BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
407
C
352

PRIMA ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE D'ARTE
DECORATIVA MODERNA
SOTTO L'ALTO PATRONATO
DI S.M. IL RE D'ITALIA

RELAZIONE
DELLA GIURIA
INTERNAZIONALE

TORINO 1902

407. C. 352
253E43

RELAZIONE
DELLA GIURIA
INTERNAZIONALE

PRIMA ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE D'ARTE
DECORATIVA MODERNA
SOTTO L'ALTO PATRONATO
DI S.M IL RE D'ITALIA

RELAZIONE
DELLA GIURIA
INTERNAZIONALE

TORINO 1902

BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
253
E
43

TORINO
TIPOGRAFIA
ROUX E VIARENGO
1903

COMMISSIONE GENERALE

Presidente

S. A. R. IL PRINCIPE

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

DUCA D'AOSTA

Vice-Presidente

Cav. SEVERINO CASANA, Senatore del Regno

Sindaco della Città di Torino

COMITATO ARTISTICO

Presidente

BALBO BERTONE DI SAMBUY Conte ERNESTO,
Senatore del Regno

Vice-Presidente

REYCEND Comm. Ing. ANGELO
BISTOLFI Cav. Uff. LEONARDO

Segretario

THOVEZ Dott. ENRICO

Vice-Segretari

PELLEGRINI Dott. MAURIZIO
HIERSCHEL DE MINERBI Conte Ing. LIONELLO

Membri

BALBO BERTONE DI SAMBUY Cav. EDOARDO
CALANDRA Comm. DAVIDE
CAMERANA Cav. Avv. GIOVANNI
CERAGIOLI Cav. GIORGIO
CRISPOLTI Marchese FILIPPO
DELLEANI Cav. LORENZO
FENOGLIO Ing. Cav. PIETRO
MANTOVANI Prof. Cav. DINO
MARCHESI Ing. Cav. ENRICO
MOLLI Ing. Cav. STEFANO
REY Cav. GUIDO
STRATTA Ing. Cav. CARLO
TOESCA DI CASTELLAZZO Conte GIOACHINO
VICARJ Ing. Cav. MARIO

COMITATO AMMINISTRATIVO

Presidente

On. VILLA Comm. Avv. TOMMASO

Vice-Presidente

BIANCHI Comm. ANTONIO

Segretario

BONA Cav. Uff. Avv. ADOLFO

Membri

BADINI CONFALONIERI Comm. Avv. A. *Sen.*
BISCARETTI DI RUFFIA Conte ROBERTO, *Dep.*
CATTANEO Cav. Prof. Avv. RICCARDO
CEPPI Ing. Conte CARLO
DEMICHELIS Comm. Avv. GIUSEPPE
DIATTO Comm. GIOVANNI BATTISTA
DUMONTEL Comm. FEDERICO
FERRERO DI CAMBIANO March. CESARE, *Dep.*
LUSERNA RORENGO DI RORÀ Conte EMANUELE
PALESTRINO Comm. Avv. PAOLO
PELLEGRINI Comm. Ing. ADOLFO
ROGGIERI Avv. CARLO FELICE
ROSSI Comm. Avv. TEOFILO, *Deputato*
SACHERI Comm. Ing. GIOVANNI
SCARFIOTTI Avv. Cav. LUDOVICO
SERRALUNGA Cav. Uff. GIOVANNI BATTISTA

RELAZIONE

DELLA GIURIA INTERNAZIONALE

PER LA

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

D'ARTE DECORATIVA MODERNA

TENUTASI IN TORINO NEL 19 2

LA GIURIA.

Walter CRANE, *Presidente d'onore* — Inghilterra.
Albert BESNARD, *Presidente effettivo* — Francia.
E. de RADISICS, *Vice Presidente* — Ungheria.
H. FIÉRENS-GEVAERT, *Segretario* — Belgio.
Albert HOFMANN, *Segretario* — Germania.
Giovanni TESORONE, *Relatore Gen.* — Italia.
Ludwig BAUMANN — Austria.
Davide CALANDRA — Italia.
E. FOLCKER — Svezia.
Karl GROSS — Germania.
Alfredo MELANI — Scozia.
E. A. von SAHER — Paesi Bassi e Stati Minori.
Gioachino TOESCA DI CASTELLAZZO. — Stati Uniti d'America.

RELAZIONE

Inizio dei lavori della Giuria — Il Programma della Mostra — Interpretazione ed attuazione di esso — Il carattere delle Mostre Moderne — Concetto particolare della Mostra di Torino — Il valore del premio — Norme Generali per l'esame delle opere esposte.

La Giurìa internazionale per la Prima Esposizione di Arte Decorativa Moderna iniziò i suoi lavori nel pomeriggio del giorno 1° settembre 1902.

Vibrava ancora nella coscienza di coloro cui fu dato l'onore di comporla, l'eco delle parole con le quali il Presidente del Comitato artistico, conte di Sambuy, avea salutato poco avanti, nella seduta inaugurale, l'Assemblea Giudicatrice.

Esse affermavano il concetto primo, arduo, quasi temerario della Mostra e designavano come mezzo non ultimo per attingerne la meta ideale, l'opera della Giurìa e l'alto valore assegnato alle ricompense.

« Queste raddoppieranno di pregio — disse il nobile « oratore — pel sentimento di imparzialità e di giustizia, « che ispirerà l'opera vostra e per l'equanime severità onde

« saranno informati i vostri giudizi. La costituzione stessa « della Giurìa — continuò a dire — è prova non dubbia « dell'intento nostro, e della volontà deliberata di uscire « dalle vecchie consuetudini. Una suprema responsabilità « incombe sull'opera dei Giurati: sceverare, a norma del « buon gusto e del sapere artistico, le buone dalle cat- « tive semenze nei prodotti dell'Arte novella, affinchè « l'Industria, cotanto vitale ai dì nostri, possa essere « praticamente avviata verso i novelli orizzonti dischiusi « dall'Arte, e perchè il ventesimo secolo sappia se avrà « uno stile degno di succedere alle geniali manifesta- « zioni estetiche dei secoli che lo hanno preceduto ».

Il proclama e il programma della Mostra, adunque, elaborati a loro tempo con lunga meditazione e con preciso discernimento, venivano così a ribadirsi nell'intelletto dei giudici della Mostra, in complesso, e delle opere dei singoli espositori in particolare.

Nel primo era solennemente affermato, col bisogno di *ravvicinare l'Arte alla vita*, l'intento di *sollevare le arti minori, soffocate sin qui dalla espansione puramente meccanica dell'industria.* Alla qual cosa non poche regioni straniere hanno già da tempo consacrata opera d'intelletto e di mano, mentre l'Italia, paga delle sue antiche glorie, entra novissima nell'arringo.

Nel programma poi è detto come *questa Mostra non fosse da confondere con le consuete esposizioni manufatturiere, e che vi si dovessero considerare soltanto quei saggi originali che dinotino uno sforzo verso il rinnovamento estetico della forma.*

Per tal modo venivano naturalmente esclusi dalla gara — praticamente non furono tutti esclusi dalla Mostra per ragioni forse di opportunità, forse di convenienza, sulle quali la Giurìa non ha il diritto di soffermarsi — *tutti quelli oggetti che sono semplici riproduzioni di stili esistenti o prodotti di una fabbricazione industriale non ispirata a sensi d'arte.* Davasi tuttavia agli espositori,

nell'orbita di questo programma, la massima libertà di tendenza e di espressione.

Un'avvertenza era fatta agli italiani particolarmente in questi termini:

« Nessuno più di noi apprezza la genialità che in-« forma molta parte della produzione estera uscita re-« centemente da queste nuove tendenze; siamo anzi « convinti che quei tentativi e quei frutti siano una guida « utilissima pei nostri artisti e fabbricanti, e per molti« anzi, indispensabile ad una retta iniziazione, ed una « difesa contro possibili velleità di bizzarrie fantastiche « ed infeconde; ma considerando la servilità con cui at-« tualmente alcuni dei nostri produttori copiano quei « modelli *mescolandone poco a proposito gli elementi senza « comprenderne le armonie e l'individualità etnica ed « estetica,* ci permettiamo una calda esortazione. Ed è « questa: Abbiano pur famigliari i modelli d'oltr'Alpe « e le immagini divulgatene dalle numerose riviste, ma « invece di copiare cerchino di penetrarne lo spirito e « ritornando alla Natura sappiano atteggiare le loro « creazioni secondo il temperamento nazionale.

« Ed un carattere comune vorremmo che presedesse « alle loro ricerche: la logica e la semplicità delle forme. « La bellezza deve nascere in molta parte dall'intelligente « adattamento della materia all'uso ».

Senonchè, a far meglio intendere ai produttori come queste ricerche non fossero comportabili all'opera consuetudinaria dell'officina, salvo nel caso veramente ideale in cui l'industriale fosse al tempo medesimo artista, un altro appello era fatto agli artisti in particolare « finora « dediti alla sola arte pura, a prender parte a questo « tentativo, associandosi ai fabbricanti ed agli industriali « e dirigendone, con nuovo concetto d'arte, la pro-« duzione ».

Speravasi così che la Mostra di Torino fosse — ed in parte se non in tutto lo è stato — « il punto di

« partenza di una nuova, piena e *cosciente* rifioritura « dell'ingegno italiano ».

La distinta delle opere destinabili alla Mostra, divise nel detto programma in 13 Classi e XXII Categorie, la complessità o semplicità loro, la loro ricchezza o la loro umiltà, l'arduo o il piano magistero tecnico della loro fattura nulla aggiungevano e nulla toglievano ai concetti preliminari ed organici del programma, i quali dovevano essere, e furono infatti, le norme preliminari ed organiche dell'opera della Giurìa.

Nè gli articoli del Regolamento generale affievolivano, ma viemmeglio rafforzavano lo spirito del programma.

L'articolo 2, per esempio, e l'articolo 3 delineavano più esattamente il concetto della sincera tendenza dell'artefice verso un rinnovamento estetico della forma ornamentale. E ciò non soltanto nella parte ideativa dell'artista — il quale avea dritto di concorrere pure con semplici progetti o disegnati o plasmati con materiale diverso da quello proprio dell'esecuzione — ma bensì nella parte esecutiva dell'industriale cui non era dato facoltà di esporre cose che non fossero di propria fabbricazione, salvo che non si trattasse di parte accessoria e complementare dell'opera.

Qualora la Giurìa non avesse già considerate attentamente tutte queste ragioni del programma nell'atto in cui imprendeva il proprio lavoro, sarebbe bastato a ricordargliele la voce autorevole di uno dei suoi membri, membro a sua volta e rappresentante del Comitato.

Egli espose brevemente la storia della Mostra, delineandone i concetti primi, il suo significato, il suo scopo, ed a conferma di tutto questo svolse più ampiamente quanto aveva già accennato l'illustre Presidente del Comitato artistico intorno alla costituzione della Giurìa.

Tale costituzione — disse il nostro collega — è stato il resultato di opinioni dissimili ed anche opposte.

Se la Mostra torinese avesse dovuto essere una delle

consuete mostre generiche, in cui il quadro o la statua sono messi alla pari di un organismo meccanico o di un qualsivoglia oggetto industriale, bene avrebbe dovuto prevalere la opinione di coloro che proponevano i soliti *giurati di classe*, specialisti di ogni ramo di arte o di industria, i quali avrebbero giudicato a norma di criteri tecnici industriali, e forse anche commerciali, chi delle ceramiche, chi dei bronzi, chi dei mobili, chi dei tessuti e così via. Seguendo un tal concetto e le regole consuetudinarie delle altre Esposizioni — comprese quella di Torino del 1898 e l'ultima di Parigi — il Collegio dei giudici avrebbe dovuto essere proporzionato alla quantità dei giudicabili in ogni sezione, onde all'Italia sarebbe forse spettato un numero di giurati pareggiante quello di tutti i giurati delle altre nazioni prese insieme, inclusavi la Germania, che a sua volta, per la ragione medesima, avrebbe dovuto bilanciare le forze dei rappresentanti delle altre Nazioni estere.

Una falange di giurati così composta ammetteva implicitamente il concetto di una lotta per la conquista del maggior numero di premi — e del maggior grado — il che era affatto contrario all'essere di questa prima Mostra Internazionale dell'Arte Decorativa Moderna, e al principio e al fine ond'essa fu informata.

Prevalse dunque il concetto di coloro i quali sin dall'inizio di questo tentativo audace non videro nella Mostra torinese se non una rassegna compiuta delle odierne manifestazioni dell'*Arte per la vita*, se non una larga indagine estetica sull'ornamento della persona, della casa, della via. Conveniva pertanto che il giudice delle opere esposte, fosse architetto, pittore, scultore o critico d'arte, obliasse quasi, sul punto di giudicare, ogni conoscenza speciale per fermarsi sulla visione estetica delle cose in ordine alla loro logica essenza formale, all'armonia del loro insieme e delle loro parti, al valore della loro linea e del loro colore, alla corrispondenza fra la

loro materia, il loro aspetto e il loro uso. Ma conveniva sopratutto che egli penetrasse l'intimo di queste qualità, pur quando esse fossero manchevoli od immature, per discernervi l'intimo sentimento dell'artista, fosse quel sentimento spontaneo o riflesso, purchè suo proprio, e aperto e sincero. Bastava a tale scopo che ogni Nazione avesse un solo rappresentante nella Giuria, l'opera della quale — concluse il nostro collega — vuol essere, per quanto il comporti la natura umana, armonica, concorde, mirante ad un imprescindibile fine comune.

Così, infatti, furono stabilite le cose in principio, e solo in prosieguo di tempo, ad agevolare il lavoro dei delegati delle Nazioni più ampiamente rappresentate nella Mostra, si addivenne a nominare due giurati per la Sezione Germanica e due per l'Italia.

Le dichiarazioni del nostro collega, intanto, commentavano luminosamente le parole pronunziate dal conte di Sambuy nella seduta inaugurale, fra le quali era notabile, per cavalleresca modestia, la seguente frase: « l'Italia ha dimostrato nelle sue elezioni di non voler tenere per sè la parte del leone ».

Cavalleresca davvero codesta frase, ma di quanta meditazione e di quanta chiaroveggenza non era essa il frutto!

L'Italia, che aveva avuto la fortuna di bandire la Prima Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna che si tenesse nel mondo, e che aveala preparata con l'altezza di fini che abbiamo dianzi riconosciuto emergere dal programma, l'Italia era ben la medesima Nazione che mostrò, or son due anni alla Esposizione Universale di Parigi, essere, salvo rare eccezioni, quasi affatto insensibile al movimento odierno dell'Arte ornamentale.

In questa, che doveva essere per essa una Mostra singolarmente educativa, una Mostra di riflessione dell'altrui più che di espressione del proprio, niuno avrebbe mai immaginato di rinvenire una così larga copia di prodotti

artistici ornamentali di gusto moderno. Troppa copia, a dir vero, e troppa modernità *voluta* più che *sentita*, troppo larga fruttificazione per una cultura cotanto frettolosa e una fioritura così ancora incerta!

Senza dubbio l'ampiezza dei locali assegnati alla Sezione Italiana deve aver non poco contribuito alla facile ammissione di opere che, pur accostandosi ai confini prescritti dal programma, troppo eran lontane dalle sue idealità.

Ma se ciò ha reso più difficile e sopratutto più ingrato il lavoro della Giuria, poichè ogni espositore ammesso, a norma dei vecchi metodi, stimasi un premiando quasi infallibile, non è stato forse gran danno per la Mostra in sè medesima, ed è stato certo un benefizio pel maggior numero dei concorrenti. Costoro — intendiamo quelli cui è mancata la sanzione di un pieno successo — avranno pur riconosciuto, qualora un'insana alterezza o un fallace amor di sè non abbia loro adombrato il giudizio, avranno pur riconosciuto, dicevamo, con più prossima cognizione di causa, le proprie dubbiezze nell'esercizio dell'arte decorativa moderna e le proprie deficienze. Alla qual voce *deficienza* non vogliamo già attribuire un significato assoluto ma relativo, molto relativo, anzi, allo spirito del programma e agli ideali più puri del movimento artistico recente.

In quanto alla Mostra in sè medesima poi, intendiamo la mostra locale, essa ha dimostrato di quali impulsi possenti sia capace la Nazione Italiana quando una cura la preme sollecita e generosa.

Forse nessuna nazione del mondo, altrettanto fervida di fede e corriva all'entusiasmo, avrebbe dato esempio di tanta gagliarda iniziativa e di tanta cieca fiducia nella misura delle proprie forze. Pur senza indagare qual fosse al dì d'oggi la ricchezza economica della Nazione rispetto a quella passata, è stato al certo magnifico lo spettacolo di una legione di operai, di artefici, di piccoli padroni

di officina, di corporazioni artistiche e manifatturiere e di validi industriali, i quali all'appello di Torino han risposto tutti, senza l'ausilio di alcuno, con la urgenza dell'opera concorde e con la potenza dei milioni.

In una Mostra generica dove la nota industriale avesse dovuto prevalere sulla collettiva armonia della produzione, o per lo meno dove tutte le energie del progresso umano avessero dovuto concorrere pari pari in una manifestazione comune, sarebbe toccata alla Sezione Italiana un'assai più larga considerazione di quella che non ha potuto meritatare dalla Mostra Torinese, il cui fine particolare abbiamo voluto testè rimettere in luce sulle orme del programma.

L'Esposizione di Torino ha avuto, e doveva avere, infatti, una duplice ragion di essere e un duplice valore esemplare.

In seguito alla prima Esposizione Internazionale di Arte ed Industria che tenne l'Inghilterra nel 1851, con uno scopo più ampio ma non in tutto dissimile da quello che ha informata quest'ultima Mostra Italiana, il carattere delle Mostre universali è andato via via espandendosi e modificandosi sino a mutare affatto di natura e di fine.

L'Esposizione Universale Inglese fu anch'essa una esposizione educativa per la nazione che aveala preparata e compiuta. Non premeva già la Gran Bretagna il bisogno di accendere una volubile fiamma di vitalità economica in seno alla città di Londra, chiamandovi col forestiere la ricchezza estranea; nè alla propria ricchezza importava gran fatto la liberazione agli stranieri dei prodotti nazionali sul suolo medesimo che li avea generati. L'Inghilterra, il cui valore manifatturiero toccava l'apice dell'eccellenza, ma il cui sentimento artistico decorativo, o *buon gusto* che voglia dirsi, non era tenuto in alto pregio nel resto dell'Europa, anelava di misurarsi e sopratutto d'istruirsi in una gara artistica industriale e mondiale.

Il resultato ultimo della Mostra è riassunto in due piccoli brani della prefazione a una bella opera ric-

camente edita e illustrata, illustrante la Mostra ed esponendone a parte a parte la storia.

E quei brani dicono così:

« I resultati della grande Esposizione sono d'incom-
« mensurabile beneficio a tutte le classi umane. Essa
« piantò le semenze da cui l'avvenire trarrà frutti ma-
« turi. Fra le migliaia di viventi di cui essa accese l'in-
« teresse e appagò le curiosità, molti vi furono ai quali
« dette utili consigli. Il manifatturiere e l'artigiano vi
« trovarono il più importante insegnamento che si po-
« tesse loro impartire, riconoscendo cioè gli svantaggi
« di alcuni loro metodi di lavoro, le deficienze da col-
« mare, i pregiudizi da vincere ».

E in seguito:

« Ma torna ad onore della Gran Bretagna se, non
« ostante il rischio che ha generosamente corso, invitando
« tutte le Nazioni del mondo, da lunghi anni, da fortu-
« nati studi e dalla pratica dell'esperienza ammaestrate,
« la fama dell'Inghilterra abbia guadagnato anzi che no
« dal confronto. E non v'è dubbio che quando Sua Al-
« tezza Reale il principe Alberto bandirà il decreto di
« un'altra esposizione, l'Inghilterra manifesterà la sua
« supremazia in qualsivoglia ramo dell'arte industriale ».

Siffatte parole che con pari modestia e ugual coscienza di sè potrebbe forse ripetere l'Italia dopo la Mostra di Torino, siffatte parole hanno assunto per la Nazione che le profferiva la solennità di un vaticinio, consacrato poi dalla storia delle Arti Decorative degli ultimi cinquant'anni.

L'Esposizione Francese del 1855 ampliò i confini e modificò il carattere della già grande Mostra Inglese. La città di Parigi che nel secolo precedente avea dato il primo esempio delle Mostre ufficiali artistiche manifatturiere, instituendo il sistema delle giurie e chiamando a comporle uomini dell'alto patriziato, noti per la squisitezza del senso artistico — gli esteti di quel tempo — la città di Parigi, dicevamo, intravvide nell'evento di

una Mostra un felice momento economico sociale e lo favorì dei mezzi più opportuni e più efficaci.

Di lì avanti, a mano a mano che la vaporiera, solcando per ogni verso la terra, conquistava le distanze e che il diffondersi dello spirito mercantile agevolava ogni dì più la cognizione universale dei prodotti umani, le Mostre universali dovettero via via crescere di numero, di frequenza, di ampiezza e di finalità nella proporzione inversa della loro scemata ragion di sussistere.

Così avvenne che esse andarono cingendosi delle vesti più pompose e più allettatrici sino a divenire spettacoli panoramici del mondo e a superare i limiti della singola percezione umana.

Tutto vi trovò posto adeguato e vi corse uguale fortuna di successo, l'indagine dello scienziato puro, l'opera fantasiosa del puro artista, il prodotto del manufatturiero sapiente e dell'inconscio manovale insieme con la merce, fosse pure avariata, del mercante da fiere. I partecipanti alla Mostra poi, considerati siccome altrettanti fattori necessari e generosi della magnifica impresa, furono altresì giudicati rimunerabili tutti, dal più al meno, con una ricompensa pur che si fosse atta a ripagarli dell'aiuto prestato.

E così è seguìto che la stessa città di Parigi la quale nella Mostra del Quadrilatero del Louvre del 1801 vide insignito di una modesta medaglia di bronzo colui che era per compiere la più vasta e la più benefica delle rivoluzioni nel campo delle manifatture — intendiamo il Jacquart — assistesse un secolo dopo, nella Mostra ultima francese, a quella larga seminagione di premi il cui portato ultimo, salvo che pei veri meritevoli, non sopravanzava la volgare *réclame* commerciale, e non appagava se non le vane, inferme ambizioni.

La Esposizione di Torino, dunque, instituendo metodi novelli, non ha fatto se non ripristinare concetti antichi. Seguìta alle due Mostre che la precedettero, manifesta-

zioni avventurate del tipo consuetudinario delle gare nazionali, essa ha voluto non pure affermare, prima nel mondo, un tipo novello di Mostre artistiche d'onde emergesse il senso della vita intima universale moderna, ma ha inteso altresì di ricondurre la coscienza moderna alla solennità quasi sacra di un'antica e severa istituzione.

Non senza avveduto consiglio, adunque, fu stabilito che la medaglia d'oro o d'argento dovesse questa volta essere conferita non in simbolo, ma nella visibile nobiltà del metallo ond'era materiata.

Il diploma o la medaglia, pertanto, doveano questa volta valere come segnacolo di eccellenza o come indice di salde promesse, e quando pure avessero dovuto essere destinate a consacrare una intenzione o un atto, meglio che a segnalare il merito di un'opera, quell'atto e quella intenzione dovevano essere chiaramente diretti al raggiungimento del fine ultimo della Mostra manifestato dal programma.

Ora è facile intendere che qualora la Giurìa avesse dovuto scendere da questi culmini ideali per addentrarsi nella ragione intima delle cose esposte: il sacrifizio durato, lo sforzo compiuto, l'intento contrastato, le difficoltà vinte, le energie industriali impiegate, il valore commerciale raggiunto, e sopratutto gli attestati, le onorificenze, i premi ottenuti in altre gare prossime o lontane, forse — è giustizia il dirlo — non sarebbero bastate tutte le ricompense di cui si disponeva per rimunerare adeguatamente i soli espositori italiani.

Compresa invece della grave missione che erale stata affidata, la Giurìa stimò di dover esaminare le opere esposte senza altro ausilio fuori quello che le veniva dal proprio discernimento, come se si fosse trattato di apprezzare una Mostra di arte pura ove niun artista giammai ebbe a dichiarare con quali mezzi, in quali circostanze e per quali motivi avesse dipinto un quadro o plasmata una statua. Ciò parve anche un debito di

equanimità verso gli espositori stranieri che erano in maggior numero ed in massima parte assenti.

In omaggio a questi principii la Giurìa non tenne alcun conto delle non poche e non brevi relazioni scritte che le furon trasmesse insieme con esemplari di gazzette nazionali ed estere contenenti articoli laudativi per gli uni, dispregiativi per altri espositori. Un naturale senso di ripulsione anzi — anche questo è giustizia confessare — assalse l'animo dei giurati contro queste preparazioni o imposizioni che volessero dirsi, e ciò non tanto per l'offesa che ne veniva alla coscienza collettiva dei giudici quanto perchè esse dimostravano il difettoso concetto che non pochi giudicabili aveano del fine vero della Mostra e dell'opera della Giurìa.

È facile intendere, intanto, il motivo per il quale esponendo le cose sin qui riferite ci siamo soffermati singolarmente sulla Sezione Italiana. La Giurìa, composta in massima parte di stranieri, — due dei quattro italiani essendo rappresentanti d'interessi stranieri — dovea bensì rendere omaggio alla Nazione che li avea chiamati e ospitati. Ma ciò non è tutto. Essa aveva altresì il dovere di rendere palese ai membri del Comitato Generale e alla grande famiglia degli espositori — agli italiani in ispecie — con quale soda preparazione di intelletto e con quanta timorosa disposizione di animo i giurati imprendessero la difficile opera loro affidata.

GIUDIZIO SULLA MOSTRA — SUA IMPRONTA GENERICA INTERNAZIONALE — ACCENNO ALLE FISONOMIE SPECIFICHE NAZIONALI — NECESSITÀ DI UNIFORMARE AD ESSE SINGOLARMENTE L'ESAME E IL GIUDIZIO DELLE OPERE ESPOSTE — METODO PER COMPIERE SIFFATTO ESAME ED ESPRIMERE SIFFATTO GIUDIZIO — NORME PER LA DEFINIZIONE DEL VARIO GRADO DI MERITO — L'AGGIUNZIONE DEL DIPLOMA DI MERITO ALLA MEDAGLIA D'ARGENTO, ALLA MEDAGLIA D'ORO E AL DIPLOMA DI ONORE.

Argomento delle prime discussioni e delle prime deliberazioni della Giurìa fu il metodo da tenersi per prendere una cognizione generale in prima e fare poscia un esame particolare di tutta la Mostra.

Conviene intanto avvertire che la massima parte dei giurati aveva già avuto opportunità di acquistare tale cognizione, chi essendo commissario ordinatore, chi membro del Comitato locale, chi privato studioso. Ciò nondimeno a pareggiare la conoscenza di tutti e ad instituire altresì qualche utile confronto fra nazione e nazione, fu stabilito di procedere a una visita generale della Mostra per apprezzarne il valore collettivo.

L'impressione avutane non poteva in verità riuscire più soddisfacente, nè poteva meglio provare come lo scopo intravveduto dal Comitato Generale fosse stato, se non pienamente, certo assai largamente raggiunto.

Sperimentati più o meno tutti, noi membri della Giurìa, alle difficoltà delle grandi e delle piccole mostre, interpreti delle mille delusioni onde gli uomini più accorti e più volonterosi son fatti segno in simili circostanze, data inoltre la novità del caso particolare e la poca esperienza per prevederne tutto lo svolgimento,

niuno a dir vero aspettavasi tanto da una prima Mostra internazionale d'arte decorativa, tenutasi in Europa dalla nazione, che essendo stata sin qui la meno penetrata dal bisogno di ricercare le nuove forme dell'ornamento, doveva essere altresì la meno preparata ad accoglierne le manifestazioni.

Certo se la Francia vi fosse stata rappresentata nell'organica complessione della Germania, se l'Inghilterra avesse potuto aggiungere ai preziosi documenti storici dell'arte recente, che nessuna esposizione adunò e che forse niun'altra adunerà giammai, i prodotti artistici delle sue industrie e delle sue manifatture, se l'Olanda cattolica avesse contribuito alla compiutezza della bella mostra neerlandese, se la scuola dei secessionisti viennesi avesse insinuate le proprie audacie fra i prodotti pur così moderni dell'Austria, se il Giappone che tanta parte ha avuto nel movimento artistico odierno avesse esibite forme men numerose e più elette dei suoi artefici maggiori, se la Danimarca, sazia tuttavia dei lauri trionfali onde fu coronata a Parigi, avesse meno sdegnato di partecipare nel miglior modo alla gara comune, se la Finlandia vi avesse recata qualche immagine delle sue mansuete visioni della natura e dell'arte, e se tutte queste Nazioni in complesso avessero avuto cura d'inviare pur qualche saggio delle decorazioni esterne delle case e degli ornamenti della via, allora certo la Mostra Torinese avrebbe raggiunto un carattere di universalità pieno ed assoluto.

Cionondimeno essa era già troppo vasta e complessa pel visitatore intelligente e studioso, e però ha dimostrato in sensibile modo, essere ormai più utile alla generale cultura il succedersi di queste mostre speciali sagacemente intese e composte che non le capaci, effimere città scenografiche adunatrici del sapere, della vita e dell'opera universale.

Notevole insegnamento della Mostra Torinese è stata

altresì l'affermazione del carattere etnico, tradizionale di ogni Nazione nella generale e concorde ricerca di una forma artistica novella. Il che prova quanto fallace sia l'opinione di coloro i quali presumono che l'Arte Nuova, come essi la chiamano, non debba avere nè patria, nè tetto, e che basti sostituire la linea curva alla retta e negare ogni principio costruttivo stilistico, o appiccicare follemente insieme membra dispaiate di stili diversi per mettere al mondo un organismo decorativo, originale e moderno.

Sarà, anzi, opera di suprema utilità quella di stabilire, a norma dei documenti offerti dalla Mostra Torinese, le linee direttive tracciate dalle diverse regioni del mondo per invenire quelle forme artistiche che sono più consentanee al proprio sentimento attuale. Il quale essendo il risultato dinamico di numerose efficienze: il clima, le tradizioni, l'ordine politico, la religione, gli usi, i costumi, la lingua e sino la letteratura e la filosofia, non poche influenze esercita sullo spirito inventore di quelle forme. Diremo anzi che sarà più sincera quell'arte che più genuinamente rispecchi il complesso di quelle influenze.

Ma non la trattazione di questo arduo tema è dato a noi di svolgere in questo momento; e se lo abbiamo toccato di volo gli è perchè esso avea una correlazione prossima, immediata col nostro fine presente. Giacchè mal si avviserebbe colui il quale credesse essere stato possibile il giudicare le varie manifestazioni nazionali della Mostra di Torino con un criterio unico ed assoluto.

Al francese, ad esempio, che non avesse cognizione del cielo di Glasgow e dell'indole, e delle abitudini, e delle tendenze intellettuali dei suoi cittadini di grado elevato, la Mostra Scozzese avrebbe potuto muovere la pietà o il riso; similmente avrebbe eccitato un natural senso di repulsione negli italiani la robustezza quadrata dell'arte tedesca, e così avrebbe ripugnato forse

allo spirito britannico semplice e dritto la fastosa movenza di qualche bell'opera italiana, meglio richiamante il senso della vita e dell'arte patria.

La Giurìa stessa non fu immune, anzi, di qualche parziale, repentino disgusto che la riflessione serena andò a mano a mano dileguando e che il muto ragionare della coscienza andò forse mutando in atto di ammirazione.

Si dirà che l'arte è singolarmente dotata di virtù impressionanti e che l'anima umana debba accoglierne le immagini per via di sensazioni e non di ragionamenti. E si dirà bene e male a un tempo, poichè il sentire umano non è estraneo all'abito del sentire, il quale a sua volta è frutto di poteri intellettuali.

Ciò sia detto non come vano sfogo di estetica, ma come sana giustificazione di un nostro maturato proposito, cui or ora accennammo: quello, cioè, di studiare, e però di giudicare partitamente la Mostra, non in ordine di materia, ma in categorie nazionali. Diversamente concepito il giudizio, questo sarebbe stato per un verso erroneo e per l'altro ingiusto, attesochè non tutte le Nazioni, già così dissimili per indole estetica, erano preparate ugualmente alla fioritura dell'arte decorativa moderna.

Dei frutti, per esempio, recati dall'Italia alla Mostra, alcuni potevano bensì reggere al paragone dei simiglianti stranieri, e, pur consideratane la differenza specifica, superarne forse il pregio generico. Ma ad altri molti non sarebbe toccata la sorte medesima quando pure se ne fossero apprezzate le ottime, intrinseche qualità rispetto alla terra ond'essi trassero il nutrimento. Sano consiglio era quello di prescindere dalle condizioni peculiari della pianta che li aveva prodotti, ma non altrettanto giusto provvedimento sarebbe stato quello di sottrarli alla condizione della cultura del suolo comune sul quale le piante tutte fruttificarono. Trascu-

rare l'accidente, rilevare il fenomeno e stabilire la legge del progresso, ecco il principio onde mosse la Giurìa nel suo esame e nel suo giudizio.

Si convenne pertanto concordemente in ciò: che ciascun delegato, o coppia di delegati che fosse, avrebbe riveduta a parte a parte ciascuno la Mostra della propria regione, segnalando, a norma dei principii stabiliti, il merito delle opere e classificandole giusta una progressione numerica che dal o salisse al 4, distintivo dell'eccellenza. Dopo di che tutto il Collegio della Giurìa, in complesso, avrebbe rifatto l'esame particolare delle singole mostre avendo a guida i delegati locali, i quali, pur manifestando, quando fossero occorse, le ragioni del proprio anticipato giudizio, avrebbero nondimeno lasciato ai colleghi tutti — son parole inserite nei processi verbali della Giurìa — piena libertà di apprezzamento sia dell'opera o gruppo di opere giudicate, sia del giudizio fattone preventivamente. Per tal modo l'espositore — artista, ditta o industriale che fosse — considerato meritevole di una sola unità numerica dai delegati locali, e tenuto pertanto come mediocre, poteva venir classificato con due unità, distintivo dell'approvazione, da un altro o da più giurati stranieri, i quali, alla lor volta, potevano altresì dissentire dal giudizio dei rimanenti colleghi che stimassero il medesimo espositore meritevole o del 3, valente l'approvazione con lode, o del 4, espressione della lode massima incontrastata. Nulla impediva, e non ha impedito infatti in molti casi controversi, che un candidato al premio venisse distinto con quasi tutti i punti della serie, siccome nulla ha contrastato l'altro contrario caso della concorde parità delle singole distinzioni, caso assai significante, e per la Giurìa e per il premiato.

Niun altro metodo avrebbe potuto meglio garentire, ad avviso di tutti, la libertà del voto e l'equanimità del giudizio. Anzi, perchè questo nulla perdesse di spon-

taneità e di valore, fu stabilito che nelle finali e generali votazioni non si traesse già una media dalla somma totale dei punti, ma si tenesse conto della maggioranza delle distinzioni di pari valore ed in ordine a queste assegnare il grado della ricompensa.

Senonchè prima di procedere all'attuazione di siffatto programma conveniva intendersi bene nel ponderare l'entità morale dei premi stabiliti, e, per ciò che spettava alle medaglie, valutarne anche la quantità. Era questo uno dei principali obiettivi della Giurìa e intorno ad essa si agitò una larga e vivace discussione.

Della quale le risultanze ultime furono queste.

Assegnare il *diploma d'onore* (*grand prix* delle Esposizioni Internazionali passate) principalmente agli artisti, del cui impulso individuale e della cui fantasia ispiratrice ed elaboratrice delle forme decorative valgonsi gli industriali per materiarle e quindi tradurle in elementi di commercio ed in fattori di ricchezza.

Doversi tenere in altissima considerazione, poi, l'artista che mostrasse varietà di tendenze e che fosse egli medesimo industriale o per lo meno esecutore dei suoi medesimi disegni.

Considerato, inoltre, l'alto valore intrinseco dei premi, non accordarlo se non una sola volta anche a coloro che ne fossero meritevoli in più categorie d'opere o in varie sezioni della Mostra.

Non escludere la possibilità di premiare, in via subordinata, epperò attribuendo al premio un singolare valore, qualche pubblico Ente, dall'illuminato patrocinio e dal materiale contributo del quale fosse venuto valido incremento all'Arte decorativa moderna, specie per mezzo dell'insegnamento.

Accordare infine a certe collettività o corporazioni artistiche industriali un premio unico piuttosto che premiarne i singoli collaboratori.

In quanto alle medaglie poi si deliberò di non tenere

verun conto del numero determinatone dal Comitato avanti che l'Esposizione fosse, ossia prima che si potesse prevedere l'entità di questa, e bilanciare la quantità dei premii con quella dei premiandi. E ciò fu deliberato per lasciare più libero sfogo al giudizio e non infirmarlo nè di avarizia, nè di liberalità. Devesi infatti a mero caso se dal totale delle ricompense proposte sia risultato un numero di medaglie d'oro di due o tre sole eccedente quello prestabilito, e se il numero delle medaglie d'argento sia stato scemato di ben diciannove unità.

Esclusa, intanto, la medaglia di bronzo, il vile obolo delle consuete Mostre munifiche, la Giurìa propose al Comitato — ed ottenne — l'istituzione di un quarto premio che fu consacrato col nome di *Diploma di merito*. Non era già una contentatura per tutti siffatto diploma, ma una distinzione vera e propria, avente anche essa il suo considerevole pregio morale e valente certo non meno della medaglia d'argento delle Mostre ordinarie.

Non è inopportuno anzi il riprodurre la parte più notevole della lettera con la quale la Giurìa chiedeva ai membri del Comitato l'istituzione di tale onorificenza.

Eccola

« Signori. I membri della Giurìa internazionale cui « confidaste la gradita e delicata missione di premiare « per ordine di merito gli artisti e gli industriali par- « tecipanti alla Mostra di Arte Decorativa Moderna, « avendo constatata dopo una visita preliminare la straor- « dinaria importanza della Mostra, e la quantità impre- « veduta degli sforzi artistici e dei tentativi originali « che pur conviene incoraggiare, invocano unanime- « mente l'istituzione di una quarta categoria di ricom- « pense . . . . . .

. . . . . .

IL DRITTO AL PREMIO — GLI IDEATORI E GLI ESECUTORI DELLE OPERE — I MANUFATTURIERI GLI INDUSTRIALI I COMMERCIANTI — GLI ARCHITETTI — LE SCUOLE D'ARTE — GLI ARTISTI INDUSTRIALI — L'ENTITÀ COLLETTIVA DELLE SINGOLE MOSTRE IN ORDINE ALLA COSCIENZA DELL'ESPOSITORE E AL MERITO DELLA RICOMPENSA.

Premiare in singolare modo gli artisti, intanto, voleva egli dire trascurare affatto la famiglia degli esecutori e tener quella degli industriali in conto di assoluta inferiorità?

E gli Espositori che — ridiciamo le parole dell'interpellante — non essendo nè artisti, nè industriali, han raccolto sotto un'insegna commerciale opere d'un gran numero d'ideatori appartenenti a nazionalità diverse, erano essi altresì meritevoli di alcun premio?

Furono ben questi i punti intorno ai quali la discussione si accese di fiamma più viva, alimentata da controverse opinioni. A ridirle tutte — e sarebbe questo per sè solo un documento notevole lasciato dalla Mostra di Torino — non si prestano i limiti di una relazione riassuntiva come la presente. Basterà ricordare, tuttavia, che al concetto di coloro i quali, stretti al programma, che abbiamo voluto a ragione evocare e commentare in principio, proclamavano l'assoluta supremazia degli artisti, si opponeva il precetto degli altri: che l'Arte, cioè, non si dovesse del tutto scompagnare dalla tecnica come non l'anima dal corpo.

Certo delle due essenze è assai più nobile la prima, ma essa è cosiffattamente avvinta alla seconda che più questa è squisita e più nobilmente l'altra si esprime.

Importa sì il distinguere due maniere di tecnica, una tutta materiale, frutto della mano soltanto, e un'altra quasi intellettuale in cui la mano è condotta dal sentimento della bella forma, facoltà dell'intelligenza.

Tutto ciò riferivasi strettamente agli esecutori. E per essi uno dei membri della Giurìa proponeva una ricompensa speciale, ossia un *Diploma di esecuzione*, proposta non respinta in principio ma nemmeno applicata nel fatto.

Veniva quindi la volta degli industriali, di coloro, cioè, che avvincono in armonica funzione produttiva l'opera degli artisti e degli esecutori e che dirigono siffatta funzione verso un fine pratico ed utile a tutti, intendiamo il commercio.

L'opera, assai spesso sterile, travagliata, oscura dell'artista o dell'operaio solitario, ansioso dell'oggi, incerto del domani, viene, così, confortata dalla pronta se non sempre larga rimunerazione, dal metodo organico del lavoro, dalla dovizia del materiale ammannito, dal possesso dei mezzi, meccanici, fisici o chimici che fossero, e infine, assai sovente, dal consiglio stesso dell'industriale, il quale, più pratico dei bisogni della vita, assai meglio vi conduce l'opera dei suoi collaboratori che non farebbero essi medesimi per proprio impulso.

E talvolta il consiglio va oltre la pratica visione delle cose, se l'artista ha sole facoltà visive ed espressive materiali e se l'industriale, per contrario, ha doti di cultura, e sensi di bellezza, e istinti di signorilità. Talvolta egli disciplina, quando pur ne le abbia discoperte lui stesso, come filoni metalliferi in aspra roccia, le virtù incomposte dell'anima creativa dell'artista e le virtuosità riposte nelle mani dell'esecutore. E talvolta le affina altresì e le corrobora.

Codesto tipo d'industriale — surse a dire qualcuno della Giuria — da non confondersi coi plebei sfruttatori del lavoro altrui, non è già un'astrazione, ma una realtà

viva e vera di cui anche l'Italia in questa Mostra offre esempi non rari. Sarebbe deplorevole, dunque, il prostrarne l'opera e il nome per il magnifico pregiudizio di premiare singolarmente gli artisti. Sarebbe deplorevole e condannevole insieme siccome un atto inconsiderato, dappoichè esso varrebbe ad infrangere subitamente gli ancor lenti legami che vanno congiungendo agli industriali gli artisti con mutue promesse di fortuna.

Nei paesi già maturi al nuovo atteggiamento artistico questi vincoli sono stabiliti da lungo tempo e con provata saldezza, al punto che gli industriali, non da ora soltanto, nelle mostre e nelle riviste, palesano altamente il nome dei loro collaboratori, anzi se ne fan belli come d'altrettanti titoli d'onore. Ed infatti, non ad essi, ma agli Italiani soltanto — artisti ed industriali — dirigeva il programma la duplice esortazione di congiungersi e unitamente produrre. L'Esposizione d'altronde attesta della differenza fra stranieri e italiani. L'esempio generoso degli uni non rimarrà senza frutto — speriamolo — per coloro che non lo abbiano già imitato; ma intanto non sarebbe nè facile, nè opportuno di istruire per costoro *singoli processi* a fine di conoscere quali nomi di artisti si ascondano sotto una ditta manifatturiera per premiare quelli e non questa.

Il catalogo stesso rivela le disparità dei casi fra nazione e nazione. Non conveniva dunque che la Giurìa vi si adattasse seguendo almeno la maggior linea direttiva di ciascuna?

E quando pure il trattamento fosse riuscito diverso per l'una o per l'altra si poteva mai, dopo le cose esposte, tacciarlo di capriccioso o d'illogico?

Queste le idee espresse in seno alla Giurìa, queste le conclusioni alle quali essa opinò di attenersi senz'altro.

Restava la quistione dei commercianti per i quali si potrebbero ridire su per giù, sotto un altro ordine di criteri, molte delle cose già dette per i fabbricanti industriali.

Non tutti i commercianti, in verità, si somigliano, nè tutti somigliano in tutto agli industriali.

Il commerciante in genere non si cura del modo onde l'opera nasce. Esso non coltiva la pianta ma ne coglie i frutti maturi, con rischi assai minori di chi s'industria a produrli e spesso senza correre rischio veruno.

E coglie frutti diversi, da piante diverse e da regioni diverse, senza preferenza per l'uno o per l'altro purchè tutti rispondano alle preferenze del gusto proprio o alle convenienze del proprio interesse. Talvolta anzi il gusto non v'entra se non nel senso di secondare quello della moltitudine che è molto vario e non è sempre il migliore.

Purtuttavia sonovi commercianti i quali si propongono di esercitare il commercio col pubblico di natura eletta, ed altri la cui eletta natura intellettuale impone quasi il proprio gusto al pubblico tutto degli intelligenti. Pur rimanendo nel traffico degli affari essi esercitano funzione di critici — ed alcuni lo sono infatti —, pure attingéndo a fonti varie universali, essi diffondono il tipo vario di un ideale unico di eccellenza da essi vagheggiato. Ora, in ogni tempo la mercatura è stata mezzo diffusivo delle forme dell'Arte, ma oggidì, per il dilagare dello spirito mercantile in tutti i campi del vivere sociale, il mercante può sin divenire un mecenate dell'arte decorativa giacchè il principe mecenate va dileguandosi nei fantasmi della storia. Certo il suo merito è di natura assai dissimile da quella del creatore, dell'esecutore e del produttore industriale delle opere, ma la sua virtù si riflette come da un aureo specchio sulla virtù di costoro e ne rinsalda la coscienza, e ne espande la conoscenza, e ne estolle il valore. Non senza ragione il Presidente della Giurìa, sollecito di veder distinta la personalità dell'artista da quella dei loro favoreggiatori, invocherebbe d'ora avanti per costoro l'istituzione d'un

premio speciale; un *premio di mecenatismo*, adeguato al loro merito e al loro sforzo.

Di codesti pratici partecipanti alla diffusione dell'Arte Decorativa Moderna, dei quali il nome non vuol essere estraneo alla sua storia siccome essi non furono estranei al suo incremento, la Mostra di Torino offriva campioni cospicui, forse tra i maggiori d'Europa, e certo essi furono i più validi privati contributori della manifestazione artistica di una regione, qual'è la Francia, troppo già inoltrata nel movimento moderno e troppo imperfettamente rappresentata nella veste ufficiale alla Mostra Torinese. Purtuttavia la vagheggiata ricompensa speciale essendo di là da venire e, d'altra parte, dato il carattere quanto decoroso altrettanto promiscuo di questi padiglioni di vendita, la Giurìa pensò che avrebbe negato il concetto primo della Mostra qualora avesse conferito ai proprietari dei detti padiglioni un premio uguale a quello devoluto agli artisti ed alle consociazioni artistiche industriali. Si rimaneva ciononpertanto bene intesi che gli artisti, i cui nomi e le cui opere figuravano nei summentovati emporii di vendita, sarebbero stati debitamente considerati alla stregua di tutti gli altri, riferendoli però, ciascuno, alla nazione cui essi appartenevano.

Si passò quindi a esaminare un'altra quistione importante la cui soluzione valeva ad atteggiare particolarmente l'intelletto dei giudici nella visita particolare della Mostra: riconoscere, cioè, nell'ordine vario degli artisti, la famiglia di coloro il cui precipuo magistero più avesse favorito e più potesse favorire in seguito un sano e sodo rinnovamento delle forme decorative dell'arte.

Dalla nozione che tutti i membri del Collegio aveano già della Mostra appariva chiaro come gli architetti fossero quelli che più avean dato di sè alla ragione logica, organica e costruttiva delle cose ornamentali.

I redenti dell'ultima ora alla fede dell'innovazione

salutare recavano essi la parola della salute ai loro fratelli scultori e pittori, iniziatori entrambi del movimento novello.

Nonchè l'opera dei primi fosse tutta da considerarsi ottima *a priori* e da meno quella degli altri, non questo pensava già la Giurìa, ma bensì fermarsi nella disamina attenta delle qualità molteplici e complesse degli architetti per intenderne e rilevarne l'intimo valore esemplare.

L'arte odierna può somigliarsi a un organismo non più infantile ma adolescente, le cui vaghe forme, non più incerte come in passato, nè sempre sceme di procacia, fremono di vita giovanile intorno a un'ossatura ancor tenera, bisognosa d'irrigidire le sue leve, di meglio conformare le sue articolazioni, d'insaldare le sue corde tendinee e d'ipernutrire i già nutrificati suoi muscoli. Sognatori intellettuali dettero nascimento e vita alla creatura novella, i veggenti della forma e del colore le concessero movenza e grazia, spetta ora ai maestri della struttura il ringagliardirne la forza.

Ancora un proposito ebbe la Giurìa: considerare cioè le Scuole d'Arte con austeri occhi e con severi giudizii.

Il plauso mal meritato è condannabile sempre, ma nell'ordine educativo esso è poco meno d'un crimine.

Il movimento artistico moderno, nato, come testè dicemmo, dal dinamismo cerebrale dei critici d'arte, sollecitato dall'opera di artefici solitari, nutrito nelle officine di privati manufattori, trovò nell'ordinamento didattico ufficiale un mortale inimico. Tuttavia la cinta difensiva dei vecchi metodi e dei vecchi precetti fu in più regioni dove rotta in breccia, dove superata, e la bandiera degli assalitori sventolò in vetta agli spalti vittoriosamente.

La Mostra Torinese, pur non essendo una mostra didattica e non accogliendo altro che pezzi frammentari del prodotto scolastico internazionale, mostrava nondimeno qualche esempio luminosissimo del nuovo

impulso educativo a riscontro di altre manifestazioni non riprovevoli ma senza però impronta risoluta e di altre ancora le quali svelavano una supina incoscienza, più condannabile dove più mentiva le apparenze della consapevolezza. E ciò avvertivasi non soltanto nel prodotto scolastico, ma nel materiale ammannito per l'insegnamento. Ora la fertilità del campo educativo sta in gran parte nel cuore dell'agricoltore, nella fede del mezzo sicuro che egli adopera e nel lucido sogno che egli ha del ricolto futuro. Potrebbe perdonarsi talvolta all'industriale incolto che superficialmente si atteggia a novatore dell'arte nella chiusa bottega, ma è sempre da condannare aspramente la scuola che non affermi in modo pieno, compiuto, incontrastabile la efficacia e la nobiltà della propria missione educatrice.

Molto richiamò pure l'attenzione dei giurati il fatto di rinvenire fra i concorrenti alcuni artisti dallo spirito elevato nella visione pura dell'Arte, i quali, oltre al manifestare un'aperta e feconda tendenza verso la decorazione, hanno saputo anche esplicarla in varia forma od applicarla a oggetti di uso consuetudinario domestico, ovvero ad opere di pretto scopo ornamentale, in bella forma, nobile, sobria e modesta per valore venale. A voler pure prescindere dal concetto di intime corrispondenze fra l'arte e il socialismo, sostenute con caldo animo da qualche membro della Giurìa, questa non ha potuto disconoscere l'importanza, diremo così, sociale, di alcuni esemplari d'arte i quali figuravano come le insegne della crociata bandita dal Ruskin, vagheggiante una dolce aurora di pace universale concepita nel puro amore universale della Bellezza.

Altra cura della Giurìa è stata poi quella di stabilire come un'equazione fra l'entità collettiva di ogni mostra particolare e l'entità del premio da conferire all'esponente.

Un picciol gruppo di ceramiche, per esempio, o di vetri, o di metalli, o di oreficerie, e magari qualche

singolo oggetto riferibile a questi od altri rami d'arte industriale, poteva esso bastare a richiedere un premio anche d'alto grado? Certamente sì. E le ragioni sono state già ampiamente svolte in principio, allorchè dicemmo che il numero, le dimensioni, la ricchezza, l'alto valore materiale delle opere, tutte cose che giustamente accendono l'ammirazione del pubblico ed anche dei giurati delle Mostre ordinarie, non potevano esercitare se non un fascino assai subordinato sul nostro spirito collettivo, come non l'oro appagava l'animo dell'arabo errante pel deserto e invocante il provvido pizzico di frumento per sostentare le proprie forze smarrite.

Molto infatti predisposero benevolmente il nostro animo la compiutezza delle singole raccolte e la loro organica unità rispetto al sentimento dell'espositore e al fine della Mostra; molto lo turbarono, per contro, le incorrispondenze, l'equivoco, e a volta l'aperta contraddizione fra un'opera e l'altra della medesima raccolta.

Ogni espositore, e più quello preceduto dal clamor della fama, avea a nostro vedere stretto debito di manifestarsi siccome esempio di coscienza e di coerenza rispetto agli altri concorrenti ed al pubblico in genere. Qualsiasi tentennamento fra il vecchio e il nuovo, quando non fosse onestato da un razionale e originale richiamo di tradizione, ogni dubbiezza fra il consapevole e l'inconscio, fra l'organico e il rappiccicato, fra il nobile e il plebeo, non poteva, secondo noi, non nuocere al fine ultimo della Mostra, siccome non riuscirebbe favorevole all'esito di una cura la simultanea somministrazione di farmachi di virtù opposte.

Non poche squisite opere, quindi, che da sè sole avrebbero reclamata la maggiore e forse la massima considerazione della Giurìa, le abbiam vedute perdersi, o per lo meno scemare della metà del loro pregio affratellate, come esse erano, ad altre opere, o mediocri o estranee al senso dell'arte moderna, le quali mal de-

ponevano della coscienza dell'espositore e dell'importanza significativa della sua mostra.

Nè è mancato il contrario caso di qualche larga collezione di oggetti vaghi, mirabili, forse, i quali furono come vilipesi dalla presenza di opere indegne, sia della Mostra, sia dell'espositore. Così il potere infausto del morbido ambiente valse a infirmare talvolta la virtù singola del buono e dell'ottimo; così le singole morbosità valsero tal'altra volta ad attossicare le buone o le ottime famiglie di opere alle quali esse erano, inconsideratamente associate.

Tale, adunque, fu la comune intelligenza di noi Giurati, tale la guida che ci condusse nello studio particolare delle varie Mostre e delle opere dei varii espositori (1), tali i criteri onde mossero le nostre coscienze nell'assegnare — spesso non senza vivacissime discussioni — le distinzioni priliminari e le definitive, tale il lume sotto la cui luce si compirono le votazioni generali a norma del metodo esposto.

Lungi da noi la pretesa di essere stati infallibili, ma lungi altresì il rimorso di avere coscientemente smarrita l'altezza della missione che a noi venne affidata.

(1) Per essere mancata alla Giuria l'opera del signor Pietro Krohn di Copenhaghen, delegato per gli Stati Indipendenti, essa venne sostituita per deliberazione del Comitato da quella del nostro collega signor von Saher rappresentante dei Paesi Bassi.
Nota del Relatore Generale.

LA MOSTRA DI TORINO RISPETTO AL MOVIMENTO DELL'ARTE MODERNA E ALLE FUTURE ESPOSIZIONI — LA DOVIZIA EREDITARIA DELLA MOSTRA — UN VOTO DELLA GIURIA — L'ANALISI DELLE OPERE — IL VALORE DIFFERENZIALE DEI PREMI DI PARI GRADO.

Opera non meno utile nè meno importante di quella cui abbiamo già accennato, a proposito del vario carattere regionale di ciascuna sezione della Mostra, sarà quella di tratteggiarne, in un quadro unico, dai larghi confini, il valore estetico, la ragione tecnica e il portato industriale, siccome altrettanti coefficienti comparati del lavoro moderno in ordine all'arte e alla vita della società umana. Compiuta che sia un'indagine così complessa, specchiantesi nelle impressioni e nei giudizi varii di una Giurìa Internazionale, nella quale a sua volta si è come riflesso il senso estetico di tutta Europa, essa sarà non solo il monumento più durabile e universale di questa prima Mostra tenutasi nel mondo, ma altresì il documento più stabile della condizione delle arti decorative all'inizio del secolo ventesimo.

Con un titolo, infatti, che chiaramente possa esprimere questo duplice concetto, la Giurìa ha espresso il voto di veder pubblicato un'opera che il nostro collega architetto Baumann di Vienna chiamava familiarmente il *Testamento della Mostra Torinese*, titolo non certo riproducibile ma fornito di chiara significazione ideologica.

Esso racchiude infatti il concetto di una dovizia adunata e posseduta, da distribuire ai posteri per dritto e per dovere ereditario. Altre « esposizioni verranno » — ha pur detto il nostro presidente Albert Besnard —

« altre esposizioni parleranno dell'Arte rinascente, ma « anche se maggiori e più compiute potranno pure « essere dimenticate, mentre la memoria di questo « primo grido partito dall'Italia sarà congiunta per « sempre alla fortuna dell'arte che ebbe in Italia la sua « prima consacrazione ».

Liberata dai vincoli di uno immediato debito ufficiale, come quello cui ora soddisfiamo in questa relazione riassuntiva, colmata in quelle parti ove la Mostra riuscì manchevole, confortata da note storiche e tecniche, graficamente bene illustrata e decorosamente edita, quest'opera di esegesi, di analisi e di critica non riposerà al certo fra le morte vestigia della Mostra, ma ne recherà lontano l'alta ragione artistica e civile.

Per attenerci intanto ai limiti angusti del presente scritto non possiamo nemmeno superficialmente delineare lo studio da noi compiuto nell'esame singolo delle varie mostre. Nè possiamo col proposito di farne più razionale l'intelligenza, rilevare le origini di quei dissimiglianti caratteri etnici che già additammo, e meno ancora potremmo indugiarci nel ridire tutto ciò che scorgemmo entro molte famiglie di opere e pensammo dei loro autori. I quali meriterebbero pure, proporzionatamente al loro valore, un'avveduta critica quasi singolare, dappoichè sono le unità considerevoli, in fondo, quelle che compongono le pluralità preponderanti.

Tali analisi, però, riuscirebbero qui mal collocate, anche pel fatto che esse ci indurrebbero forse a qualche apprezzamento atto a fornire materia di polemica che la Giurìa, per la dignità ufficiale e collettiva ond'è vestita, non intende di apprestare ad alcuno per qualsivoglia motivo. Giustappunto per questo ci siamo fermati a discorrere con qualche abbondanza dei casi generali i quali naturalmente contengono i casi particolari massimi e minimi.

Ci limiteremo adunque — salvo per la Sezione Ita-

liana che illustreremo in maniera più ampia e più analitica insieme — a comporre alcuni quadri sommari soltanto, e vi noverereremo i più ragguardevoli premiati, regione per regione, qualificandoli qua e là, dove più dove meno, con qualche nota distintiva o esplicativa che sia, da valere come indice di richiamo delle considerazioni già da noi svolte in chiari termini generali.

Ma quello che più c'importerà di far notare, contrariamente alla consuetudine dei rapporti ufficiali delle mostre ordinarie, è il vario valore assunto dal premio, secondo che sia stato votato ad *unanimità, o a massima maggioranza* (unanimità meno uno) o a semplice *maggioranza*. Già dicemmo quanto significassero tali differenze ed è stato pensiero della Giurìa di non far vanire nell'ignoto questo vivo commento delle votazioni e dei premi.

Così conveniva che fosse. Nessuna reticente misura, nessun velo di mistero dovea adombrare la pura essenza di quelle energie lavoratrici che preponderarono sulle pur vigorose energie sorelle nel campionato internazionale della Mostra Torinese.

INGHILTERRA e GIAPPONE

DIPLOMA UNICO SPECIALE ALL'INGHILTERRA

Rinunzia ai premi singoli — Il Giappone fuori concorso.

L'Inghilterra, tutti lo han veduto e noi l'abbiamo pur detto avanti, ha concorso alla Mostra in una maniera singolare che mal direbbesi *retrospettiva,* pel fatto che essa accoglieva, con le passate, manifestazioni artistiche affatto recenti, ma che assai bene chiamammo *storica.*

Da Ford Madox Brown a Gabriele Rossetti, di cui le opere erano illustrate in uno speciale volume, da Edward Burne-Jones a William Morris, e da Walter Crane — illustre collega nostro, e Presidente onorario — sino a più giovani rappresentanti dell'Arte Decorativa inglese, nel complesso insomma dell'*Arts and Crafts Society* di Londra, che accoglie, se non tutto, certo il maggior contributo della ideale speculazione artistica decorativa del Regno Britannico, era rappresentata una somma di attività possenti derivate l'una dall'altra come gli anelli di una infrangibile catena.

Benchè non fosse una mostra didattica vera e propria, la Sezione Inglese offriva agli studiosi un vasto campo d'insegnamento nobile e vario, nel quale i rari prodotti,

non certo spregevoli, dell'industria privata figuravano come corolle di fiori silvani a mezzo dischiusi in una messe biondeggiante di spighe mature.

Questa Mostra, che darà argomento ad uno fra i più meditati capitoli dell'opera da venire, offrì alla Giuria materia di osservazione profonda e generò nell'animo di uno dei nostri colleghi, il Folcker di Stockholm, un pensiero quanto generoso altrettanto giusto. Tale pensiero egli espresse in un discorso che riportiamo qui tradotto testualmente dall'idioma francese:

« *Signori*,

« Noi siamo qui adunati, in questa prima Esposizione « Internazionale di Arte Decorativa Moderna, per giu- « dicare degli sforzi molteplici di quasi tutte le regioni « del mondo e siamo sul punto di significare qual sia per « essere il novello ideale di stile, di bellezza, di linea, cioè, « e di colore, che s'impronta alla nostra epoca e che « chiamiamo non senza orgoglio: *Arte moderna.*

« A me sembra, o Signori, che in questa insolita cir- « costanza fosse dover nostro non soltanto il constatare « i risultati, a volta magnifici, ottenuti in questi ultimi « anni nelle arti industriali, ma altresì il rivolgere in- « dietro lo sguardo e sovvenirci con riconoscenza dei « primi tentativi e dei primi passi dati da quest'arte « rinnovellantesi.

« Signori, ben sapete, voi tutti, ove nacque siffatto « movimento novatore che ci vien chiesto ora di consa- « crare col nostro verdetto, questo movimento iniziatosi « or son più di trent'anni e al quale vanno indissolubil- « mente congiunti i nomi di William Morris, di Edward « Burne-Jones e di Walter Crane.

« A voi, Signori Giurati di questa prima Esposizione « Internazionale, l'onore di rendere all'Arte dell'Inghil- « terra un omaggio speciale.

« Oso, pertanto, proporvi, o Signori, la istituzione di « un *Gran Diploma d'Onore* speciale, unico per l'In- « ghilterra, quale attestato di gratitudine per essa e di « omaggio per l'arte che essa rappresenta.

« Propongo altresì che questo *diploma* sia deposi- « tato presso la Società *Arts and Crafts,* società che « perpetua in modo ammirevole le grandi tradizioni dei « suoi maestri e nel contempo amplifica la visione di « un'arte di verità, di sincerità e di eccellenza ».

L'acclamazione unanime della Giurìa accolse queste parole, alle quali il nostro presidente onorario Walter Crane rispose in questi termini che anche testualmente traduciamo dall'idioma inglese:

« Qual Membro della Giurìa Internazionale per l'In- « ghilterra, io tengo a ricambiare l'omaggio fatto alla « Sezione che ho l'onore di rappresentare, giusta la pro- « posta del signor Folcker rappresentante della Svezia.

« E poichè i miei colleghi della Giurìa hanno cotanto « spontaneamente e unanimemente assentito alla detta « proposta, rendendo onore alla Scuola Inglese delle « arti decorative e al suo antico maestro, rappresen- « tato nella Società *Arts and Crafts* di Londra, col « conferirle uno speciale ed unico diploma d'onore, « così io dichiaro che non sollecito la richiesta di al- « cuna medaglia o altra ricompensa per i singoli espo- « sitori ».

Anche questa proposta fu unanimemente accolta dalla Giurìa fra nuove e più vive felicitazioni al suo Presidente onorario.

Così la Sezione inglese venne sottratta allo studio per le proposte dei premi singoli. Così i fantasmi del Camposanto di Pisa, apparsi in triplice gloria ai tre solitari sognatori di un'arte da venire, il Rossetti, l'Hunt ed il Millais, trassero l'arte decorativa inglese alla gloria recente e la consacrarono nel sole della Patria Italiana al cospetto del Mondo.

*
* *

Il remoto Giappone, intanto, troppo remoto forse per preparare in breve ora una Mostra degna di sè dopo lo sforzo compiuto a Parigi, toglieva anch'esso alla Giurìa la cura di discernere tra i prodotti delle sue industrie i rari fiori della sua arte migliore mettendosi fuori concorso.

Era legittimo orgoglio? Era non men legittima peritanza? Non spetta alla Giurìa d'indagarlo. Bastò ad essa il mandare un saluto alla nazione del sole oriente onde piovvero raggi di un'arte mite, dolcissima e sapiente sui gagliardi ritmi decorativi della vecchia Europa e che non poco contribuì col suo esempio a rigenerarne l'ordine e la misura.

FRANCIA

FUORI CONCORSO.

RODIN, scultore, Parigi.

BESNARD Albert, pittore, Parigi. — Membro e Presidente della Giuria.

DIPLOMA D'ONORE.

BIGOT Alexandre, ceramista, Parigi.

Diploma d'onore a maggioranza.

Gruppo di vasi di vero grès ceramico cristallino a gran fuoco e a coperta colorata e variegata a fuoco libero.

Tali vasi, modesti di forma e di dimensioni, rivelavano tutte le qualità sostanziali artistico-tecniche, specie sotto l'aspetto della policromia, che questo illustre ceramista, uno degli instauratori del grès artistico in Francia, ha saputo dare a un prodotto ceramico tanto in uso ai giorni nostri nella ornamentazione in genere ed in quella architettonica in ispecie. Le molteplici e grandiose opere del Bigot medesimo provano l'importanza assunta da questo elemento tecnico decorativo nelle larghe concezioni formali dell'Arte moderna.

CHARPENTIER Alexandre, scultore, Parigi.

Diploma d'onore ad unanimità.

La raccolta delle opere di questo artista dalle molteplici tendenze e dalla feconda produttività provavano come egli meritasse di essere considerato quale espositore appartenente a una privilegiata categoria.

Dal bassorilievo al pomo di porta, dal mobile al portafoglio di cuoio, dalla placchetta decorativa alla serratura, alla pendola, al suggello, alla stampa, era la sua mostra tutta una messe copiosa di opere ricche di sentimento estetico e dotate di bella e pratica forma. Ancora una volta esse affermavano la rinomanza di questo artista benemerito dell'Arte moderna.

DE FEURE Georges, decoratore, Parigi. (Esponente nel Padiglione dell' « Art Nouveau « Bing »).

Diploma d'onore ad unanimità.

Anche di questo artista eravi una serie di opere copiose, notevoli e varie.

I mobili, le oreficerie, le lampade in bronzo, le ceramiche attestavano della squisitezza del gusto del loro autore e della sua originalità tutta moderna e tutta francese e convalidavano la sua notissima fama.

LALIQUE Réné, orefice, Parigi.

Diploma d'onore ad unanimità.

La vetrina di questo espositore, anche per chi non conoscesse l'alto valore artistico e tecnico delle sue opere e ignorasse esser lui uno dei predecessori del movimento decorativo moderno in Francia, bastava a far palesi i meriti dell'artista originale, immaginoso, ricco di quelle risorse onde la gioielleria moderna francese ha desunta una significazione e una preziosità singolare. Non più lo splendore dei metalli e delle gemme rare, non più il loro materiale valore primeggiano in queste opere di supremo fasto, ma bensì l'armonia pittoresca delle loro tinte, la loro linea, la loro struttura, il loro soggetto ornamentale e sentimentale.

Il Lalique è una delle glorie dell'Arte moderna francese e l'opera sua originale ha assunto presso altre nazioni il valore di una virtù ispiratrice dell'altrui ingegno.

PLUMET Charles, architetto, Parigi.

Diploma d'onore a maggioranza.

Agili, semplici ed eleganti di linea i mobili di questo espositore.

Notevole l'unità del loro ritmo decorativo, la larghezza del loro assieme, la fluidità dei passaggi dei loro piani. Mobili moderni e strettamente francesi.

RIVIÈRE Henry, pittore, Parigi.

Diploma d'onore ad unanimità per le vaghissime stampe colorate da lui esposte.

È in esse un alto senso d'arte idealizzatrice degli aspetti varii della Natura, resi con mezzi per quanto semplici altrettanto efficaci. Egli, il Rivière, è uno di quei privilegiati artisti che sanno esercitar l'arte per la gioia di tutti gli amatori del Bello, anche i più modesti, dappoichè le stampe mentovate sono vendibili a prezzo assai mite per opere così elette e così decorose.

MEDAGLIA D'ORO.

« ART ET DÉCORATION », Rivista di Arte Moderna, Parigi.

Medaglia d'oro (con voti pel diploma d'onore).

Attestato di riconoscenza all'editore Lévy di Parigi, benemerito diffonditore delle odierne tendenze artistiche a mezzo di opere decorose e complesse, non poche delle quali erano esposte nella Mostra di Torino. La Rivista « Art et Décoration » è organo vivo e popolare del movimento moderno, ed è fra le migliori che vanti presentemente la Francia.

BRATEAU Jules, scultore, Parigi.

Medaglia d'oro (con voti pel diploma d'onore).

Bellissimi lavori di stagno di stile moderno arieg-

gianti una nota gentile di classico naturalismo. Il loro fine magistero rivela tutte le qualità di questo artista dal chiaro nome che ha richiamato in onore, attribuendogli valore di arte, un modesto metallo che assai si presta agli usi della vita.

La promiscuità della sua mostra ove erano collocate, fra le moderne, opere di gusto del Rinascimento e di posteriori stili francesi, ha contrastato il premio maggiore.

PICARD Georges, Parigi.

Medaglia d'oro a unanimità per il piccolo gruppo di bozzetti decorativi dalla composizione leggiadra e dal delicatissimo colore. Opere affatto personali e moderne, ricche di dolce vivacità e di sentimento.

SAUVAGE et SARAZIN, architetti, Bourges.

Medaglia d'oro (con voti pel diploma d'onore).

Breve accolta di mobili di varia natura e di vario colore. Linee eleganti, flessuose, di movimenti affatto francesi. Notevole la lampada di Sauvage, in bronzo dorato e vetri, avente le medesime qualità dei mobili. Notevoli altresì per decorosa originalità l'architettura della Villa Majorelle a Nançy (opera del Sauvage) riprodotta in più tavole fotografiche.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

AUBERT Felix, decoratore, Parigi (esponente nel Padiglione la *Maison Moderne*, Meyer Graefe).

Medaglia d'argento a unanimità, per le belle trine policrome dal vago disegno e dal vaghissimo colore felicemente adattati al carattere di questo ricco e delicato ornamento dell'acconciatura femminile.

BING Marcel, artista gioielliere, Parigi (esponente nel Padiglione *Art Nouveau*, Bing).

Medaglia d'argento a maggioranza per i gentili disegni e la sana modellazione dei gioielli recanti il suo nome di autore.

COLONNA Edouard, decoratore, Parigi (esponente nel Padiglione *Art Nouveau*, Bing).

Medaglia d'argento a maggioranza per oreficerie varie, fra le quali primeggia la collana floreale con perle ellittiche. Notevoli altresì, per delicatezza di disegno e di colore, le porcellane limosine decorate sopra suoi modelli.

DAUM Frères, artisti vetrai, Nancy.

Medaglia d'argento a unanimità per i molto interessanti vetri esposti. Raccolta non abbastanza compiuta, però, per rappresentare al giusto valore questi artefici che dopo il Gallé, capo-scuola della famiglia artistica di Nancy e precursore del movimento moderno in Francia, possono dirsi i primi artefici di vetri artistici di Europa. Pezzo notevolissimo di questa Mostra è il vaso col motivo tratto dalle penne di pavone.

FEUILLATRE Eugène, artista decoratore e smaltatore, Parigi.

Medaglia d'argento a unanimità.

Unico rappresentante della grande famiglia degli smaltatori francesi. Artefice sicuro del ramo d'arte che tratta, egli tende agli effetti coloranti piuttosto vivaci. Cionondimeno le sue opere posseggono una compiutezza di qualità che le rendono interessanti tutte ed alcune delle esposte erano veramente pregevoli per concetto decorativo, per forma, per intonazione.

DIPLOMA DI MERITO.

BING S., l'« Art Nouveau » di Parigi.

Diploma di merito a unanimità.

Richiamiamo per questo importante espositore le considerazioni fatte sul concorso dei commercianti in generale e sui padiglioni di vendita in particolare alla Mostra di Torino.

BEC Paul et DIOT, Parigi. — Diploma di merito a maggioranza.

Tale premio è stato concesso a questa Ditta commerciale per incoraggiarla a procedere sulla via intrapresa, riproducendo cioè il tipo delle ottime Case commerciali, benemerite dell'Arte Moderna, alle quali essa Ditta ha voluto ispirarsi.

BOISSONNET Alexis, ceramista, Saint Vallier.

Diploma di merito a unanimità con qualche voto per medaglia di argento.

Pregevoli grés ceramici a tuniche colorate e variegate a fuoco libero. Colorazioni vivaci, talvolta, ma non disarmoniche. Non sempre felici le modellazioni. Nel complesso era una mostra larga ed interessante degna del nome già noto di questo valente artefice della ceramica moderna.

DUBRET, orefice gioielliere, Digione.

Diploma di merito a maggioranza.

Piccola mostra non priva di oggetti pregevoli. Segnalabile sopratutto, per la buona linea e per lo spirito decorativo naturalista tutto francese, la posata di argento acquistata dal « Musée des Arts Décoratifs ».

ESTABLIE Frères, Parigi.

Diploma di merito a maggioranza per i mobili in ferro di tipo moderno affatto originale, destinati all'ammobigliamento del naviglio.

FRIDRICH Charles Edmond, Nancy.

Diploma di merito a unanimità per i tessuti (velluti, peluches, cretonnes) bellamente ornati a mano con finissimo senso di arte riferibile anch'esso alla Scuola naturalista di Nancy.

MAJORELLE Louis, ebanista, Nancy.

Diploma di merito con voti per medaglia di argento e qualcuno per medaglia d'oro.

Mostra troppo disuguale per un artefice dotato di tanta rinomanza e di tanta originalità. Il mobile che si intitola dal soggetto decorativo ond'è ornato — *la barca* — sarebbe bastato da solo a rappresentare e degnamente

quest' altro valoroso campione della Scuola naturalista di Nancy.

MEYER GRAEFE « La Maison Moderne », Parigi.
Diploma di merito a unanimità.

Sono da richiamare anche per questo espositore, quasi altrettanto notevole quanto il Bing, le medesime considerazioni generali sul concorso delle case di vendita alla Mostra di Torino.

NB. — Nel Padiglione dell'*Art Nouveau Bing*, ed in quello della *Maison Moderne: Meyer Graefe*, figuravano i nomi del Gaillard e del Van de Velde. Fedele al principio enunciato, poteva la Giurìa considerare quali concorrenti uno dei creatori del moderno mobilio francese e l' architetto instauratore di tutta una scuola decorativa stilistica che s' intitola dal suo nome in Germania, quando il primo era rappresentato da qualche seggiola (bella e nota quanto si voglia) e da qualche mobile (non felicemente scelto), e il secondo da due vetrine soltanto? Non il Gaillard e non il Van de Velde, privati e spontanei concorrenti alla Mostra, vi si sarebbero presentati in veste così incorrispondente al loro nome e al loro essere nella storia dell'Arte Moderna, onde la Giurìa stima d' essersi fatta interprete fedele della loro coscienza considerandoli come non intervenuti alla Mostra.

PAESI BASSI

FUORI CONCORSO.

T. COLENBRANDER, pittore, rappresentato dai tappeti di N. Legrand e dai vasi di proprietà di H. W. Mesdag.

J. AARTS, xilografo e litografo, Amsterdam.

DUCO CROP, professore della Scuola delle arti decorative di Haarlem, ora defunto.

N. LE GRAND, Manifattura Reale di tappeti, Amsterdam.

OOST EN WEST, Società per la fabbricazione dei batiks, tessuti, armi, ecc. dell'Aja.

MUSEO E SCUOLE delle Arti Decorative di Haarlem messasi fuori concorso per esser membro della Giuria il VON SAHER Direttore della detta Istituzione.

L. ZIJL, scultore, Amsterdam.

JANSSEN e C., lavori in argento e in rame, Haarlem.

Di tutti questi notevoli elementi converrà mettere in luce, nella pubblicazione futura, il merito di artista, di insegnante e di contributori al movimento moderno delle arti decorative.

DIPLOMA D'ONORE.

AMSTELHOEK, Fabbrica di ceramiche, Amsterdam.

Diploma di onore a maggioranza.

Tale diploma fu concesso a titolo d'incoraggiamento a questa giovane fabbrica e al suo giovane direttore Hoeker per il vario tipo delle ceramiche esposte, alcune alquanto arcaizzanti nei motivi decorativi, ma intesi però ed applicati in maniera affatto originale e trattati col processo della incrostazione policroma lustrata o invetrinata, la quale, come il *grès*, può dirsi la rigenerazione di un magistero tecnico dell'antico Oriente felicemente applicato al sentimento artistico dei giorni nostri.

BERLAGE H. P., architetto, Amsterdam.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

Il Berlage è uno degli artisti che sono a capo del movimento dei Paesi Bassi. Autore del Palazzo della Borsa di Amsterdam e di altri ragguardevoli edifizii, fotograficamente rappresentati nella Mostra di Torino, egli è altresì il disegnatore della camera da pranzo di Hillen e di non pochi mobili della Mostra collettiva del Binnenhuis, meritevoli tutti di molta considerazione.

DYSSELHOF G. W., pittore, Olanda.

Diploma di onore ad unanimità.

Egli è uno dei maggiori artefici della decorazione pel *batik* olandese.

I pregevoli paraventi e i magnifici pannelli decorativi in *batik*, che erano nella minor sala della Sezione dei Paesi Bassi, attestavano, col pieno successo ottenuto, dei meriti singolari di questo artista.

LE COMTE A., pittore, Delft.

Diploma di onore ad unanimità. Il Le Comte è il soprintendente artistico della Manifattura di Delft e direttore artistico della Fabbrica di Jan Schouten. Egli è l'autore delle grandi vetrate ornanti le finestre della Sezione, dei disegni dei musaici in porcellana di Joost Thooft e

Labouchère, e di parecchi progetti esposti nella Sezione medesima, meritevoli tutti di nota particolare.

MENDES DA COSTA J., scultore-ceramista, Amsterdam.

Diploma d'onore ad unanimità.

Ecco un altro artista che prende posto in una categoria privilegiata di espositori, di coloro cioè che sono ideatori e al tempo stesso esecutori delle opere e che congiungono il senso dell'arte pura alla ragion decorativa delle opere stesse.

Tali opere, dalle minime dimensioni, destinate ad allietare la vista degli amatori dell'arte dal modesto ripiano di un mobile o dall'interno di uno stipo a vetri, sono state considerate non pure come prodotti salienti della Sezione Olandese ma dell'intera Mostra di Torino.

Mendes da Costa è un modellatore di figure e di animali ammirevole; è ricercatore di sentimenti vivi che rende con intelletto di filosofo e con acume di naturalista. Ceramico sicuro di sè, egli tratta il *grès* autentico con pollice magistrale, lo colorisce con senso di fine pittore e lo cuoce da tecnico esperto e sapiente.

ROZENBURG, Manifattura Reale di porcellane e di faenze dell'Aja.

Diploma di onore a maggioranza.

Troppo è già noto il pregio di queste ceramiche.

La duplice Mostra torinese pareggiava come importanza quelle di Parigi, ove questi prodotti raccolsero così largo plauso, e forse le superava perchè arricchita di nuovi tipi più veramente nazionali e più direttamente ispirati dalla natura che non dall'ornato giapponese.

SLUYTERMAN Karl, architetto-decoratore, Aja.

Diploma di onore ad unanimità.

Benemerito professore della Scuola politecnica, egli è stato l'architetto decoratore e distributore della Mostra cui ha voluto e saputo dare un decoroso carattere di emporio commerciale e affatto olandese.

JOOST-THOOFT E LABOUCHÈRE, Manifattura di ceramiche, Delft.

Diploma di onore a maggioranza.

Trattasi dell'antica fabbrica olandese di Delft, la quale, smessa la tradizionale forma decorativa nota al mondo intero, si è presentata a Torino in triplice novello aspetto: la maiolica ornata a fuoco libero, il *biscuit* in porcellana a sovrapposto e il mosaico, o se voglia dirsi il *commesso* in porcellana colorata e a superficie matta.

Importanti elementi decorativi per tecnica e per arte, suscettibili di grande e pratica evoluzione.

MEDAGLIA D'ORO.

BINNENHUIS (T.) (La Casa interna), Corporazione di artisti ed operai, Amsterdam.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questa Società benemerita ha esposto mobili dalla linea decorosa e semplice, e di ottima fattura; ha esposto un caminetto anch'esso semplice e aggradevole d'insieme nel quale concorrono più elementi materiali: legno, metallo, ecc. Ha esposto altresì un paravento in *batik,* rilegature di libri, orologi in metallo, piccoli oggetti da scrivania, bicchieri di vetro per mensa, un complesso di opere, insomma, avente a base la utilità, la pratichezza, il bello aspetto, la semplicità e la buona fattura.

Tutto lo spirito della comune arte industriale olandese si contiene in massima entro siffatti limiti caratteristici, ed è gran pregio, poichè essi rispondono allo spirito della comune vita nazionale.

BRAAT F. W., Officina di lavori in ferro, Delft.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Trattasi di uno dei maggiori stabilimenti olandesi di lavori in ferro. Esso esponeva poco, ma il solo parapetto, di bella linea, semplice, solida e ricca di logica costruttiva, bastava a onestare il premio ricevuto.

COLLETTIVITÀ DELL'ARTE DEL LIBRO, rappresentata dal Commissario per le arti grafiche, ossia da ZILCKEN Philip, pittore.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Non sussiste in Olanda un'associazione sotto il nome di *Società per l'arte del libro*, ma ha ben figurato nella Mostra questa collettività per averla composta in tale occasione l'artista Zilcken, raccogliendo edizioni varie, libri illustrati, copertine decorative, rilegature, ecc., le quali cose provavano come anche in Olanda sia degnamente considerata e coltivata questa branca notevolissima dell'arte moderna.

EISENLOEFFEL Joan, Fabbrica di argenteria, Overveen, presso Haarlem.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Abile argentiere. Autore di opere semplici, di bella linea, di uso definito; opere dalla superficie omogenea, uguale, pulita ed avvivata qua e là da smalti gradevolissimi per sentimento ornamentale e per impeccabile fattura.

HILLEN J. B., fabbricante di mobili, Amsterdam.

Medaglia d'oro a maggioranza.

È il costruttore lodabilissimo della bella camera disegnata dall'architetto Berlage. Egli è stato interprete felice del disegno dell'artista e si è mostrato in quest'opera artefice ed industriale degno di vivo encomio.

SCHOUTEN J. L., pittore vetraio, Delft.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questo artista, produttore di opere affatto proprie ed, insieme, esecutore di disegni altrui, possiede una grande officina di vetrate artistiche, delle migliori dell'Olanda. Tutte le vetrate della Sezione e tutti i vetri decorativi, fra i quali il quadro dal soggetto *Ansietà e pena*, vennero fuori da questa officina e dalle mani stesse dell'artista premiato.

STEVENS W. E FIGLI, manifattura di tappeti «Werklust», Kralingen (Rotterdam).

Medaglia d'oro a maggioranza.

Lo Stevens espone tappeti della propria fabbrica — una delle maggiori della Olanda — alla qual fabbrica egli dà vita industriale non solo ma contributo d'arte, essendo artista egli stesso e sovente ideatore dei soggetti decorativi dei propri prodotti.

Egli ha esposto un duplice tipo di tappeti: quelli annodati di lana e quelli di pelo di cammello, entrambi apprezzabili per la nobiltà della tecnica onde prende risalto la colorazione spesso delicatissima di questi elementi cospicui della decorazione interna.

UITERWYK JOHN TH. E C., Manifattura di mobili ed altri arredamenti, Aja.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Importante industriale, avente a compagno l'architetto Wegerif. Egli è l'espositore della grande camera in legno delle colonie intarsiato di ebano e di avorio, la quale vuol essere considerata quale centro di un intero appartamento. Linee solidissime e pratiche, distribuzione logica di masse non volubili nè gravi, ricerca del benessere nello ambiente e fattura ammirevole.

J. WISSELINGH (van E. I. e C.), fabbrica di mobili, Amsterdam.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Ditta industriale che rappresenta un gruppo d'artisti molto abili, i cui nomi, però, non sono stati indicati.

Mobili di rovere, lavorato con grande perizia e intarsiato piacevolmente. Più di tutto sono ammirevoli le seggiole per la loro comodità derivata da linee semplicissime e larghe di sagoma.

ZWOLLO J., argentiere, Amsterdam.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Professore della Scuola di arte decorativa di Haarlem, orafo, artista sbalzatore e cesellatore, il Zwollo esponeva una coppa di gran valore, ornata di un motivo alquanto orientaleggiante e una fiala martellata, cesellata e in-

crostata di turchesi. Entrambe opere nobilissime non per l'alto loro prezzo, ma per il fine lavoro congiunto alla modestia della linea.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

ALTDORF Joan, scultore, Aja.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Abilissimo artista, esponente alcune cassettine di legno lavorate con assai originalità e alcune piccole sculture in avorio; opere di estrema semplificazione ma di molto carattere.

BEGEER C. J., argentiere, Utrecht.

Medaglia d'argento a maggioranza, con voti per medaglia d'oro.

Fabbricante di grande importanza di oggetti di argento di uso comune, ed anche di scelti pezzi di carattere artistico lavorati a mano.

BROUWER W. C., ceramista, Leiderdorp presso Leida.

Medaglia di argento a maggioranza.

Produttore di ceramiche rusticane dalla tecnica semplice, quasi primitiva, ma non prive di carattere e di originalità.

Il largo successo di vendita ottenuto da questo produttore alla Mostra di Torino non è stato soltanto il frutto del mite prezzo della sua produzione. La quale, per contrario, è venuta dimostrando come la facilità del mezzo adoperato, se adoperato con intelletto d'arte, possa essere ausilio e non ostacolo al felice risultato estetico.

HOECKER W. E FIGLIO, argentieri, Amsterdam.

Medaglia di argento con voti per medaglia d'oro.

Importante Casa produttrice d'oreficerie alla quale fu congiunta, in passato, l'opera dell'artefice Eisenloeffel. Tale Casa tratta il proprio genere di produzione ed ha bene sviluppato il tipo dell'artefice menzionato. Forme docili, linee semplici (forse troppo grecamente semplici per lo spirito olandese), smalti modesti e introduzione della pietra come elemento decorativo dell'argenteria anche di carattere usuale.

LAUWERIKS J. L. M., Architetto decoratore, Professore della Scuola e del Museo di Arti decorative di Haarlem.

Medaglia di argento a maggioranza.

Artista decoratore d'interni, mobilista originale benchè orientaleggiante, spirito ardito, tendente a volta all'eccentrico, ma dotato di convinzione e di palese valore.

MUSEO COLONIALE DI HAARLEM.

Medaglia di argento ad unanimità, per la bella esposizione di *batik*, piacevolissimi per disegno e per colorazione.

POOL J. A., fabbricante di mobili, Zalt-Bommel, Haarlem.

Medaglia di argento a massima maggioranza.

Egli è architetto d'interni, esponente una intera camera da letto che molto richiamava le qualità già indicate pel Binnenhuis. Non gradevole il letto per la sua forma quasi di scatola, ma piacevoli tutti gli altri mobili e sopratutto le seggiole comodissime, dalla forma semplice e dalla struttura razionale.

DIPLOMA DI MERITO.

Tralasciamo di richiamare singolarmente i nomi dei premiati col diploma di merito, fra i quali sono editori, litografi e cromolitografi, batikisti, fabbricanti di tappeti, xilografi, incisori in pietra, fabbricanti di oggetti in metallo, produttori tutti di opere utili, pratiche, di gusto semplice e gradevole, rispondente, come abbiamo già detto, al carattere nazionale.

Ci piace indicare particolarmente poi un decoratore di vestiti da signora: il Jacobson, il quale, per via di sovrapposizioni di stoffe col concorso della pittura — il che nulla toglie alla sofficità del tessuto e alla naturale volubilità delle pieghe — ottiene ornamenti di tipo floreale veramente aggraziati e adatti allo scopo. Conviene non dimenticare che il vestiario vuol essere considerato come non ultimo tema dell'arte decorativa moderna.

UNGHERIA

DIPLOMA D'ONORE.

HORTI Paul, architetto, Budapest.

Diploma di onore ad unanimità.

Oltre all'essere uno dei più vigorosi promotori del nuovo indirizzo artistico decorativo in Ungheria, Paolo Horti è un artista proteiforme. Architetto, professore di disegno, ceramista, smaltatore, egli ha preparata e diretta la installazione della Mostra dell'Ungheria, ed ha apprestato agli industriali progetti di intere camere, disegni di mobili, di ceramiche, di musaici, di oreficerie, di smalti, di tende, di tappeti, di lampade, di vetrate, di ferri fucinati, di lavori di rame sbalzato e via via. Al che conviene aggiungere che tali opere, in massima, possono considerarsi fra le più cospicue della Mostra della Sezione Ungherese.

Il premio attribuitogli è di quelli che hanno alta ed ampia significazione.

MINISTERO DEL COMMERCIO.

Diploma di onore ad unanimità.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEI CULTI.

Diploma di onore ad unanimità.

I due Ministeri mentovati concorrono con tutti i mezzi

di cui dispongono i poteri pubblici ad incoraggiare ed a svolgere in degno modo il novello indirizzo artistico industriale dell'Ungheria. Nè soltanto col favorire la funzione della Società Ungherese per le Arti Decorative, nè soltanto col sovvenzionare pecuniariamente e intellettualmente le Scuole d'arte applicata esercitano il loro benefizio, ma col largire somme considerevolissime ai due organi ufficiali del movimento artistico ungherese, pratici mezzi anch'essi di pubblico insegnamento; intendiamo la *Rivista Magyar Iparmü Veszet* ossia *Arte Decorativa Ungherese* e l'altra dal titolo *Mintalapok* ossia *Il Disegno.* È concessa alla prima la somma di 25.000 franchi all'anno, e alla seconda 50.000.

Anche una rilevantissima somma è stata largita dai detti Ministeri alla Società delle Arti Decorative per attuare ed organizzare convenientemente la Mostra Ungherese all'Esposizione di Torino.

Un esempio di tanta sollecitudine dello Stato verso i cittadini di buona volontà, che concordemente lavorano allo incremento dell'arte in ordine ai bisogni della vita, meritava di essere segnalato dalla Giurìa, e coronato, per unanime consenso, dal premio supremo.

SOCIETÀ UNGHERESE PER L'ARTE DECORATIVA, Budapest.

Diploma di onore ad unanimità.

Trattasi della Società testè menzionata, composta di oltre 5000 soci, fra artisti, industriali, manufatturieri, operai ed amici dell'arte.

Tale collettività aduna tutte le giovani energie, tutte le volontà più operose, tutti gli intelletti più aperti alla luce della bellezza adornatrice delle cose.

A questo armonico fascio di forze individuali devesi la organizzazione della Mostra Ungherese in Torino, dove non pochi soci, artisti ed industriali, lavorarono alla riuscita dell'opera comune senza rimunerazione materiale di alcuna sorta.

Altro esempio codesto, meritevole di essere segnalato dalla Giurìa, e in modo solenne, all'ammirazione del mondo.

VASZARY János, pittore, Budapest.

Diploma di onore a massima maggioranza.

Artista di gran grido, il quale non disdegna a volta di trattare l'arte applicata all'ornamento delle cose.

Le due tende esposte sotto il suo nome nella Sezione Ungherese, della quale potevano ritenersi le opere di maggior decoro per l'elevato senso d'arte che le distingueva, provavano sino a qual segno l'arte decorativa si giovi del concorso di chiari artisti. Si noti altresì che il Vaszary è uno dei validi ispiratori dell'indirizzo artistico della Fabbrica dei tessuti di Torontal, così bene rappresentata nella Sezione Ungherese.

ZSOLNAY Vilmos, fabbrica di ceramiche, Pécs. — Diploma di onore a maggioranza.

È la maggior fabbrica di ceramiche dell'Ungheria. I suoi prodotti, ricchi di qualità tecniche, sono forse, per questa medesima ricchezza, troppo vistosi di colori e troppo accesi di splendori. Ma ciò è in parte nello spirito nazionale e in parte risponde al carattere degli ambienti che sono destinati a decorare, non certo in massa, compaginata, come nella Mostra di Torino, ma qua e là isolatamente, quali accenti vivi e festosi inseriti fra ricchi mobili, fra stoffe variegate di tinte e lucenti metalli.

Allorchè si pensi al gusto ripugnante dei prodotti artistici pur non lontani di questo Stabilimento e al progresso che essi manifestarono a Parigi nel 1900 ed a quello prodigiosamente maggiore raggiunto in questi ultimi due anni, e allorchè si considerino, fra le ceramiche rubescenti del tipo *eusine*, fra le azzurre del tipo *labrador* e fra quelle accese di cuprici riflessi verdi, i miti *grès* di color grigio appena lumeggiati d'oro o di riverberi, e le faenze floreali stupendamente modellate e invetrinate da una modesta coperta glauca marina, vi è

ragione sufficiente per desumere che la fabbrica del vecchio operaio Zsolnay, cui la città nativa eleva in questi giorni una statua, vuol essere considerata non soltanto come fonte viva di produttività, ma di progresso rapido, sincero e sicuro.

BALINT Zoltàn, architetto; JÀMBOR Lajos, architetto; ZALA Grgöy, scultore, Budapest.

Diploma di onore a maggioranza.

L'opera esposta è il progetto del monumento a Elisabetta Imperatrice, giudicato il migliore fra i 15 altri del grandioso concorso che si tenne per quest'opera nazionale.

Considerato il monumento, in genere, quale supremo elemento di decorazione della via e affatto moderno, tale progetto, proposto per la medaglia d'oro, fu dopo viva discussione portato nella categoria del maggior premio per la larghezza, per il movimento e per la nobiltà della concezione artistica.

MEDAGLIA D'ORO.

FARAGO Ödön, architetto e professore della Scuola di arte decorativa, Budapest.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Il Farago è l'autore della camera completa *E*, distinta col nome del premiato. Mobili ricchi di movimenti e di ornati in metallo, dalle nobili linee fastose. Ambiente caratteristico nazionale e moderno. Artista dalle tendenze varie e dalla feconda iniziativa siccome attestano le molteplici opere della Mostra recanti il suo nome.

HUBER Oszkar, orafo, Budapest.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Orafo artista; ideatore ed esecutore dei propri lavori. I suoi gioielli sono affatto caratteristici dell' Ungheria, ma, pur seguendo il tipo voluto dalla tradizione, la loro linea e il loro colore (si noti che vi concorrono

in massima parte smalti policromi) seguono le tendenze moderne e vi si adattano con grazia.

Più abile artista che abile tecnico smaltatore, egli meritava nondimeno di essere considerato in una categoria eletta di espositori.

MAGYAR IPARMÜVËSZET, *Rivista di Arte Decorativa*, Budapest.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

È la Rivista che abbiamo già menzionata quale organo ufficiale della Società delle Arti Decorative.

Tale Rivista vuol essere considerata come un modello di pubblicazione artistica e pratica al tempo stesso. Edita con suprema eleganza, ornata da nitidi illustrazioni di opere scelte con acume critico, essa espone quanto si produce di meglio nel mondo intorno all'Arte decorativa e fa noto al mondo quanto di meglio produce l'Ungheria.

La Giurìa ha tenuto molto ad affermare l'utilità di questi mezzi diffusivi della cultura artistica, soprattutto quando essi si ispirano a sensi ideali piuttosto che a fini di commercio.

NAGY Alessandro, artista pittore, Veszprém.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Con qualche limitazione andrebbe ridetto per questo artista ciò che è stato già detto per il Vaszary. Egli ha il merito di trattare a volta e bene l'arte decorativa pur essendo cultore dell'arte pura.

Una tenda eseguita dalla Fabbrica di Torontal, riproducente un soggetto di costume ungherese, prova questa sua lodevole e felice tendenza e il suo valore di artista.

RAPPOPORT ÉS TÀRSA, smaltatore, Budapest.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Egli è un tecnico artista, il quale tratta i grandi lavori di metallo smaltato con una nota tutta decorativa, larga e personale, non legata ad alcuna tradizione tranne a quella degli antichi vasi in porcellana, affiammati e variegati, propri dell'Oriente ed ora richiamati a vita ed a forma novella.

Può ripetersi per il Rappoport, nei limiti imposti dalla tecnica dello smalto, quanto è stato già detto per il Bigot.

Forme semplici, e però logiche, sono le sue, poichè esse sottostanno alla prevalenza decorativa del colore. Premio ben meditato e ben meritato è stato questo, conferito a un tanto abile e originale artefice.

ROTH MIKSA, Manifattura di vetrate e musaici, Budapest.

Medaglia d'oro a maggioranza.

È la maggior fabbrica di vetrate e di musaici che vanti l'Ungheria. Industriale ed artista, il Roth bene spesso è l'ideatore delle composizioni decorative delle proprie opere.

Studioso degli antichi e dei moderni artefici del musaico e del vetro, egli, salvo alcuni punti comuni coi suoi predecessori in questo duplice ramo d'arte ornamentale, ha qualità affatto proprie, artistiche e tecniche. Oltrechè egli richiama ben sovente il tradizionale spirito artistico della propria regione.

La sua Mostra poteva dirsi completa.

Dal grande musaico monumentale al piccolo pannello decorativo, dalla vetrata ampia al cappello per lume, vi era tutta una ricca serie di esemplari varii per impiego e per tecnica.

Egli chiama a contribuzione il marmo, la maiolica, il cemento; adopera il musaico cementato e chiodato, espone il tipo orientaleggiante e quello moderno, e si vale della collaborazione dei migliori artisti del suo paese.

Il premio attribuitogli è anche di quelli conferiti con singolare compiacenza.

WIEGAND Ede, disegnatore, Budapest.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

Artista giovanissimo, abile disegnatore di mobili particolarmente. Egli esponeva due camere: una di tipo rusticano la cui valutazione non può farsi senza entrare

nello spirito intimo, quasi sociale dell'arte ungherese, e un'altra affatto signorile e moderna.

Nei mobili di questa camera si palesa lo sforzo, spesso ben riuscito, di congiungere la ragione logica della costruzione alla linea costruttiva; uno dei vivi problemi dell'arte moderna. Troppo vivaci, forse, alcune tinte di mobili, ma caratteristiche locali. Assai utile per i mobilisti esecutori il suo album di disegni per mobili.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

ATHAENEUM, Società editrice, Budapest.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Casa editrice benemerita dell'arte per le molteplici opere di gran pregio da essa pubblicate, chiamando essa a contributo della perfezione e dell'eleganza delle proprie edizioni i mezzi migliori dei quali si giovano oggidì le arti grafiche in genere e la illustrazione del libro in particolare.

BECK Ed. Ph., scultore, Budapest.

Medaglia di argento a maggioranza.

È considerevole sempre il caso di un artista trattante l'arte pura che si studia di applicarla alla decorazione industriale, siccome attestavano le piccole opere in argento esposte dal Beck e soprattutto il vaso d'argento fuso, quanto modesto altrettanto gentile.

DAMKO Joseph, scultore, Budapest.

Medaglia di argento con voti per medaglia d'oro.

Scultore di buona fama, il quale tratta particolarmente il tipo popolare nazionale e contadinesco. Genere di opere confinante con la ricerca dell'arte pura, ma tuttavia trattato a dimensioni e con mezzi tecnici tali (il bronzo o la terracotta) da valere come mezzo di decorazione degli interni domestici eleganti.

FORREIDER E SCHILLER, Officina di lavoro in ferro, Budapest.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Il Forreider esponeva alcuni ferri forgiati e vasi di rame tirati a martello e ornati a sbalzo con gusto semplice, con maestà di linea e di chiaroscuro e con grande perizia di tocco.

GROH István, professore della Scuola di arte decorativa di Budapest.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Artista benemerito per aver sollevato all'onore di opere d'arte le ceramiche rusticane prodotte nella campagna ungherese, senza che perdessero il loro carattere e mutassero la loro tecnica semplice e primitiva.

Ecco un'altra opera notevole per l'arte popolare nei suoi rapporti con la vita sociale moderna.

HIBJÀN Samu, maestro - smaltatore, Budapest.

Medaglia d'argento a maggioranza.

L'Hibján è professore di tecnica dello smalto nella Scuola di Arte decorativa della capitale ungherese. Operatore valorosissimo, egli è stato maestro dell'Huber per la tecnica di questo ramo d'arte e maestro dello stesso Horti che gli ha fornito non pochi disegni dei gioielli da lui esposti.

Nessuna meraviglia, dunque, che tali gioielli superino quelli dell'Huber per la perfezione tecnica; ma non il solo magistero della fattura ha guidato il giudizio della Giurìa, epperò viene spiegato il premio maggiore ottenuto dall'allievo dello Hibján sul quale nondimeno si riverbera non poca parte del premio medesimo.

KABAY Dánielné, laboratorio di tessitura, Budapest.

Medaglia di argento con voti per medaglia d'oro.

Questa signora è la pregevole tessitrice dei preziosi tappeti in seta che sono nella Sezione dell'Ungheria.

Il solo tappeto della stanza di Wiegand, eseguito su ricco disegno dell'Horti, è un documento di sapere e di cura amorosa per l'arte, ed è esempio da far noto agli esecutori in genere per dimostrare come la tradu-

zione tecnica di un'opera d'arte possa assorgere a dignità d'interpretazione e non rimanersene nei modesti limiti di una virtù meccanica manuale.

Sarà spiegata a suo tempo questa lavorazione tecnica lunga, paziente e intelligente.

KIESSLING Rudolf, fabbricante di apparecchi per illuminazione, Budapest.

Medaglia di argento con voti per medaglia d'oro.

Ottimo fabbricante ed industriale; interprete felice ed esecutore abilissimo dei disegni che gli sono forniti da valenti artisti. Citiamo ad esempio, fra le altre opere esposte, le lampade dell'Horti e quelle del Körösi.

KOWALSZKY Sarolta, laboratorio di tessitura, Nemet, Elemér.

Medaglia di argento a massima maggioranza.

La signora Kowalszky è la esecutrice delle tappezzerie del Vaszary; lavoratrice abilissima e riproduttrice impeccabile dei disegni di questo artista.

Ispiratasi alla tecnica di Frida Hansen, ella è riuscita ad affermarsi una vera artista esecutrice non meno che la signora De Rudder del Belgio.

KRIESCH Aladár, pittore, Budapest.

Medaglia di argento a massima maggioranza.

Questo artista è l'autore del disegno, con relativa colorazione, del sontuoso tappeto che era nella camera del Wiegand. Opera decorativa considerevole anch'essa, affatto moderna e pregna di carattere nazionale. È particolarmente segnalabile la complessa bordura.

La esecuzione di quest'opera devesi alla Scuola di tessitura di Pozsony impiantata sul tipo della fabbrica di Torontál.

MIRKOVSZKY Greguss Gisella, artista disegnatrice, Budapest.

Medaglia di argento a maggioranza.

Abilissima disegnatrice ed ornatrice di stoffe — peluches, velluti, rasi, ecc. — a mezzo della pirografia.

L'Ungheria deve a questa signora, dallo spirito naturalista, studiosa intelligente delle forme floreali in ispecie, se la pirografia, che spesso riducesi a un dilettoso passatempo femminile, abbia trionfato di sè medesima affermandosi nella sezione ungherese come nota d'arte dignitosa e leggiadra.

PETRIDESZ János, professore, Ungvár.

Medaglia di argento a maggioranza.

Questo artista si è presentato in qualità di ceramico. I suoi vasi si direbbero ispirati da quelli del Läuger di Karlsruhe, vasi di grande effetto, ottenuto con mezzi semplici: pittura a sottovetrina, motivi arborei, in massima, tecnica tutt'altro che considerevole, ma nondimeno quelle opere semplici e poco costose rivelavano lo spirito di un artista assimilatore, facile, pratico e ardito.

TELCS Ede, scultore, Budapest.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Trattasi di uno scultore di grande fama, il quale oltre all'arte pura, ossia la statuaria vera e propria, si piace di fare talvolta piccole figurine di bronzo o di terra cotta come ornamento della casa. Per verità anche in queste minime proporzioni egli rivela nelle sue opere il proprio valore di artista grandioso. Ma oltre le figurine egli ha esposto altresì qualche vaso od anfora in bronzo, ornato di soggetti figurativi che non per questo lasciano di esseri decorativi e dimostrano quanto meritevole di plauso sia il suo intento e il suo esempio.

DIPLOMA DI MERITO.

Tralasciamo anche per l'Ungheria di menzionare i premiati col diploma di merito fra i quali erano ottimi artefici, esecutori di mobili, di metalli, di ceramiche, di carte decorative, di rilegature, ecc. Nè mancavano prodotti scolastici fra i quali quelli delle officine della Scuola di Arte decorativa di Budapest, abbondanti e lodabili.

Primeggiava nell'opera di questi artefici, non disgiunta dal sentimento artistico, la tecnica, sulla quale la Giurìa, per le ragioni più volte dette, non ha fermato singolarmente il proprio esame, e i cui meriti, che tanto si legano alla ragione dell'arte, non trovano in questa relazione riassuntiva motivo di studio acuto e di critica particolare.

GERMANIA

FUORI CONCORSO.

Prof. FLOSSMANN Josef, scultore, Pasing presso Monaco.

GAUL Aug., scultore, Wilmersdof presso Berlino.

HAHN Hermann, scultore, Monaco.

Prof. GROSS Carl, architetto, Dresda (membro della Giuria).

REALE MANIFATTURA DI PORCELLANA di Berlino.

BEHRENS Christian, scultore dello Schles Museum, Breslau.

HELDEN Theodor, orafo, Monaco.

KIRSCH Rheinhold, lavorante di ferro artistico, Monaco.

MERK Paul, gioielliere, Monaco.

BALLIN M., fabbricante di mobili, Monaco.

KIMBEL E FRIEDRICHSEN, lavoratori di legno, Berlino.

UDLUFT E HARTMANN, ebanisti scultori, Dresda.

BURGER Fritz, scultore, Monaco (Rosenthal, n. 2).

SCHILLING E GRAEBNER, architetti, Dresda.

SCHUHMACHER Fritz, architetto, Dresda.
DORRENBACH Franz, Charlottenburg (Berlino).
FRITZCHE Otto, mobilista, Monaco.
POSSENBUCHER Ant., mobilista, Monaco.
VEREIN für ORIGINAL RADIDRUNG, Monaco.
LEDERER Hugo, scultore ceramico, Berlino.

DIPLOMA D'ONORE.

BEHRENS Peter, architetto, Darmstadt.
Diploma d'onore ad unanimità.

Onorificenza acquistata senza discussione alcuna. Architetto e pittore, Pietro Behrens è stato uno dei più validi fondatori della colonia artistica di Darmstadt. Artista dalla linea logica e ricca per eccellenza, integratore originale dei motivi astratti nella decorazione, i quali prendono da lui un singolare carattere di personalità, egli è il creatore del tipo Behrens, come ormai chiamasi il suo ritmo decorativo, rinvenuto un poco dappertutto nella Mostra germanica in veste originale ed imitata.

Il vestibolo della Sezione e la ricca camera, nota dal suo nome, lo rappresentavano appieno, senza contare le molteplici opere sparse qua e là nella Mostra, dalle lampade alla rilegatura dei libri, dai ferri alle posate d'argento, dagli ornamenti di affissi ai caratteri da stampa, opere tutte in cui era impressa l'orma della sua ricerca varia, nutrita e feconda.

BERLEPSCH von, H. E., architetto, Monaco Baviera.
Diploma d'onore a maggioranza.

Il von Berlepsch è stato l'organizzatore di tutta la Mostra bavarese cui ha saputo dare un carattere di unità regionale interessantissimo.

Architetto che intende, oltre la eleganza, il benessere della ricca casa borghese, egli crea l'unità coi più varii e spesso disparati elementi ornamentali, come quelli

onde si è valso per comporre la sala da pranzo villereccia che era alla Mostra.

Abilissimo disegnatore di cose naturali per applicarne le forme all'ornamento — ben lo attestavano i suoi disegni di piante e fiori — egli è stilizzatore deciso nell'esprimere le molteplici tendenze del suo spirito artistico.

Il diploma d'onore era per lui un diritto, e un obbligo per la Giurìa il conferirglielo.

BILLING Hermann, architetto, Karlsruhe (Baden).

Diploma d'onore a massima maggioranza.

Il Billing, autore del grandioso progetto del monumento a Bismarck — esposto nella Sezione — e della celebrata *Hof-Apotheke* di Karlsruhe, è stato l'organizzatore della Mostra del Gran Ducato di Baden ed è altresì l'autore del gran salone di ricevimento della Sezione germanica.

Egli è decisamente l'architetto della forza, se non sempre della grazia, egli è l'artefice della grande linea imperiosa e solenne.

DEUTSCHER BUCHGEWERBE-VEREIN, Lipsia.

Diploma d'onore ad unanimità.

Questa *Società dell'Arte del libro*, rappresentata nella Esposizione da una intera amplissima sala, dava a questa pel modo ond'era organizzata, quasi il valore di un monumento innalzato al genio di Guttenberg dalla terra materna.

Tutte le case editrici della Germania vi concorrevano a dimostrare come esse conferiscano all'arte del libro un significato veramente artistico e veramente moderno.

Tipi, illustrazioni, ornati di pagine, rilegature, tutto insomma formava un insieme di dignità e di coscienza ammirevole che gli angusti limiti impostici da questa relazione non ci consentono di rendere palese quanto pur meriterebbe.

DÜLFER Martin, professore architetto, Monaco, Baviera.

Diploma d'onore a maggioranza.

Egli ha esposto il progetto di una grande sala e quello della casa Schmidt costruita nel 1898 e l'altro della Freiherrn v. Bechtolsheim, alcune ville e il grandioso palazzo dell'Allgemeine Zeitung di Monaco, opera, quest'ultima, essenzialmente moderna ed essenzialmente tedesca.

Autore del nuovo teatro di Meran — il cui progetto era anche nella Mostra — il Dülfer convalidava a Torino la sua fama di architetto dell'ordine grandioso e pratico al tempo stesso. Egli è il costruttore artista degli ambienti destinati a contenere le grandi accolte umane, epperò risponde, coi mezzi dell'arte, a una delle contingenze naturali della vita moderna.

GUSSMANN Otto, professore e pittore, Dresda.

Diploma di onore a maggioranza.

Egli è l'autore della suggestiva vetrata del gran salone Kreiss, così decorativa e pur così pregna di sentimento romantico tedesco, espresso concordemente al soggetto, allo spirito della composizione e alla mestizia del colore.

Le altre opere del Gussmann attestano della cedevolezza delle sue movenze ornamentali allorchè lo punge variamente la natura del soggetto che imprende a trattare.

KREISS Wilhelm, architetto, Dresda.

Diploma d'onore a massima maggioranza.

Egli è fra i più giovani architetti della Germania ed è nondimeno quello che ha eretto il maggior numero di monumenti sul suolo della patria.

Assai meglio che dalla sala dal suo nome egli era rappresentato nella Mostra Torinese dai cinque, larghi, maestosi progetti largamente e maestosamente disegnati e dipinti col gusto di un vero artista che completi l'opera architettonica coll'ambiente pittoresco nel quale è ad essa dato di manifestarsi e di armonizzarsi.

KARLSRUHER KÜNSTLERBUND, Karlsruhe.

Diploma d'onore a maggioranza.

Ecco un'altra corporazione delle più nobili e più generose, artisticamente e socialmente considerata.

Essa richiama i principii da noi esposti sulla popolarizzazione dell'arte siccome una virtù educatrice delle masse.

Artisti di grande rinomanza lascian riprodurre scelte loro opere dalle officine grafiche di Karlsruhe e consentono che ne sieno smerciate le riproduzioni a prezzi relativamente assai miti.

La qualità singolare di Henry Rivière, di cui parlammo nella sezione francese, manifestasi in questa corporazione benemerita come forza collettiva, dotata quindi di un potere di diffusione assai più largo e più intenso.

Nè soltanto alla riproduzione delle opere d'arte vere e proprie intende questa collettività germanica, ma altresì alla produzione di elementi decorativi umili ed utili, dal calendario al foglio di réclame, dalla minuta da pranzo alla etichetta da bottiglia.

OLBRICH Joseph, professore, architetto, Darmstadt.

Diploma d'onore ad unanimità.

Tale premio è stato aggiudicato ad unanimità non solo, ma con rapida e indiscussa votazione.

Non tedesco, ma tale ormai divenuto per essere stato chiamato in Germania ancor giovanissimo dall'Austria nativa, egli, col Van de Velde, può gloriarsi di aver recato in una regione, sacra al sentimento della forza, manifestantesi in ogni forma di umana disciplina, la virtù della grazia e della vivacità nell'ordine artistico decorativo.

Stimeremmo un fuor d'opera parlare qui dell'Olbrich come per ispiegare il valore del premio attribuitogli, evocando in suo pro' i fasti della colonia di Darmstadt e analizzando a parte a parte i meriti delle sue concezioni artistiche quali risultavano a Torino dalla serie degli ambienti noti dal suo nome.

Dell'Olbrich, artista, pensante come filosofo e sognante come poeta, ricercatore profondo di profonde armonie di colori e di linee, spesso ottenute dai più arditi contrasti, conoscitore di stili e ideatore delle modernità più accese di baldanza, non sordo al senso naturalistico eppur corrivo alle più originali manifestazioni dell'ornamento astratto geometrico, dell'Olbrich, insomma, converrebbe a lungo discorrere perchè dalla critica minuta e severa delle opere di lui risulti luminosa la figura dell'artista e del maestro giovane e forte.

SCHAPER HERMANN, artista pittore, Hannover.

Diploma di onore a maggioranza, per la larga concezione decorativa dei progetti al vero, disegnati e dipinti, delle grandi vetrate da cattedrale esposte nella Sezione della Germania indipendente.

Se lo spirito della tradizione medievale è troppo manifesto in queste opere grandiose, non è meno manifesto il merito dell'artista disegnatore di queste grandi figurazioni ornamentali, ricche di sentimento religioso e di equilibrio decorativo.

VEREINIGTE WERKSTAETTEN für KUNST im HANDWERK, Monaco-Stuttgart.

Diploma di onore a maggioranza da concedersi in duplice esemplare per la duplice sede di questa Società.

La quale Società si è prefisso un utile fine, ormai noto in tutta la Germania, quello di unificare il concetto dell'arte industriale e svolgerlo in officine aggregate alla Società stessa. La Mostra di Torino ha pienamente confermata la sua fama.

Giovani architetti, pittori, scultori ed artefici esecutori, accesi tutti dal desiderio d'infondere un carattere singolare alla dimora moderna, han dato vita ed opera a questa Istituzione e l'hanno condotta al grado di maturità che tutti i visitatori della Mostra hanno avuto agio di constatare.

La sala da pranzo di Bruno Paul, il salotto di Pankok

ed altri ambienti meriterebbero di essere esaminati con cura, come meriterebbe di essere sanamente discussa la coerenza, dove più dove meno visibile, degli elementi varii onde si componeva questa notevolissima mostra collettiva. Ma non questo è il posto di svolgere una tesi cotanto difficile e delicata.

MEDAGLIA D'ORO.

ALTER Ludwig, fabbricante di mobili, Darmstadt.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Premio dovuto a questa Casa industriale di prim'ordine per la interpretazione tecnica, fedele, decorosa e magistrale dei progetti d'interna decorazione che le vengono affidati da valorosi artisti della Germania. Il che era ampiamente provato a Torino dalla sala del Behrens in cui la materia e la fattura rispondevano al concetto dell'artista come il castone di un anello di buon valore alla gemma che l'adorna.

DRINNEBERG Hans, vetrate a colori, Karlsruhe.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Le vetrate dal nome di Drinneberg hanno meritamente suscitata l'ammirazione di tutti.

Non è facile dimenticare la poesia di quell'azzurro meriggio esultante rappresentato nel solitario pannello superiore nella sala di Karlsruhe, e del tragico tramonto invernale espresso nella luce aurea della duplice sottostante vetrata. Arte e tecnica componevano una sola e mirabile armonia.

FISCHER E FRANKE, Casa editrice, Berlino.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Ricompensa ben meritata da questa Casa, la quale procede concordemente alla casa Langen e a quella di Koch nel proposito di diffondere il libro per mezzo della bella illustrazione e che chiama a propri collaboratori artisti come Dasio, Heine, Hierzel, Schmid ed altri non meno considerevoli.

GLÜCKERT J., fabbricante di mobili, Darmstadt.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Trattasi del mobilista famoso che, come l'Alter per il Behrens, ha saputo dare corpo così saldo e apparenza così nobile alla visione decorativa dell'Olbrich nella seconda camera dell'appartamento che s'intitolava da lui.

HOESEL R. e Comp., fabbrica di stoffe, Chemnitz.

Medaglia d'oro a maggioranza per le belle stoffe moderne dai bei motivi decorativi, e pur tanto modeste per tecnica nel loro serico aspetto e tanto facili all'acquisto per la mitezza del loro prezzo. Problema sempre vivo e sempre considerevole, allorchè si trova risoluto, questo di congiungere la bellezza dell'opera al prezzo conveniente ai più.

HUBER Anton, architetto, Berlino.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Non è d'uopo fermarsi troppo sul valore di un tal premio, troppo essendo esso giustificato dall'opera di questo giovane architetto. Non sarebbe facile dimenticare la semplice, delicata, voluttuosa cameretta da lavoro ideata da questo rampollo della famiglia di Darmstadt che librasi a volo generoso fra le tese ali del Behrens e quelle dell'Olbrich.

JUGEND, Rivista, Monaco.

Medaglia d'oro a unanimità.

Dividiamo la *Jugend* dal *Simplicissimus* solo pel fatto che seguiamo l'ordine alfabetico; del resto avrebbero potuto affratellarsi qui come furono gemelle nella Mostra e nella unanime, uguale attribuzione del premio.

Per l'una e per l'altra Rivista possono riferirsi a un dipresso le medesime lodi e le medesime osservazioni.

Lo studioso delle due mostre, fosse o non fosse predisposto ad ammirare quella forma d'illustrazione vivacissima che, passata attraverso lo spirito tedesco, assume un cotal carattere di dura energia, non può non rammentare quella vera galleria di tipi sociali, di caratteri

morali, d'immagini maliziose, di satire flagellanti, di comiche scene, tutte accese di veri sentimenti umani, tutte pregne di vera vita vissuta e tutte colorite di vera e viva forma di arte germanica.

KAYSER Engelbert, manifattura di stagni artistici. Colonia sul Reno.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

È la Casa benemerita che ha ridestato in Germania la tradizione degli stagni lavorati e che meritò tanta lode e tanto successo alla Mostra di Parigi. E ben questa Casa la fonte onde è derivata la produzione anche assai ragguardevole di altri industriali i quali facevano a Torino bellissima mostra, e che furono considerati dalla Giurìa in linea secondaria anche pel fatto di essere essi sopraggiunti al Kayser come ottimi allievi a valoroso maestro.

KERSTEN PAUL, legatore di libri, Erlangen.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

Trattasi di un vero e proprio artista datosi all'arte speciale della rilegatura del libro. E, per verità, è merito di vero artista quello di ottenere dalla suprema modestia della linea decorativa la suprema grazia e la suprema eleganza.

KOCH Alexander, editore, Darmstadt.

Medaglia d'oro a unanimità.

La ponderosa collezione delle opere del Koch, dalle artistiche copertine, dalle nitide illustrazioni fotomeccaniche, dai chiari tipi, le quali hanno diffuso in Germania e nel mondo il vangelo della famiglia artistica di Darmstadt, e tendono a conquistare (troppo germanicamente forse) nuove coscienze all'arte moderna, spiegano da sè sole il merito del premiato e il valore del premio.

LAEUGER Max, pittore e professore, Karlsruhe.

Medaglia d'oro a unanimità.

Nei pochi vasi di ceramica ideati da questo artista ed eseguiti nella officina di Otto Müller era tutto il

pensiero decorativo originale dell'ideatore di queste opere dall'aspetto largo, semplice per tecnica ed efficacissimo per effetto pittoresco. Originalità sana e non strana la sua che, come abbiamo detto, ha già avuto l'onore di una intelligente imitazione da un artista straniero.

LICHTINGER L., Officina di metalli, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questo espositore può ritenersi quale compagno del Kayser, con la differenza che i suoi stagni, di assai più elevato valore materiale, sono altresì trattati in forma tecnica più nobile, sostituendo egli alla fusione l'opera del cesello e l'impulso virtuoso della mano.

Vige nondimeno in questa fabbrica uno spirito anche troppo tradizionale dall'antica forma germanica di siffatti lavori, che non sempre ma bene spesso fa capolino fra le forme moderne, belle e vivaci.

MÖHRING Bruno, architetto, Berlino.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Il Möhring è l'autore della fastosa camera fiancheggiante quella del Billing, e nella quale collaborarono chiarissimi artisti. Ma egli, l'ideatore dei ponti monumentali per eccellenza, è altresì l'autore del progetto del ponte di Bonn sul Reno, progetto esposto a Torino e che forse meglio della già ragguardevole sala rivelava il merito intrinseco dell'architetto che ha dato tanta larga parte di sè all'arte moderna.

RENTSCH Fritz, pittore, Lipsia.

Medaglia d'oro a unanimità.

È parsa degna di buon premio l'opera di questo artista non preceduto dagli echi della fama, il quale presentò il pannello decorativo a commesso di stoffe commentato qua e là da brevi tocchi di colore ed esposto nella sala della *Società per l'Arte del libro*. Trattavasi di un'opera modesta in sè medesima, semplice di fattura

ma interessante per disegno, per colore e per una tal quale grazia preraffaellesca che la pervadeva, non disgiunta però da un'apparenza di vitalità tutta recente e tutta piacente.

STOEVING Kurt, scultore e pittore.

Medaglia d'oro con voti per diploma d'onore.

È ben facile il richiamare alla memoria di chi l'abbia veduta pur fugacemente la camera accogliente la mostra collettiva di questo artista così unica nella sua varietà.

Sono segnalabili sopratutto i bronzi d'arte che, dal busto di Federico Nitzche al bassorilievo decorativo ed ai minuscoli oggetti di ornamento e di uso esposto in un armadio, rivelavano tutto intero l'autore, sempre uguale nella ricerca della forma laboriosa e immaginosa e pur così mutabile nella manifestazione formale quanto mutabile è l'uso e il carattere dell'oggetto da lui plasmato.

SCHARVOGEL I. S., ceramista, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Come pel Bigot, così per lo Scharvogel si può affermare che la brevissima mostra degli autentici *grès* esposti da questo rinomato ceramista tedesco era tale da rappresentare agli intelligenti i considerevoli suoi meriti artistico-tecnici.

SCHNEKENDORF J. E., scultore e vetraio, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Poco visibile perchè troppo modestamente collocata era la mostra dei preziosi vetri di questo artefice, vetri soffiati, lievi come penne, scintillanti di pagliuzze di nobili metalli aggeminati alla sostanza vitrea, vetri dalla forma a primo getto quasi ancora trepidante sotto il soffio vitale che l'ebbe generata.

SCHULE FÜR KUNSTWEBEREI, tappezzerie, Scherrebeck.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Opera importante quella di questa Scuola la quale richiama, con intelletto di un'arte semplice, quasi ingenua e pur tanto espressiva, il classico antico punto di arazzo e lo adatta con garbo al sentimento della moderna decorazione. Ragguardevole intento per sè medesimo e più ancora ragguardevole per una scuola che mira alla finalità eccelsa e pratica dell'insegnamento.

SEIFERT K. A., officina di lavori metallici, Mügeln presso Dresda.

Medaglia d'oro a maggioranza.

SEIFERT K. M. E C., manifattura di apparecchi per illuminazione, Dresda.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Entrambe queste Case sono meritevoli d'encomio per il fatto che esse attingono buona parte dei modelli dei loro prodotti — oltre i propri — da disegni originali di reputati artisti della Germania, e li svolgono tecnicamente e li applicano e li diffondono sul mercato industriale europeo a prezzi relativamente modesti. Sono più di tutto apprezzabili gli apparecchi per illuminazione elettrica.

SIMPLICISSIMUS, Rivista illustrata, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Ci riferiamo a quanto abbiamo già detto anche del *Simplicissimus*, parlando della *Jugend.*

VILLEROY E BOCH, Fabbrica di ceramica, Dresda.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Benchè non tutte plasmate in bella forma le ceramiche esposte da questa importante fabbrica europea, perchè soggette all'ordine decorativo di una sala dall'aspetto melanconico, nondimeno la Casa Villeroy e Boch è stata rappresentata a Torino in guisa da richiamare agli intelligenti le qualità considerabilissime artistico-tecniche dei suoi noti prodotti, non soltanto della grande ceramica costruttiva architettonica ma bensì di quella più liberamente ornamentale.

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA DI MERITO.

L'abbondanza della produzione tedesca, il cui valore complessivo è stato giudicato dalla Giurìa a norma delle considerazioni che siamo venuti via via esponendo a proposito dei premiati con diploma di onore e con la medaglia d'oro, c'induce a dispensarci dal toccare il merito singolo dei premiati con la medaglia di argento e col diploma di merito. Ciò non vuol già dire che essi meritino poco rispetto agli altri; al contrario, sono fra loro artisti, industriali e fabbricanti la cui opera merita di essere conosciuta, ed accuratamente esaminata in ogni sua particolarità poichè essa concorre a far compiuto il quadro della evoluzione artistica tedesca nella moderna decorazione.

Citiamo ad esempio l'alsaziano Spindler, autore delle bellissime tarsie in legno nella sala dell'Alsazia-Lorena, le quali rivelavano l'anima di un vero artista, che sente la natura della sua regione nativa così intimamente e idealmente da renderla, attraverso un processo tecnico singolarissimo, con la massima semplicità e con vigoroso e suggestivo effetto pittoresco.

Citiamo i bei cuoi del Collin, le vetrate del Liebert, i tessuti e i sovrapposti di stoffe della signora Elsa Oppler, la ispiratrice della Verein Frauenwohl o *Società pel bene della donna*, i cui tentativi, altrettanto arditi quanto ideali, meritano di essere conosciuti ed apprezzati nel loro giusto valore.

Nè sono al certo trascurabili i meriti degli ambienti della signora Kleinhempel, nè quelli dell'architetto Müller, espositore del progetto del grandioso monumento a Bismarck; nè si potrebbero dimenticare le benemerenze del Goebel che espose mobili a buonissimo mercato e nondimeno pregevoli per linea e per fattura; nè le qualità delle sassoni porcellane del Thième, nè i metalli per affissi del Loevy ed altro ancora.

Parimenti non sarebbero da trascurare affatto molti del gruppo seguente a questo dei premiati con la medaglia di argento.

Anche fra i remunerati col Diploma di merito sonovi industriali, fabbricanti e artefici esecutori di molto conto, come, per citarne qualcuno, l'alsaziano Elchinger, produttore di ottime ceramiche, modellate con larghezza, invetrinate con senso fine di colorista e lumeggiate con buoni lustri, e il lorenese Cristian di Meisenthal, vecchio operaio del Gallé, di questo poeta del vetro che attinse da lui la luce prima dei misteri onde si cinge ai non iniziati questa magica arte del fuoco.

AUSTRIA

FUORI CONCORSO.

BAUMANN LUDOVICO, architetto, Vienna. — Membro della Giurìa.

RIESSNER, STELLMACHER e KESSEL, Manifattura di ceramiche, Turn-Tepliz (Boemia).

DIPLOMA D'ONORE.

I. R. MINISTERO dei culti e della istruzione pubblica, Vienna.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

I. R. MUSEO AUSTRIACO di arti ed industrie, Vienna.

Diploma d'onore ad unanimità.

I. R. STAMPERIA (ARTARIA E C.) dello Stato, Vienna.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

Non è lecito dividere questi tre enti i quali compongono un gruppo unico di energie possenti alle quali l'Austria deve tanta parte dell'altezza cui è pervenuta in quest'ultimo giro di anni nell'esercizio dell'arte ornamentale ed industriale dalle forme rinnovellate.

I diplomi d'onore votati dalla Giurìa a queste tre Istituzioni di natura così diversa sono frutto di un principio unico da noi esplicitamente espresso nelle considerazioni generali e confermato di poi allorchè trattammo della Sezione Ungherese.

Lo Stato evolve il suo alto potere governativo e compie il suo non meno alto dovere d'Istituto civile verso l'Istituto artistico industriale della capitale, e questo, a sua volta, riverbera sullo Stato la luce dei propri successi che la Giurìa della Mostra Torinese ha voluto ancora una volta solennemente affermare.

Le trine mirabili, che furono decoro della Sezione e richiamo nella Mostra dei visitatori più squisiti per senso d'arte, sono il portato di una fra le officine del Museo mentovato. Le quali sono molteplici, ma, a citare le sole presenti alla Mostra, indicheremo, oltre quella dei pizzi, quella d'intarsio in legno, quella dei lavori di vimini, la scuola di tappezzeria e restauro di arazzi e la scuola di ricamo. Altre scuole-officine, non congiunte al Museo, ma legate ai Ministeri direttamente e rappresentate a Torino, erano quelle dei lavori in metalli e della oreficeria di Goblenz — in Boemia — e la Scuola industriale di ceramica di Tepliz, note città dell'Impero per l'esercizio di queste due arti.

Notabile la forma pratica, conclusiva, onde tutte queste scuole-officine han dato contezza di sè nella Mostra Torinese, val dire non con disegni preparatori, non con progetti più o meno virtuali, ma con opere compiute, opere pratiche, utili e nobili al tempo stesso quali si convenivano a istituti educativi che intendono l'altezza della propria missione.

Non ora certo possiamo entrare nella disamina particolare di tali opere, ma vogliamo pur dire che le sole trine della Scuola viennese, nella loro grazia tutta bianca e modesta, valevano uno dei più sinceri trionfi dell'or-

namento moderno e un'affermazione incontrastabile delle sue più gentili idealità.

Senonchè l'opera del Governo in Austria non si arresta alle scuole ed ai musei, ma si estende altresì alla cultura artistica generale del paese per via del libro illustrato e delle Riviste.

La I. e R. Stamperia di Vienna, che cura la pubblicazione di tutte le opere dello Stato in maniera veramente regale, è la medesima istituzione che pubblica la Rivista delle arti decorative « Kunst und Kunsthandwerk » della quale è redattore-capo il Von Scala, direttore benemerito del Museo summentovato, del quale la citata Rivista è l'organo ufficiale. Tutto ciò acquista maggior valore allorchè si sappia che al Museo delle arti decorative e al suo direttore l'Impero austriaco deve il primo moto impulsivo e molta parte del progressivo sviluppo del nuovo indirizzo decorativo dell'Austria.

Questa pubblicazione, edita e illustrata con decoro non men generoso di quello della *Rivista Magiara*, si propone, come questa, di seguire tutto il movimento decorativo del mondo, cogliendone i frutti migliori, e diffondendo nel mondo i più prosperosi ricolti artistici della propria regione.

Un insieme di così benefiche influenze, esempio salutare ai governanti di quelle nazioni ove il germe dell'arte e della cultura artistica non può altrimenti propagarsi se non a traverso gli sforzi e i dolorosi sacrifizi individuali, non sempre secondati dalla fortuna, doveva essere messa debitamente in luce dalla Giurìa Internazionale della prima Esposizione di Arte Decorativa Moderna.

KRUPP Arthur, Fabbrica industriale di metalli, Berndorf (Austria inferiore).

Diploma d'onore a maggioranza.

La mostra di questa colossale Casa austriaca spiegava in modo compiuto il vasto campo della sua produzione

conciliante il tipo commerciale artistico e il tipo « artistico » più veramente detto.

Dall'argenteria da tavola — di puro argento o di metallo argentato, come quella che ammiravasi nella sala da pranzo del villino austriaco — al candelabro in argento o in bronzo, dalla lampada elettrica al gruppo ornamentale figurativo e al *servizio da toelette*, la Casa Krupp mostrava tutta la propria finalità: congiungere, cioè, il senso dell'arte moderna a quello della pratichezza, la forma nobile derivata dalla mano dell'artista valoroso alla nobile esecuzione generata dalla ricchezza dei mezzi tecnici e dalla disciplina razionale di un valido impianto operario.

Tra le officine europee di prim'ordine, le quali lavorano il metallo come elemento di uso e di ornamento domestico e che offrono agli artisti mezzi di facili e larghe ricerche quasi cotidiane intorno al pratico adattamento della decorazione alla vita moderna, la Casa Krupp è di quelle che più meritano considerazione e che più possono favorire le sane tendenze della odierna produzione artistica ornamentale.

PORTOIS E FIX, fabbrica di mobili e suppellettili d'ammobigliamento, Vienna.

Diploma d'onore a maggioranza.

Ben meritata ricompensa è questa che venne conferita alla grande Casa austriaca per l'arredamento decorativo interno, nella quale è in modo organico congiunta all'opera dell'industriale quella dell'artista, siccome indicano i nomi medesimi di che la Ditta si compone, ossia quello di un mobilista e quello di un architetto.

L'umile ma caratteristica camera per domestici nella villa viennese e la bella sala da pranzo della medesima villa, il cui allestimento decorativo, semplice, misurato e pur non scevro di sensibile nobiltà, trovava il suo naturale complemento nella magistrale fattura delle sue parti, erano chiara dimostrazione della salda compagine e del sano funzionare di questo opificio, il quale dell'arte moderna

dell'ammobigliamento nutre un concetto sobrio, solido, pratico e dignitoso.

WAGNER Otto, architetto, Vienna.

Diploma d'onore ad unanimità.

Di nessun commento ha bisogno un tal premio, offerto, per generale consenso della Giurìa, a un artista dalla cui opera l'arte moderna ha tratto elementi d'affermazione alta ed audace e trae speranze di più segnalati successi duraturi.

Se la scuola dei Secessionisti viennesi non ha avuto nella Mostra di Torino rappresentanza di sorta alcuna, il Wagner, ardito antesignano di tale scuola, vi si è presentato in una veste quanto modesta altrettanto significativa, quale, cioè, disegnatore delle argenterie del Klinkosch, finissime opere per arredamento da mensa e da *toeletta* e per ornamento da salotti. Tutto lo spirito naturalista di questo brillante architetto dall'indole pittoresca manifestavasi in questi oggetti di estrema eleganza e di uso signorile e vi assumeva una virtù costruttiva la cui logica non offendeva l'agilità della forma. Bellissimo esempio di cedevolezza per l'ingegno saldo di un artista, uso alle grandi visioni ornamentali ed al libero sfogo delle sue immansuete attitudini creative.

MEDAGLIA D'ORO.

CESCHKA O., pittore, Vienna.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Il Ceschka è un pittore che tratta le incisioni in legno con lo spirito originale di colui a cui è familiare l'esercizio dell'arte libera.

La serie dei lavori che egli esponeva, fra i quali primeggiavano la figura e l'animale, disegnati con mano salda ed ardita, attestavano delle qualità dell'artista che piega gradevolmente il proprio ingegno alla tirannia di una tecnica industriale assorgente, la mercè sua, a dignità di arte di superior grado.

DEUTSCH SIGMUND E C., fabbrica di mobili e suppellettili di ammobigliamento, Bruna (Moravia).

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questa grande Casa produttrice di mobili esponeva una camera delle più organiche del padiglione austriaco, eseguita su disegno di R. Hammel, quella dall'alto *lambris* di mogano e dai mobili dalle linee semplici, austere ed al tempo stesso eleganti, le quali prendevano risalto da larghe applicazioni di rame giallo e assumevano gentilezza da una esecuzione oltre ogni dire squisita. Esempio ai mobilisti che stimano la linea volubile, gli attorcimenti bizzarri, le convulsioni arbitrarie siccome le sole note distintive di un ordine ornamentale moderno.

FEHLINGER Wilhelm, fabbricante di mobili, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Altro esempio di semplicità gustosa e di modernità razionale offriva questa Casa nella vaga camera da letto in legno di acero posta nel piano superiore della villa austriaca.

Anche questa camera era dotata di un singolare carattere organico costruttivo e di una piacevolezza che non offendeva anzi esaltava la ragion pratica della sua costruzione. La giusta distribuzione degli spazi del mobilio, occupante quasi tutte le pareti, derivava dal suo impiego come la forma di un organo dalla virtù fisiologica sua propria. La tavola da *toeletta*, modesta tanto di linea e pur tanto signorile, piccola di mole, snella di struttura e pur così ricca di utili ripostigli, rivelava da sè sola la ricerca sagace del mobilista avveduto e del pratico decoratore.

GINZKEY J., Fabbriche di tappeti, Maffersdorf, (Boemia).

Medaglia d'oro con più voti per diploma d'onore.

Questa, che è fra le maggiori fabbriche di tappeti che vanti l'Impero austriaco e che esponeva la miglior parte delle pedane del villino, ha ribadita nella Mostra Tori-

nese la propria ben meritata rinomanza. Improntati a fini sensi di arte sia per lo spartito decorativo, sia per l'armoniosa colorazione, i tappeti nodati di questa Casa erano per sè soli una mostra interessante. Accosto al consuetudinario tipo di tappeto quadrilatero prendeva posto l'esemplare modernissimo, intendiamo quello dalla libera e varia sagoma arieggiante la sinuosità di un prato fresco di verzura.

Il magistrale valore tecnico dello stabilimento industriale, però, emergeva particolarmente dall'ampio tappeto disteso a mo' di tenda su una delle pareti del vestibolo, opera sontuosa addirittura per la complessione e la ricchezza del disegno e del colore orientaleggiante e per la vastità dell'unico partito decorativo equilibrato negli spazi come nella struttura di una trina.

GURSCHNER Gustav, scultore, Vienna.

Medaglia d'oro a grande maggioranza.

Trattasi di un giovane artista scultore il quale esercita l'arte nella maniera industriale più conclusiva e più utile. Ogni suo bronzo, pure essendo un'opera dotata di estetica prestanza, ha un'applicazione pratica e opportuna, il che non si oppone a che il loro autore si affermi artista lo stesso, nè soltanto nel senso formale ma altresì nel senso sentimentale.

Le sue lampade, i suoi candelieri, i suoi portacenere, i suoi bottoni elettrici contengono in sè medesimi qualcosa che vale come un commento ideale della forma e la rendono perciò più viva, più espressiva e più indicata all'impiego cui le opere sono destinate.

Ecco ancora uno di quegli artisti industriali che vanno particolarmente considerati siccome esempi d'idealizzatori della forma plastica e di felici, pratici integratori della forma idealizzata nei limiti imposti dalla materia e dall'uso.

KLINKOSCH T. C., argentiere, Vienna.

Medaglia d'oro a unanimità.

Altro premio, codesto, ben meritato da un'antica ari-

stocratica Casa industriale di Vienna che ai lavori d'argento da essa prodotti dà un alto e ben giustificato valore di affezione. Sono opere, infatti, nelle quali la eccellenza della forma, ideata da artisti come Otto Wagner, si congiunge alla preziosità della esecuzione o interpretazione che voglia dirsi. I lavori del Klinkosch hanno il pregio della saldezza, della purezza e della piacevolezza, qualità componenti quel tutto insieme organico che è l'espressione di una signorilità robusta e l'indice della vera eleganza.

KOCI BEDRVICH, editore, Praga.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Premio ben meritato da questo forte editore di opere illustrate.

I limiti angusti di queste note non ci consentono di porre nella evidenza dovuta i meriti delle opere esposte a Torino da questa Casa editrice, le quali erano parecchie ed importanti tutte. Sarebbe bastato però anche il solo volume illustrante i costumi e le scene campestri della Moravia per far considerare il Koci qual benemerito ideatore e facitore del gran libro d'arte moderno.

Gli acquerelli di un giovane artista locale, Joza Uprca, pregni di originalità vera e dotati di un sincero valore artistico, erano riprodotti in una serie di tricromie cotanto fedeli ed ammirevoli, da potersi considerare siccome saggi dei più progrediti in siffatto genere di riproduzioni fotomeccaniche onde tanto si giova ai dì nostri la divulgazione delle immagini d'arte.

KOMPATSCHER-WINDER, scultori, Bolzano. — Tirolo.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Sotto questo duplice nome erano esposte due opere di scultura decorativa nel villino viennese, il San Giorgio a cavallo e una danzatrice, opere dissimili ma pregevoli, la prima segnatamente. La varietà degli elementi che la componevano non turbavano, in verità, il pregio ar-

tistico della modellazione il che non segue sovente per questo genere di lavori dal vario e molteplice materiale impiegato, il quale non di rado occulta la povertà della forma plastica ed appaga più l'occhio del cercatore di preziosità che non l'amatore dell'opera d'arte vera e propria.

LOBMEYR J. E L., manifattura di cristalli, Vienna.

Medaglia d'oro con più voti per diploma d'onore.

Bastava la sola vetrina di questa, che, se non è la più antica, è certo la prima fabbrica di cristallerie che siavi nella capitale austriaca, a rappresentare la perfezione e il gusto dei suoi prodotti d'arte moderna. Ma non minore nobiltà e non minore finezza la Casa manifestava negli oggetti di uso da essa esposti, la cui forma elegante, agile e insieme vigorosa, rispondeva bellamente al pregio della diafana materia impiegata a plasmarli, tersa come quarzo ialino e sonante come metallo. I piccoli lavori di cristallo essenzialmente artistici, quali dall'aspetto aspro e bizzarro, quali dalla massa uguale, lapidea, incisi alla ruota come cammei, e tutti all'incirca distinti col nome dell'artista ideatore, indicavano gli altissimi intenti di questa Manifattura, la quale si sforza di comporre amabilmente, in unità indissolubile, la pura visione della bella forma e la perfezione tecnica propria della grande officina industriale.

MULLER J. W., ebanista, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Sotto unico nome questa Casa accoglie le forze congiunte di un artista e di un industriale, fratelli di sangue, d'intenti e di opera, ed è questa la Casa cui il villino viennese deve il grande *hall* dalla scala maestosa col superiore ballatoio, le cui larghe linee valevano ad amplificare le reali dimensioni dell'ambiente.

Una piccola cella, ricacciata nel rampante della scala medesima e messa lì come un tocco di colore vivace a lumeggiare la grave intonazione di un quadro, faceva bel

riscontro all'angolo maestoso dell'ambiente severo, ornato da un largo camìno e da forti mobili, a piè dei quali stendevasi superbamente uno di quei freschi tappeti del Ginskey dei quali abbiamo già tenuto parola. La semplicità, la sobrietà, la misura austera delle linee e del colore di questo ambiente nulla toglievano alla sua eleganza cui non poco conferiva valore la fattura squisita dell'opera di legno. Ambiente moderno ed intimo questo della Casa Muller, tutto pace e serenità, esempio imitabile da coloro che stimano non sussistere la nobiltà della casa fuori le esuberanze delle linee, il movimento delle masse e la gagliardia dei colori.

RUBINSTEIN Arthur, scultore, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Ecco un altro giovanissimo artista che come il Gurschner tratta il bronzo ornamentale, e sopratutto l'oggetto di uso definito, non come materia di pretto commercio ma come nota di arte quanto pratica altrettanto squisita. Benchè d'indole diversa, benchè ispirato da un altro sentimento ideale, egli non è meno idealista del Gurschner nel dar vita e significazione alle forme delle sue lampade, dei suoi bottoni elettrici, dei suoi campanelli e così via. Altro esempio, il suo, degno di nota e meritevole di vivo encomio.

SCHÖNTHALER F. e figli, fabbricanti di mobili e suppellettili di ammobigliamento, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questa ragguardevole Casa di ammobigliamento, che quasi gareggia con l'altra di Portois et Fix, è ben quella cui il villino austriaco doveva l'altra camera da letto tanto diversa da quella muliebre del Fehlinger, ma non meno di quella pregevole e dignitosa. Il solido impianto decorativo, l'aspetto austero, quasi aspro dei mobili, la loro calda e gagliarda intonazione messa a contrasto con le chiare stoffe e il tenero verde vegetale dell'ampio tappeto esprimevano il carattere virile del-

l'ambiente, epperò rispondevano a una delle virtù precipue dell'arte per la vita, a una delle più significative e logiche tendenze dell'ornamento moderno.

WYTRLIK Josef, ebanista, Vienna.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

Devesi a questa giovane Casa industriale la stanzina di tipo economico, ossia di dignitoso aspetto e di prezzo mite, che figurava nel Padiglione viennese e di cui vi era tanta penuria nella Mostra di Torino, dove pur si desiderava di ritrovare buon numero di tali ambienti. La saletta da pranzo del Wytrlik rispondeva intanto assai bene ai requisiti vagheggiati. Molta gentilezza di linea, molta logica nella forma, molto accurata esecuzione, tutte le qualità necessarie, insomma, per la popolarizzazione dell'arte industriale moderna, o, se vuolsi dire altrimenti, per la trasfusione del senso artistico decorativo moderno nelle classi popolari.

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA DI MERITO.

Come per la Germania così per l'Austria non c'indugeremo a definire singolarmente i meriti dei premiati con la medaglia d'argento, fra i quali nondimeno sonovi artisti valorosissimi e Case ricche di meritata rinomanza. Le vetrerie con legature metalliche di Bakalowits e sopratutto le vetrerie del Lötz — il vero vetraio industriale di Vienna, — le porcellane e le faenze del Böck, i cuoi lavorati del Buchwald erano lavori degni di ammirazione e di ricompensa.

I mobili dell'Irmler e quelli del Pacher, notevoli per la costruzione larga e rigida, e, per quanto derivati dal tipo anzi dal prototipo britannico, altrettanto eleganti, erano una nota di contrasto al vivace prodotto industriale, tutto moderno e tutto viennese, della Casa di Jacobe Josef Khon, assai bellamente rappresentata da un intero salotto del villino austriaco, salotto dalla intona-

zione grigia, su cui risaltavano, con docile ma sensibile armonia, le seggiole, i sofà, le tavole e sino un caminetto di legno incurvato e tinto del color caldo del mogano.

Accosto a questo salotto era la bella sala per musica dell'Oppenheim, dall'insieme pittorico, dall'arredamento sobrio e solido, dal mobilio lavorato di quadro e intarsiato largamente e vigorosamente col bianco d'avorio e col nero d'ebano.

Nè poteva rimanere inosservata nel Padiglione austriaco la sala del Soulek o piuttosto l'accolta dei suoi mobili, anch'essi tanto signorili nella loro semplicità, anch'essi pianeggianti ma avvedutamente spostati nei loro piani e tramezzati dal marmo. Nè le oreficerie e i vividi smalti del Souval, nè i lavori in metallo dello Stadler, fra i quali era ammirevole un orologio di estrema semplicità e di chiara eleganza, nè le tanto felici lampade della Casa Melzer e Neuhardt, nè i lavori d'argento del Pollak potevano starsene occulti e non reclamare un'adeguata ricompensa per le loro qualità intrinseche e per i pregi comuni a tutta la grande famiglia dei prodotti viennesi, ossia: la semplicità dell'insieme, la impeccabile fattura, e la modernità vera e sincera del sentimento formale. Infine non si poteva non rilevare l'ingegno di un architetto come il Prutscher, artista anche lui vario, pieghevole a tutto, facile, abbondante, e ben lo dimostravano le oreficerie, i ricami, i cuoi, recanti il suo nome d'inventore e qua e là collocati nelle mostre singole di più espositori. Dello Zwicle per i suoi argenti di tipo naturalista, dello Schwerdtner scultore ed orafo, come dei lavori metallici del Siegl, delle lampade del Winkler e degli stessi lavori di vimini del Prag-Rudniker facciamo qui soltanto la menzione, rimettendone l'esame all'opera maggiore nella quale non vorrà essere trascurata nemmeno la famiglia dei premiati col diploma di merito, i quali contribuirono a far compiuta la conoscenza della produzione artistica decorativa moderna della nazione austriaca.

BELGIO

DIPLOMA D'ONORE.

CRESPIN Adolphe, pittore-decoratore, Bruxelles.
Diploma d'onore a maggioranza.

Il nome del Crespin, uno degli innovatori più ferventi della moderna arte decorativa nel Belgio, uno dei più validi collaboratori dell'Hankar, era congiunto a quello di un giovane architetto allievo di questo rinomato e defunto artista: lo Sneyers, nell'opera forse più caratteristica della Sezione belga, ossia la stanza da lavoro di un architetto. Le decorazioni di questo piacevole ambiente appartenevano al Crespin, e fra esse primeggiava il fregio di coronamento delle pareti, riprodotto per via di stoffe a sovrapposto, fregio dalla composizione larga, sobria e nondimeno efficace nel suo mite color verde misto di azzurro, nota tematica delle stoffe anzi della policromia di tutto l'ambiente. Cartellonista, disegnatore di carte da parati, di decorazioni murali e sino di vestiari scenici, il Crespin esponeva nella Mostra torinese anche una serie di progetti decorativi interni, i quali, se non davano contezza assoluta dei meriti maggiori dell'artista, nondimeno evocavano opportunamente le sue virtù di rigeneratore della moderna decorazione fiamminga.

FABRY Charles, pittore, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza.

Il nome del Fabry, emergente nel gruppo di quei decoratori i quali iniziarono i nuovi abbellimenti pittorici dell'edifizio belga, era rappresentato a Torino soltanto da due efficaci pannelli decorativi dipinti su tela di arazzo e ornanti la sala dell'Horta. Erano due composizioni larghe, di spirito vigoroso, quasi scultorio, di sobrio ma robusto colore, erano due opere che rivelavano nel loro autore un artista di forza, che reca nell'arte decorativa non la facile vena dell'improvvisatore ma la coscienziosa visione di un'arte elaborata con coscienza antica e con sentimento moderno.

HOBÉ Georges, architetto-decoratore, Bruxelles.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

L'Hobé è l'autore di un duplice ambiente: una stanza da studio e una sala da pranzo, entrambe fornite di qualità caratteristiche e pregevoli, le quali si riassumono nella semplicità, nella eleganza tranquilla e misurata, nel collegamento organico costruttivo delle parti, nella opportuna corrispondenza della forma decorativa all'uso cui essa è destinata. L'ammobigliamento delle due camere anzidette, ispirato al concetto della stabilità germanica e alla inflessibilità contegnosa della linea inglese, aveva nondimeno carattere tutto proprio, tutto personale dell'artista e tutto consentaneo allo spirito della regione: pregi considerevoli da porre in evidenza e da lodare cordialmente.

HORTA Victor, architetto, Bruxelles.

Diploma d'onore ad unanimità.

L'Horta che, dopo il defunto Hankar, resta il maggior artista costruttore del Belgio, è altresì uno dei più rispettabili instauratori della moderna scuola architettonica europea. Meglio ancora che dal mobilio del duplice ambiente esposto a Torino, — la camera da studio e quella da pranzo — egli era rappresentato dalla larga

serie fotografica riproducente le sue opere architettoniche. Quivi erano raccolti i maggiori documenti della sua evoluzione artistica, quivi, dai pronai, dagl'intercolumni e dai timpani, ognora evocanti la classica misura costruttiva, venivasi via via svolgendo il suo spirito di novatore e di costruttore maschio ed originale. La *Maison du peuple*, la *Casa dell'artista*, la *Casa del Barone Van Eetvelde* con le loro facciate, le loro scalee maestose, le loro balaustrate, le loro interne membrature ornamentali, larghe, scorrevoli e flessuose, delle quali il ferro è come la teca vertebrale, dinotavano il procedere sicuro del costruttore verso l'ideale della casa moderna, ideale da lui intravveduto con criteri suoi propri e che in questa breve nota non possiamo al certo spiegare ma che pure spiegano e assai limpidamente l'attestato di stima e di riconoscenza che la Giurìa internazionale della Mostra di Torino ha voluto manifestargli.

RUDDER (DE) Elena, artista ricamatrice, Bruxelles.

Diploma d'onore a massima maggioranza.

La signora de Rudder è la collaboratrice amorosa ed intelligente dello scultore de Rudder suo consorte, il cui valore, quando pure non fosse stato già noto a tutti, sarebbe apparso dalle maschere di faenza e di porcellana disposte sulle pareti dello studio di Sneyers e Crespin, opere semplici, ma opere d'arte dovute alla mano di un autentico maestro della plastica.

Alla mentovata artista ed al marito che preparò i cartoni dei suoi ricami la Sezione belga va debitrice di un successo incontrastabile non pure della regione ma della intera Mostra. I quadri a ricamo: la Primavera e la Estate, specie la prima, oltre il merito della deliziosa composizione aveano il pregio di evocare, forse superandole, le glorie del ricamo dei passati secoli. Non opera di pazienza era quella, ma di manifesta sapienza, non opera di tempo e di volontà soltanto, ma di cura sagace, di occhio esperto, di mano intelligente e sopratutto di

gusto delicatissimo. Una modellazione così larga e così giusta, ottenuta attraverso una tecnica cotanto minuziosa e laboriosa, sono prova di un temperamento singolare di lavoratrice e di un'indole di artista tenace e serena di cui l'arte moderna del ricamo si gioverà non poco per affermarsi sulla moltitudine delle coscienze gentili.

WYTSMAN Rodolphe, pittore, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza. .

Assai felice era l'opera che ha prestata questo pittore a completare uno degli ambienti dell'Hobé, dipingendo il bel fregio di coronamento della sala da pranzo, il quale esponeva le belle qualità dell'artista. Pur rappresentando una scena pittoresca, pur richiamando un libero aspetto della natura fiamminga, questo fregio se ne stava decorosamente nei limiti di un'opera ornativa vera e propria, subordinata o piuttosto immedesimata allo insieme della stanza. Senza simulare l'aspetto di un arazzo esso ne dava l'impressione per la modestia delle tinte, per la semplicità delle forme, per la tonalità umile ma armoniosa.

WOLFERS Philippe, artista gioielliere, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza.

La Mostra del Wolfers era al certo una delle più cospicue della Sezione, sopratutto per la duplicità della propria natura, parte più veramente industriale pur rimanendo artistica, parte più veramente artistica pur essendo industriale e decorativa. La prima serie di oggetti soltanto sarebbe bastata ad appagare i desiderii della Giurìa e ad assicurare all'espositore un successo incontrastabile d'industriale artista. Senonchè troppo più importante era quell'altra parte della Mostra nella quale Philippe Wolfers rivelavasi artista assoluto, dotato di un'alta personalità. Egli è animato da un nobile impulso interiore nella ricerca della forma originale e varia del gioiello non solo, ma della modellazione in genere espressa con ricca materia e riccamente applicata all'ornamento ed all'uso, e

della lavorazione del vetro artistico congiunto al bronzo e all'argento in preziosa compagine.

Non in questa nota riassuntiva l'opera del Wolfers può essere definita con la cura e con la limpidezza che essa merita. Ci basta per ora affermare che questo proteiforme artefice è uno degli strumenti più sensitivi e più efficaci dell'odierna arte decorativa del Belgio, e in una categoria di prodotti nei quali la vicina Francia porta bene a ragione un alto e quasi insuperabile primato.

MEDAGLIA D'ORO.

CASSIERS Henry, disegnatore di cartelloni, Bruxelles.

Medaglia d'oro a grande maggioranza.

Cartellonista dotato di qualità pregevoli, meno come compositore, più come colorista e più di tutto come interprete fedele del temperamento e dell'ambiente nazionale, egli tiene in decoroso posto l'arte del cartello in una regione ove essa ha già una tradizione propria e gloriosa. Le scene marinaresche, i paesaggi, i tipi umani fiamminghi sono espressi da lui in tutta la natia naturalezza e con quella semplicità quasi elementare di fattura in cui risiede la nota più caratteristica di questa forma d'arte decorativa tutta odierna e tutta popolare.

DUBOIS Fernand, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Ecco un altro artista che si distingue non soltanto per l'adattamento felice del proprio ingegno all'arte decorativa, ma per la molteplicità delle sue tendenze. Nota primeggiante per lui è la glittica, e la Mostra torinese ben l'affermava, poichè dimostrava come in questo ramo d'arte in cui tanti e così gagliardi scultori han dato pruove singolari di successo, il Dubois resti dignitosamente al suo posto per la facile e larga modellatura e per la vivacità magistrale del suo tocco. Senonchè egli è anche creatore di gioielli e valoroso insegnante, e nell'una

come nell'altra manifestazione delle sue feconde attitudini egli mostrasi un intellettuale ardito, un indagatore acuto e uno studioso delle proprie virtù originali e delle altrui. Il movimento spiritualista non è stato al certo estraneo alla propria educazione e alla evoluzione delle sue innate qualità di artefice eletto.

KHNOPFF Fernand, pittore, Bruxelles.

Medaglia d'oro a unanimità.

Il Khnopff pittore, modellatore e illustratore, è un altro di quegli artisti che vanno collocati nella aristocratica categoria cui abbiam riferito il precedente scultore.

Qualora egli non fosse stato preceduto dalla fama che meritamente possiede, per le note sue opere, e nel Belgio e altrove, i tre soli disegni ed i tre *ex-libris* esposti a Torino sarebbero bastati a far rifulgere i suoi meriti di artista sincero e pensoso, acceso di vivide idealità, ricco di sentimento gentile e fantasioso, il quale trova nella mano sicura del disegnatore un mezzo chiaro, efficace, suggestivo di espressione.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

DE VREESE Goffredo, scultore.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Medaglista pregevole, dotato di acute qualità pittoresche nell'esercizio della glittica non solo ma benanche della maggior modellazione. Il vaso di metallo bianco esposto in centro alla sala dell'Horta era pruova del modo largo, flessuoso, agile ed espressivo onde questo buon plasticatore intende la unità della linea decorativa e del movimento superficiale di chiaroscuro dell'opera da decorare.

DU BOIS Paul, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Assai lodevole sempre l'esempio di uno scultore il

quale lavora al monumento e al tempo stesso piegasi alla decorazione umile di cose usuali. Eranvi di lui a Torino vasi, calamai, pressacarte e altri oggetti simili, nei quali egli spiegava le sue qualità di artista (certo più di artista che di pratico industriale) con gagliardia ammirevole.

EVALDRE Raphaël, artista vetraio, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Degne di nota erano le quattro vetrate di questo espositore, due delle quali ricche di figure e di fiori ma non per questo più interessanti delle altre due vetrate oblunghe, la cui struttura decorativa risultava fatta da una gigantesca farfalla dalle ali succinte, piacevole per linea e per colore.

GOVAERTS Léon, architetto, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Il Govaerts è l'autore del vestibolo monumentale della Sezione Belga e della porta d'ingresso. Molta ricchezza era in questa parte della Mostra, molta complessione di rilievi e di linee mosse come per l'influsso di un sentimento misto di gotico e di barocco, molto vigore di chiaroscuri nella sua tinta d'avorio, ma in sostanza opera moderna quale convenivasi al presidente della Società Centrale di architettura del Belgio.

LAGAË Jules, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Questo pregevole artista, che dalla statuaria passa ben volentieri alla decorazione e particolarmente alla glittica, ha presentato a Torino il bel modello in bronzo della medaglia, poscia eseguita in argento dal Wolfers, che riportò il premio nel concorso bandito dal Governo a proposito dell'allevamento della razza equina.

Tale modello e tale medaglia erano indice del valore di questo artista dal fare largo e vivace e lo rappresentavano altrettanto bene e forse meglio che una larga serie di opere di men chiara e personale espressione.

LYNEN Amedée, disegnatore, Bruxelles.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Il Lynen è un valoroso illustratore e sopratutto un indiscutibile artista nella vera significazione della parola. Egli meriterebbe di essere distinto con note ben più larghe di quelle di cui può disporre la presente relazione. Le sue illustrazioni, le sue cartoline postali, i suoi disegni in genere, espressioni vivaci di un'anima sensitiva e vibrante, sono studi arguti di tipi, di caratteri, di ambienti, di stati della natura e dell'anima locale cui l'umile forma decorativa non toglie ma bensì accresce efficacia e valore.

MORREN Georges, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Ecco un altro artista che tratta l'arte decorativa industriale sotto l'influsso di una superiore visione estetica nella quale la figura occupa il primo posto.

I suoi oggetti in bronzo: vasi, calamai, coppe, tagliacarte, erano tutti improntati di questo spirito figurativo quasi pittoresco del modellatore impaziente, dalla linea larga, convulsa e immaginosa.

ROUSSEAU Victor, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Egli è l'autore della *Coupe de volupté*, bel bronzo ornamentale dai due nudi avvinghiati con fremente espressione di sensi, ed è inoltre l'autore delle grandi cariatidi e del bassorilievo *Cantico d'amore*, opere distintive di un artista dall'anima passionale, che agli atteggiamenti erotici della figura umana sa infondere sussulti di vita senza offesa al pudore e, quel che più monta, senza turbare il criterio di una sana plastica decorativa.

SNEYERS Léon, architetto, Bruxelles.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Di questo giovanissimo allievo dell'Hankar, che del chiaro maestro ha ereditato i sani principii della costruzione e della decorazione e già li ha applicati in noti

edifizi di Bruxelles, abbiamo già fatto il nome a proposito dello *Studio di un architetto* concepito dallo Sneyers in collaborazione del Crespin. L'opera dell'architetto però era ben distinta da quella del decoratore ed era tale, a ogni modo, da far palesi i meriti di questo giovane dal gusto fine e dall'indole logica, ragionatrice della forma, nota distintiva dell'architetto belga in generale. Questo felice connubio di due qualità che parrebbero a tutta prima doversi naturalmente escludere affermava il giovane architetto non soltanto nell'ambiente mentovato, ma in opere assai minori ed anche assai più significative, ossia in quella collezione di basi e cavalletti di legno su cui ergevansi i vetri e gli argenti del Wolfers e nella stessa vetrina contenente le gioiellerie di questo valente artista. Nulla di più semplice, di più chiaro, di più razionale e di più elegante dell'intreccio lineare e della continuità costruttiva di queste opere, non certo vistose ma non per questo poco ragguardevoli. Lo Sneyers è fuori dubbio una bella speranza della patria architettura e della ornamentazione costruttiva in genere.

VAN DE VOORDE Oscar, architetto, Gand.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Il salotto esposto da questo architetto, salotto dai mobili di mogano, ornati di saldi bronzi lineari rispondenti alle linee rigide ed alle larghe masse piramidali del legno, era fuori dubbio una nota assai caratteristica dell'arte e del sentimento locale e meritava pertanto di venir segnalata siccome un altro esempio di etnica corrispondenza fra l'indole solida fiamminga e l'ambiente fiammingo. Meglio eseguiti, specie nel congiungimento del metallo col legno, questi mobili si sarebbero più signorilmente imposti nella loro dirittura quasi britannica, dignitosa e severa.

DIPLOMA DI MERITO.

Anche per il Belgio ci dispensiamo dall'indicare i pregi singoli dei premiati col diploma di merito benchè pure costoro, come quelli delle altre nazioni, siano degni di esser tenuti in buon conto. Basterebbe citare per tutti il Meunier, cartellonista squisito, e basterebbe ricordare di lui solo il cartello dell'*automobile*, concepito con tanto arguto spirito e reso con mezzi artistici così veramente elevati. Nè il Combaz con le sue illustrazioni in bianco e nero, nè il Braecke con le sue belle figurine in bronzo ornanti la biblioteca dell'Horta, nè le rilegature della signora Wytsman, nè la coppa in bronzo di Strymans, nè i saggi delle scuole-officine della regione, nè altre opere parecchie, sulle quali qui transitiamo, meriterebbero silenzio qualora i limiti e lo scopo fondamentale di queste note non c'inducessero a serbarlo.

STATI UNITI D'AMERICA

FUORI CONCORSO.

TIFFANY COMPANY, oreficerie, New York.

DIPLOMA D'ONORE.

BARTLETT Paul W., scultore, New York.

Diploma d'onore ad unanimità.

Premio di alta significazione è ancora questo, attribuito con spontanea e concorde votazione a un altro artista di quelli che vanno riferiti a una privilegiata categoria. Il Bartlett tratta non soltanto l'arte decorativa col nobile istinto di un artista puro, ma la svolge tecnicamente egli stesso e con mano maestra. L'ideatore della forma diviene umile formatore, colatore della cera, ritoccatore, forse anche fonditore, e poscia cesellatore e patinatore della propria opera.

Questo non interrotto tirocinio del lavoro dà al prodotto un carattere di unità e di personalità artistica singolarissima, e tale carattere appunto si rinveniva nelle vigorose statuine in bronzo e negli animali stupendi esibiti dal Bartlett alla Mostra di Torino, nella piccola

vetrina, messa a riscontro dei costosissimi lavori di argento, di oro massiccio e di smalti preziosi della Casa Gohram, risalenti a prezzi quasi fantastici.

Il modellatore e il pittore, adunque, si congiungono nella complessa espressione di quelle opere, la cui forma è così opportunamente commentata dalla patina, ora omogenea, ora a tinte variegate, da divenire un tutto organico e organizzato come non altrimenti sarebbe stato possibile di figurarselo.

L'arte, e sopratutto la tecnica artistica di tali opere, meritano di essere studiate con cura ben maggiore di quella consentita dalla brevità di queste note, nè meriterebbe meno di essere noto e compreso il temperamento di un artista come il Bartlett che ha procurato alla Sezione Americana un successo così pieno e così consentaneo agli alti ideali della Mostra Torinese.

ROOKWOOD Pottery, Manifattura di ceramiche, Cincinnati.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

I prodotti artistici di questa Fabbrica, nota ormai al mondo, specie dopo il plauso che riscosse alla Esposizione di Parigi, erano rappresentati a Torino assai largamente e nelle loro quattro tipiche famiglie: la gialla, la verde, la bruna, e quella dalla vetrina incolore, sotto le quali tinte trasparenti la stessa materia e a un dipresso la stessa decorazione floreale prendevano aspetti dissimili e sempre piacenti.

Poichè neppure per questa produzione ci è consentito di diffonderci qui in un particolare studio tecnico, non ostante che alla tecnica essa produzione principalmente debba la propria singolare bellezza, confermando il fatto che in alcuni casi il magistero materiale asconde il segreto del pregio artistico, così noi ci limiteremo a riconoscere il progresso conseguito in sì breve tempo da questa grande officina americana, la quale, agli esemplari tipici già noti ed enumerati, ha aggiunto un quinto

tipo affatto diverso dai precedenti, ossia la faenza greificata a vetrina matta, fusibile ad alta temperatura, vetrina dall'aspetto chiaro, pendente ora al giallo e ora al grigio, cui fu adattata una veste decorativa tutta pregna di vaghezza e di modernità.

In complesso la produzione di Rookwood segna, dopo i vetri di Tiffany, la nota artistica industriale più elevata della Sezione Americana e come tale essa non poteva non essere ammirata e degnamente distinta dalla Giurìa.

TIFFANY Studios, manifattura di vetri e vetrate d'arte, New York.

Diploma d'onore ad unanimità.

I vetri di Tiffany, noti al mondo assai più e meglio che non le ceramiche di Rookwood, ed assai prima che essi non toccassero a Parigi il culmine del successo, possono bensì porgere argomento di un utile studio artistico e tecnico, ma non hanno bisogno di alcun conforto illustrativo perchè sia intelligibile l'alta ricompensa che essi meritavano ed ottennero con voto unanime della Giurìa.

I vetri *fravili* sono ormai noti a tutti gli intelligenti d'arte del mondo siccome le più poetiche e suggestive immagini di colori e di splendori che l'arte decorativa moderna abbia impresse nel plasma del vetro sotto le influenze fisiche e chimiche degli ossidi metallici e del fuoco. A siffatti vetri, esposti in gran copia e arricchiti di nuovi esemplari decorativi e di nuove aristocratiche applicazioni industriali, la Casa Tiffany ha aggiunto le vetrate, i musaici in pasta di vetro e gli smalti in metallo, elementi ornamentali pregevoli oltre ogni dire, varii e fecondi di fantasiosi adattamenti per la interna e per la esterna bellezza della casa moderna.

Se la Sezione degli Stati Uniti non avesse posseduta che sola questa Mostra cospicua della Casa Tiffany Studios avrebbe pur procurata alla giovane terra americana materia di ammirazione viva per tutti e di gloria sincera per sè.

MEDAGLIA D'ORO.

GOHRAM MIG C., Manifattura di argenterie, New York.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Dopo la Casa di argenterie della Tiffany Company, messasi fuori concorso, la Casa Gohram occupa al certo un posto eminente, non pure nelle Americhe ma nel mondo, pel suo impianto di officina industriale artistica di argenterie di gran lusso e, per conseguenza, di altissimo prezzo.

Anche a questa Casa come a quella di Tiffany la Mostra Torinese deve essere riconoscente pel modo largo e sontuoso ond'essa ha esposto i suoi prodotti migliori, non ostante che fra questi figurassero molte e molte opere di stili remoti, evocati con quella pompa e quella preziosità materiale che è propria del gusto americano.

In una mostra generica tali prodotti, la cui fattura tecnica raggiunge quella perfezione che solo un grande e razionale stabilimento manufatturiero può conferire, avrebbero meritato tutti un esame attentissimo ed una ricompensa di sommo grado, ma la Giurìa della Mostra di Torino, stretta al programma, non ha potuto fermarsi se non sul piccolo gruppo di opere che aveano impronta moderna e carattere libero, non vincolato agli stili francesi dei due ultimi Luigi, stili che assumono nella interpretazione ultroceanica una tal quale soprassensibilità di linea e una ridondanza di forma superante la stessa naturale opulenza indotta nell'arte dalle sfarzose tendenze del secolo decimottavo.

Le opere moderne della Casa Gohram aveano intanto una singolare impronta di squisitezza. Magnifica la loro fattura, e ammirevole il loro carattere affatto proprio per linea, per movimento e per sentimento, che potremmo dire tutto americano, dappoichè esso non è rinvenibile in niun'altra forma d'arte decorativa di niun'altra regione.

GRUEBY FAIENCE C., Manifattura di ceramica, Boston.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Degni di tutta l'attenzione della Giurìa, per la loro assoluta originalità, erano i prodotti di questa Manifattura, i quali rammentano, per la materia, l'ultimo tipo descritto della produzione della Casa Rookwood, val dire la ceramica matta, con voluminosa e solida coperta a gran fuoco, arieggiante le qualità della pasta del *grès*. Ma la loro impronta decorativa era affatto propria. Vasi in massima parte, essi aveano il pregio di una estrema semplicità nella loro movenza plastica appena sensibile di chiaroscuro e secondante la linea fondamentale costruttiva della propria forma. Notevole ed originale era altresì il loro colore austero, evocante in certo modo quello degli antichi bronzi di scavo coperti di patine idriche. Una produzione composta, insomma, priva di vistosità ma solida, sobria, aristocratica e in sostanza modernissima.

SCRIBNER'S Charles and Sons, editori, New York.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Il sentimento concorde della Giurìa espresso, senza discussione, nel conferimento di questo premio alla grande Casa editrice americana è prova della sincera forza artistica ed industriale ond'essa è fornita. Sotto altra forma, con altro carattere ed in altra proporzione, la complessa mostra di questa Casa ricordava quelle delle due Riviste germaniche che abbiamo già menzionate e lodate. Questo sì che accanto ad opere di veri e forti artisti, opere assai espressive ed importanti anche per valore ornamentale, erano qua e là interposte cose mediocri; ed è solo a questa equivoca composizione di una tal Mostra che va attribuito il non concesso premio di massimo grado.

Ma se questo può riferirsi per l'arte, mèta primaria per l'opera della Giurìa, non può ripetersi per la tecnica

che si affermava sempre e dappertutto in modo eminente in questa Mostra americana. Basterebbe richiamare alla memoria di chi l'ebbe vedute pur fugacemente le sole copertine dello Scribner's Magazine, messe a confronto degli originali esposti per onestare una così assoluta affermazione.

Lodabile sopratutto era il pensiero di divulgare anche il processo tecnico di queste riproduzioni e tutto il loro graduale sviluppo cromolitografico. Ciò palesa l'altezza dei propositi della grande Casa editrice americana, anche in ordine alla diffusione delle conoscenze artistico-tecniche della illustrazione del libro sia nella propria, sia nelle estranee regioni.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

CURTIS E CAMERON, incisori, Boston.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Assai bella la Mostra delle riproduzioni di opere artistiche che venne organizzata da questa Casa. Anche la semplice fotografia, trattata in maniera cotanto intelligente e perfetta, assorge alla importanza di opera d'arte, opera di bellezza ed opera di utilità, in virtù della quale vanno diffondendosi, in impronte fedeli, le più belle concezioni artistiche dell'Abbey, del Sargent e di tanti altri valorosi campioni dell'arte moderna.

LAMB I. and R., vetrate artistiche, New York.

Medaglia d'argento con voti per medaglia d'oro.

Il solo richiamo dell'attenzione del pubblico e dei Giurati sulle vetrate esposte da questa Casa in quella medesima Sezione ove trionfavano le opere di Tiffany dimostra il pregio di quelle vetrate, le quali, pur considerate quali derivazioni di un prodotto similare, hanno ormai già preso un carattere proprio specie nei particolari della tecnica che qui non ci è consentito di esaminare. Questi particolari, intanto sono la nota distintiva delle opere citate

e nelle quali la tecnica ha somma importanza, dappoichè essa manoduce quasi l'artista nella ricerca della espressione estetica segnatamente pel colore e pel chiaroscuro, al punto da non farli confondere con quelli di altre opere del genere e della specie medesima.

DIPLOMA DI MERITO.

Dei premiati col diploma di merito non facciamo qui che la sola menzione pur meritando essi, non meno degli altri, un accurato esame.

Gli oggetti della ditta *Roman Bronze worhs*, come la semplice e vaga stanzina da letto di Tellft e Belknap (che riportò molti voti per la medaglia d'argento), non erano cose poco pregevoli ed in qualsiasi Mostra, meno circoscritta dai limiti del programma, avrebbero meritata una ricompensa di gran lunga maggiore. Nelle opere illustrative, poi, di James R. Osgood di Boston, in cui era tanta perizia tecnica ed artistica da rendere quasi evidente quanto nel *vero* la immagine della cosa illustrata, rispecchiavasi altresì una duplice virtù spirituale emanante dall'animo del Generale Palma di Cesnola (il benemerito italiano cui si deve il magnifico concorso della Mostra Americana) nel cui cuore fervono due possenti amori: quello dell'arte e quello della patria lontana.

SVEZIA

FUORI CONCORSO.

BOBERG Ferdinand, architetto, Stoccolma.

DIPLOMA D'ONORE.

BOBERG Anna, pittrice, Stoccolma.

Diploma d'onore a maggioranza.

Sottrattosi all'attribuzione di qualsiasi ricompensa Ferdinand Boberg, col mettersi fuori concorso, la Giuria è stata ben lieta di rinvenire nelle opere di Anna Boberg, sua consorte, qualità artistiche tali da farla sinceramente meritevole del premio ottenuto. Così, se non l'autore delle decorazioni della sala svedese e il disegnatore del sontuoso mobile di Max Sachs e delle lampade della Fonderia Artistica e degli argenti di Hallberg e di Anderson, fu messa in evidenza l'autrice delle due bellissime tappezzerie svedesi, onore della Sezione e della Mostra in generale.

Non è facile cosa il ritrovare in un'opera decorativa, poco vistosa in sè medesima, e per dimensione e per soggetto e per impiego, tanta copia di elementi pregevoli dal cui concorso armonioso risulti la vaghezza

del tutto. Disegno, colore, sentimento di natura, espressione ed equilibrio decorativo compongono questa unità di bellezza che penetra lo spirito attraverso un senso di poesia dolce, mansueta e mesta, come quella che può emanare dallo spettacolo di una foresta di pini quasi dormenti sotto il peso della neve candida che loro sovrasta e che un timoroso lume di tramonto cosparge di pallidi riflessi rosati.

L'artista gentile ed efficace trovò, è vero, nella fabbrica della *Società del lavoro manuale* (Handarbetets Vaenner), istituzione sorretta da intenti ideali e non commerciali, una fonte d'interpretazione e di esecuzione mirabile, ma ciò se rende degno di lode questo nobile sodalizio manufatturiero, che ha concorso di fatto se non di nome a Torino, non attenua di certo il merito dell'autrice dell'opera bella, nella quale è come inclusa misteriosamente l'anima della regione natia.

ERIKSSON Christian, scultore, Stoccolma.

Diploma d'onore a maggioranza.

La Mostra di questo artista, modesta per numero e per dimensioni di opere, era sufficiente nondimeno a dimostrare come egli fosse nel bel numero di coloro che dànno all'arte decorativa, nella sua forma più pratica, il frutto di una ricerca artistica superiore, concettosa e pura.

L'Eriksson, benchè scultore di larga fama, non ha disdegnato di esporre a Torino una semplice ferratura di finestra, quella di una porta ed alcuni bottoni per luce elettrica. Tutto è animato però di belle figure la cui modellazione sapiente e la cui immagine espressiva, che qui per brevità non descriviamo, nulla tolgono alla logica formale di questi piccoli e pratici membri ausiliari dell'ornamento della casa. Ciò esalta il merito dell'artista e lo fa degno di essere additato come esempio a quei valorosi cultori dell'arte pura tuttavia dubitanti nel piegare l'opera del proprio ingegno e della propria mano all'arte decorativa, compagna della vita umana e assiduo conforto dei nostri occhi desiosi di bellezza.

RÖRSTRAND, manifattura di ceramiche, Stoccolma.

Diploma d'onore a maggioranza.

Troppo noto è il nome e il prodotto di questa Fabbrica, troppo ancora è a noi prossimo il successo che essa ottenne nell'ultima Esposizione Universale, e troppo conforme a questa mostra della Sezione Svedese a Parigi era quella di Torino, per indurci a spiegare il motivo e il valore del premio assegnato.

La fabbrica di Rörstrand con quelle di Copenhagen — la Reale e l'altra di Bing e Gröndhal — e quella di Sèvres dell'ultima fase, compongono le progenie più signorili della grande famiglia della porcellana europea, la quale, se ebbe glorie nei passati secoli non periture, passerà pure gloriosamente alla storia dell'arte nel vago suo aspetto recente.

La porcellana di Rörstrand ha affermato novellamente a Torino il suo carattere di porcellana dura, decorata a gran fuoco, con quella tenuità e con quella grazia quasi vitale che è propria di questa tecnica di pittura soffice e vaporosa. L'armonia dei colori, la forma stessa dei vasi e le loro dolci modellazioni superficiali, ispirate tutte all'ornamento naturalistico, tutte eseguite a mano libera e in maniera originale schiettamente moderna, rispondevano al complesso delle qualità tecniche materiali come la vibrazione limpida di un suono a uno strumento di bel aspetto e di fine struttura. La Fabbrica di Rörstrand divulga praticamente la ragion logica dell'estetica moderna nell'arte decorativa.

WALLANDER Alf., pittore, Stoccolma.

Diploma d'onore ad unanimità.

Anche questa volta l'altezza del premio unanimemente concesso ha una chiara significazione.

Il Wallander, pittore e scultore di solida fama in Svezia e altrove, ha il merito non solo di convertire le energie del proprio ingegno sull'arte applicata, ma di manifestare in questa sua conversione un'attitudine facile

e una vena feconda. Porcellane di Rörstrand, e fra le più notevoli in ispecie per la modellazione, tappezzerie, delle quali alcune già note a Parigi ed altre affatto nuove, lampade in bronzo ed altre opere metalliche designavano il premiato come meritevole dell'alto premio ottenuto.

WENNERBERG G., pittore, Stoccolma.

Diploma d'onore a maggioranza.

Giovane artista, valido e multiforme anche lui, nel quale l'arte ornamentale svedese ha dritto di bene sperare. Quasi tutti i disegni delle ceramiche di Gustafsberg, i disegni delle belle rilegature di Hedberg, quelli dei vetri di Kosta eccetera, cose tutte ben considerate e premiate, provenivano dalla fonte cerebrale del Wennerberg e mettevano in mostra il suo merito di artista dalla mano pronta e dalla sicura percezione formale dell'opera decorativa impresa a trattare.

MEDAGLIA D'ORO.

LINDEGREN Agi, disegnatore, Stoccolma.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questo architetto e decoratore di ben noto valore, manifestavasi a Torino nella illustrazione di un libro *Maisons Souveraines*, ricchissimo libro, dalle pagine ornate a solo bianco e nero ma in assai bella e ricca maniera.

Lo spirito affatto moderno del disegnatore e del decoratore era impresso in ispecial modo in quelle illustrazioni ove la parte ornamentale era congiunta alle visioni delle città. Mezzi semplici quelli adoperati dal Lindegren, e nondimeno efficacissimi.

SACHS Max, manifattura di mobili, Stoccolma.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Il premiato è il cospicuo fabbricante svedese, interprete coscienzioso e intelligente dei disegni del Boberg ed al quale la Sezione deve il trionfo dei suoi lavori in legno. Alla parte costruttiva, veramente mirabile, il Sachs

congiunge l'arte dell'intaglio e quella dell'intarsio in guisa da toccare il culmine della perfezione.

Il Sachs può dirsi l'orafo del legno per ciò che si riferice alla tarsia, e in quanto all'intaglio, benchè questo fosse eseguito sul tema grafico dato dal Boberg, esso non era meno ammirabile della tarsia come opera di mano e come opera d'intelligenza.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

BORGSTEDT Martin, architetto, Stoccolma.

Medaglia d'argento a maggioranza.

FONDERIA ARTISTICA, Stoccolma.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Il primo è un meritato premio di collaborazione dovuto al già direttore della Fonderia Artistica, premiata anch'essa, e meritamente, con premio di ugual grado.

La maggior parte dei disegni delle cose esposte a Torino dall'importante Stabilimento artistico industriale svedese è dovuta al Borgstedt, il quale ha avuto agio di mostrare come opportunamente sentisse le applicazioni del bronzo nella decorazione primaria del bronzo stesso ed in quella subordinata al mobile, all'affisso, ecc. Dalla lampada elettrica alla statuina decorativa, dal candeliere alla maniglia di porta e sino alla bocca di chiave, la Fonderia Artistica spiegava tutto il campo della sua produzione, improntata di utilità, di solidità e non priva di eleganza. Il gran lampadario su disegno dell'architetto Boberg apparteneva alla medesima fonderia ed era opera degna di caldo encomio.

GIOEBEL S., Società svedese pei lavori femminili.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Questo premio è devoluto alla Società mentovata e per essa alla signora Gioebel che ne è la fondatrice benemerita, come il Wallander ne è il direttore artistico e come molte dame artiste della città ne sono collaboratrici.

Ricami, lavori in legno (questi in verità non rappresentati a Torino), tappezzerie e quanto altro può essere attagliato all'operosità artistica femminile compongono le categorie varie della produzione di una tal Società. Quasi tutte le tappezzerie della Mostra — fuori quelle della signora Boberg — furono lavorate da questa collettività ragguardevole; e cuscini, e ricami, e guide e centri da tavola, e camicette per signora, ed altro, tutto era improntato di fine gusto, quanto signorile altrettanto moderno, e tutto era eseguito con cura quanto amorosa altrettanto intelligente.

GRAFSTRÖM Thyra, Nordiska Companiet, Stoccolma.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Ecco una Società consorella della precedente e della quale la signora Grafström è la direttrice.

Le vetrine contenenti i lavori di quest'altra accolta femminile non erano poco meritevoli di attenzione e di plauso. Vi si notavano opere finissime di ricamo, opere pratiche per uso, eleganti per disegno, vaghissime per intonazione.

GUSTAFSBERG, manifattura di ceramiche, Stoccolma.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Noti e da tempo parecchio sono i prodotti di questa grande Fabbrica, cui troppo già arrise il successo alla Mostra mondiale di Parigi per doverne ora definire particolarmente il carattere e significarne il valore. Diremo bensì che la Mostra di questa antica Manifattura, che coi prodotti di uso più comuni lavora quelli di lusso e di gusto eletto, rivelava tutta intera la propria essenza.

Come per la porcellana di Rörstrand così per la faenza di Gustafsberg sarebbe utile conoscerne la storia in ordine all'arte e alla tecnica, ma basterà affermare in questa nota sommaria che anche la faenza svedese,

grazie alla fabbrica della quale parliamo, affermavasi a Torino quasi con altrettanto decoro della porcellana e con un carattere artistico affatto proprio e indipendente.

Assai attraente la triplice intonazione delle sue faenze a graffito sotto vetrina, specie quelle di recentissima fioritura pendenti all'azzurro e ad un rosa quasi di porpora.

HEDBERG Gustav, legatore, Stoccolma.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Assai notevoli per eleganza, per semplicità e per spirito decorativo moderno i disegni di queste rilegature che rappresentavano nella Sezione gli esemplari più cospicui del genere.

NORDISKA COMPANIET, Sezione dei tessuti, Stoccolma.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Tale premio è stato conferito alla Sezione speciale dei tessuti della Società che abbiamo già menzionata a proposito di ricami e anche dei tessuti stessi di questa distinta, autonoma officina, che dispiegava a Torino tutti i suoi pregi artistici e tecnici.

COMPAGNIA PER LA FABBRICAZIONE DEI CRISTALLI, Reijmyre.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Questa fabbrica di cristalli fini, ma di uso ordinario, ha il grande merito di trattare, con isquisito senso di ricerca artistica, anche il vetro d'arte, e ne facean fede a Torino i bei vasi disegnati dalla signora Boberg, quelli più specialmente ottenuti con una particolar tecnica dalla fattura larga, pastosa, fusa di tinte e di colore e che forma una specialità del vetro artistico svedese rispetto a quelli a sovrapposto, o erosi, o intagliati delle altre Sezioni primeggianti in questa fantasiosa arte del fuoco.

STRANDMAN Otto, scultore, Stoccolma.

Medaglia d'argento a maggioranza.

La piccola Mostra di argenti modellati da questo gio-

vane scultore, che adatta con garbo la pura forma artistica all'oggetto pratico di uso, meritava considerazione e premio per la bella, espressiva e sopratutto nobile forma data alle cose da lui immaginate ed eseguite.

TENGBOM Ivar, architetto, Stoccolma.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Egli è l'autore del disegno del bellissimo servizio da thé esposto da Hallberg e al quale abbiamo già accennato a proposito di questo espositore.

DIPLOMA DI MERITO.

Gli stagni di Santerons, gli argenti dell'Anderson, il prezioso calice del Carlman, le opere editoriali del Silfversparres, del Generalstabens e del Tulleberg, e infine le vetrerie del Kosta, opere premiate tutte col diploma di merito, vanno considerate siccome corolle floreali adornanti qua e là gli estremi rami arborei dell'arte decorativa svedese, troppo giovane albero a dir vero, ma già saldo nelle radici, già gagliardo, già prosperoso e carco di ben nutriti e assai nutritivi frutti.

NORVEGIA

DIPLOMA D'ONORE.

LERCHE Hans, scultore, Cristiania.

Diploma d'onore a maggioranza.

Degno dell'attenzione viva della Giurìa era questo giovane artista scultore che quasi impersonava l'atteggiamento decorativo della Norvegia.

Anch'egli è nel novero di quelli artisti non paghi di fermarsi alle concezioni formali dell'arte pura, ma che intendono e operano a diffonderne il senso nell'arte decoratrice della casa e della persona.

Il Lerche ha la mano facile e vivido l'intelletto, il che rende la sua produzione spontanea, abbondante e varia.

Dalla statuina decorativa in bronzo, le cui dimensioni modeste nulla tolgono al loro pregio plastico reale e al loro ideale sentimento, egli passa ben volentieri alla ceramica e da questa alla oreficeria.

La sua mostra a Torino era lo specchio fedele delle sue qualità di artista e di lavoratore, artista e lavoratore affatto individuale, imprimente nelle proprie opere la indole propria.

Egli non è soltanto l'ideatore ma quasi sempre l'esecutore tecnico delle cose da lui concepite. Cesellatore e patinatore dei propri bronzi, plasticatore, dipintore, invetrinatore e cocitore delle proprie ceramiche, orafo delle proprie oreficerie, egli sa trarre partito anche dalla imperfezione dei mezzi tecnici consuetudinari per dare impronta singolare di arte al proprio lavoro. La incrinatura d'una coperta vitrea, una colatura, un sobbollimento, un'affiammatura e sino una deformazione per eccesso di fuoco, come l'asprezza superficiale di una fusione metallica, come la strana forma di una perla o l'acqua torbida o il ghiacciuolo di una pietra (in ciò ebbe grande predecessore il Lalique), sono nelle sue mani mezzi spiritosi di orginalità e di vivida manifestazione artistica.

Invano dunque si cercherebbero nelle opere del Lerche le impeccabilità fisico-chimiche dei processi delle arti del fuoco e le meccaniche delle arti manuali, ma tali deficienze nulla tolgono alle opere uscite dalle sue mani e molto esaltano invece la virtù del suo ingegno affermante la signoria dell'arte sui mezzi e sul materiale adoperati per esprimerla.

MEDAGLIA D'ORO.

HANSEN Frida, tappezzeria, Cristiania.

Medaglia d'oro con più voti per diploma d'onore.

Un altro singolare carattere di opere e un altro schietto temperamento di artista è quello che emergeva dall'esame intelligente delle tappezzerie della signora Frida Hansen. Il suo nome e il suo valore non erano certo ignoti a coloro che ebbero agio di studiare nella grande Mostra parigina i prodotti di questa vera creatrice del tessuto artistico norvegiano, il quale ha assunto ormai un carattere proprio ed ha fornito materia d'imitazione ad artisti di regioni straniere già avanzate nell'arte moderna, come sarebbero l'Austria e l'Ungheria.

Anche la signora Frida Hansen ha saputo trarre da una tal quale tecnica primitiva il carattere delle proprie opere, che qui non ci è dato descrivere, ma che devono tanto del loro successo alla felice trovata dei disegni ed all'armonia, spesso soàvissima e sempre sapiente, del colore in correlazione con la fibra e quasi diremmo con la plastica del tessuto.

L'opera della signora Frida Hansen è per verità assai pregevole, nè soltanto per la sua regione ma per tutte le regioni ove si amano le manifestazioni delle forme vive dell'arte, dotate di originalità non artifiziosa e di sincerità non bugiarda.

DIPLOMA DI MERITO.

ARBO Ingeborg, tappezzerie, Cristiania.

Diploma di merito a maggioranza.

Anche la signora Ingeborg Arbo, in un più succinto campo dà, coi suoi tappeti, un esempio di originalità ragguardevole.

Anch'essi ricordano la tecnica primitiva dei tessuti contadineschi e rispondono ai colori vistosi, quasi ardenti cui anelano gli occhi degli uomini semplici in generale e più di coloro che vivono nelle regioni non allietate dal sole. Sono opere di vigore più che di armonia e vi corrisponde e vi concorre la semplicità quasi rude del disegno e del partito decorativo.

DANIMARCA

MEDAGLIA D'ORO.

MANIFATTURA REALE DI PORCELLANE, Copenhagen.

Medaglia d'oro con più voti per diploma d'onore.

La Reale Manifattura di porcellane di Copenhagen non ha bisogno, in verità, nè di essere presentata con una nota distintiva ai cultori ed agli studiosi dell'arte decorativa moderna e meno ancora richiederebbe di veder discusso il premio ricevuto se non nel senso che esso sembra, ed è infatti, incorrispondente al proprio merito. Ma perciò appunto importa che si conosca il motivo di tale incorrispondenza, il quale del resto emana da un principio da noi già espresso nelle considerazioni generali, ossia dalla incorrispondenza stessa degli elementi onde componevasi la mostra della Real Fabbrica danese.

Accosto a quelle medesime porcellane modellate e dipinte che suscitarono un così alto e meritato entusiasmo nella Mostra ultima di Parigi ed in cui si adunano tutti i pregi — oltre quelli significantissimi della tecnica — dei quali può andar gloriosa l'arte moderna:

intendiamo la semplificazione e lo stilizzamento della forma naturale, la espressione vitale e quella decorativa concepite con un senso mirabile di unità, la prestanza della forma plastica innestata, connaturata alla nobiltà della materia quasi preziosa, e così via via, la Manifattura danese, dicevamo, aveva collocati non pochi esemplari delle sue vecchie porcellane di stile settecentesco che suonavano offesa non solamente al carattere della Mostra di Torino in genere ma alla stessa produzione particolare della Danimarca.

Al che è da aggiungere che tali esemplari non erano nemmeno dei più eletti della specie; nemmeno lontanamente essi evocavano le glorie della porcellana sassone, viennese e francese di quel medesimo originario stile, nè come tecnica, specie pel carattere delle dorature, avrebbero potuto reggere al confronto di quelle belle forme estinte.

Colpita la Giurìa da un tal contrasto, inopportunamente procurato proprio da quella Fabbrica ond'era da aspettarsi l'affermazione più ampia, e più rigorosa dei nuovi ideali artistici, essa non potè resistere a un interior senso di rivolta contro il dispregio in che la gloriosa Manifattura danese appariva tenere il programma della prima Mostra d'Arte Decorativa Moderna che si teneva nel mondo. E così il triplice voto pel diploma d'onore soggiacque all'austera prevalenza del voto dei più.

Il contenuto di questa nota esplicativa e lo stesso temperamento cui la Giurìa si è attenuto rispetto alla Manifattura Regia di Copenhagen esprimono la importanza suprema che la Giurìa stessa attribuisce ai prodotti più puri della Fabbrica danese, della cui dignità ha voluto assumere quasi una spontanea difesa. Essi troveranno nella pubblicazione futura un esame degno della loro eccellenza e, sciolti dagl'infausti vincoli fra i quali vennero esposti a Torino, appariranno, qual sono, primari documenti dell'arte decorativa moderna.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

BING E GRÖNDHAL, fabbrica di porcellana, Copenhagen (Maison Moderne).

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Su quest'altra importantissima Manifattura di porcellana danese che, dopo la Fabbrica Reale, occupa un eminente posto in Europa come produttrice di porcellana artistica di alto pregio e di alto valore, si è come ripercosso il fato inimico onde venne colpita la Fabbrica Reale.

Espositrici gemelle alla Mostra di Parigi, benchè non in tutto pareggiate per merito dagli intelligenti d'arte, specie nella modellazione degli animali che sono la particolarità dell'una e dell'altra fabbrica, la Manifattura Bing e Grondhal ha il merito — ben dimostrato a Torino — di aver conferito movimento industriale e commerciale a quei prodotti che nella Fabbrica primogenita tengonsi nel campo di una quasi peritosa e dignitosa ricerca artistica.

Oltre gli animali decorativi che, a primo vedere, si direbbero affatto uguali a quelli dell'altra fabbrica, ma che l'occhio perito dell'artista non può non istimare alquanto inferiori a quelli, oltre i piccoli vasi e gli altri elementi direm così *astratti* della decorazione, la fabbrica Bing e Grondhal si sforza di trovare applicazioni pratiche e vaste al bel plasma della sua porcellana, le quali vanno dalla pendola da caminetto sino al servizio da tavola.

Ora basterebbe questa nota soltanto, considerata in ordine ai criterii di una mostra generica, per elevare il merito della Fabbrica privata sino a quello della Fabbrica Regia e forse superarlo, ma in una mostra speciale di arte, come quella di Torino, non era facile cosa il collocare al posto medesimo due valori artistici prossimi

ma non uguali. Ond'è che, senza ombra alcuna di premeditazione, assegnata la medaglia d'oro alla Fabbrica Reale, la maggioranza della Giurìa ha istintivamente contrastato il premio medesimo alla fabbrica Bing e Gröndhal, la quale, nondimeno (e torna opportuno il divulgarlo) ben sei voti si ebbe per il premio maggiore.

Anche questa Fabbrica, di cui può menar vanto l'arte moderna europea, e meritevole anch'essa di larga illustrazione critica, trova in queste note dilucidative solo un commento del premio assegnatole, commento che non poco conforta però il valore del premio e ne spiega il significato.

SCOZIA

DIPLOMA D'ONORE.

MACKINTOSH Charles R., architetto, e MACKINTOSH MACDONALD Margaret, pittrice, Glasgow.

Diploma d'onore ad unanimità.

Il valore di questo premio e il pregio più saliente di tutta la Mostra Scozzese non possono venir considerati razionalmente se non istudiando le circostanze direm così innate o piuttosto connaturate al materiale ed intellettuale ambiente entro cui quell'arte decorativa si è svolta e si svolge.

Già abbiamo accennato, nelle considerazioni generali, a siffatta singolare condizione dell'arte scozzese e assai ci duole di non potere qui, in queste note riassuntive, svolgere gli argomenti valevoli a significare il giusto merito di questa coppia di artisti pensanti e operanti nell'arte con sovraideale acume.

Qualunque sia però l'apprezzamento da dare all'arte che essi rappresentano, qualunque il rapporto che il critico saprà instituire fra la vita sociale e la visione estetica di questo popolo, spontanea o riflessa che voglia dirsi la origine prima del movimento decorativo scozzese,

che fuori della Gran Bretagna vedemmo per la prima volta a Torino organicamente espresso, egli è certo che a Charles Mackintosh esso è principalmente dovuto e alla sua consorte, le cui dottrine artistiche, idealizzate dal prestigio e dalla grazia femminile, varcarono i confini della patria e non poca influenza esercitarono sullo spirito dei più colti artefici della moderna forma decorativa.

Il salotto delle rose, nella sua quasi nudità candida e pudica, avvivata, sanguificata dalla rubiconda tinta delle stoffe sotto il presunto, non mai veduto lume di quelle semplici, elementari, schematiche lampade elettriche, era senza dubbio fuori di posto. Nè il raggio indiscreto del sole d'Italia, nè la vastità collettiva dell'ambiente di una Mostra, nè lo spirito clamoroso e vario di cento e cento visitatori d'ogni ceto e d'ogni razza componevano l'ambiente adatto a custodire quel corpo decorativo cotanto esile e timoroso.

Senonchè proprio di faccia ad esso erano alcuni disegni colorati di altre camere scozzesi fornite di più gagliarda intonazione, ed erano esposti pure disegni architettonici del Mackintosh dalle linee dritte, dalle finestre semplici, ampie, rettangolari, nude di modini, non avvivate da chiaroscuro di sorta alcuna, note specifiche di architettura esterna, che, oltre le cento altre circostanze locali, le quali qui non riferiamo, bastano a dar ragione di quella quasi monastica, intima semplicità del gabinetto delle rose. Nondimeno ogni linea dei suoi mobili, ogni accento, ogni richiamo di colore, sin quello dei batuffolini di velo simulanti fiori di rosa, potea dirsi il frutto di un pensiero, di una meditazione, di una idea occulta.

Narrando tutto questo non abbiamo stimato già di definire l'arte scozzese nè d'insinuarne lo spirito nell'animo di coloro che non la sentono e non la intendono, ma abbiamo bensì presunto che anche questo incompiuto cenno fosse bastevole a dimostrare agli intelligenti come il

sentimento di quell'arte singolarissima, qual è veduta dai modernisti, emanasse tutto e apertamente dalla sala dei Mackintosh. E in verità quella sala, a preferenza di ogni altro documento, compresovi il salotto di Mac Day — valoroso campione anche lui dell'arte scozzese ed opera la sua più ricca, più fastosa, più intinta di senso ellenico epperò più intelligibile a tutti, ma meno sincera — quella sala, dicevamo, conteneva tutte le più genuine tendenze estetiche sulla forma ornamentale della Scozia e quasi ne unificava il carattere.

Il premio attribuito alla coppia Mackintosh, adunque, oltre che un omaggio agli artisti decoratori più ragguardevoli della regione scozzese, vale come designazione della forma più squisita, più semplice e più schietta di un'arte decorativa tutta ideale e tutta locale.

NEWBERY Francis, pittore, Glasgow.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

Francis Newbery, oltre all'essere stato l'organizzatore della Mostra scozzese, è bensì il direttore della tanto reputata scuola di Glasgow, rappresentata a Torino, se non nel suo compiuto ordinamento didattico, almeno in una felice accolta di lavori donneschi i quali rappresentano una delle più spiccate particolarità della Scuola menzionata. Il Newbery pertanto vuol essere considerato come un vero araldo dei concetti pedagogici più moderni in materia d'arte decorativa.

Senonchè egli ha nella signora Newbery una collaboratrice efficacissima, nè soltanto come dirigente la sezione femminile della Scuola ma come disegnatrice di tappeti, di ricami, di tessuti, di rilegature, cose assai ricercate dalle fabbriche della Gran Bretagna quali modelli pregevoli di stile recente.

Di tali lavori eravi a Torino una bella raccolta e vi furono apprezzati per la semplicità del disegno, per l'equilibrio decorativo, per la dolcezza del colore, per la fattura quanto modesta ed elementare altrettanto espres-

siva e uniformata al carattere dell'ornamentazione locale, qualità quest'ultima primeggiante su tutte le altre.

Il premio attribuito a Francis Newbery adunque è un premio in compartecipazione con la sua consorte, con la quale egli divide gli ideali dell'arte e quelli della missione educatrice della gioventù scozzese.

MEDAGLIA D'ORO.

KING Jessie M., pittrice, Glasgow.

Medaglia d'oro a unanimità.

Anche questo caso di spontanea, concorde attribuzione di un premio di alto grado per un brevissimo numero di piccoli disegni decorativi e di non vistoso aspetto, esibiti a Torino da questa delicatissima artista, è indice delle considerazioni non superficiali fatte dalla Giurìa ed è una riprova dei principii ond'essa ha proceduto per compiere la propria missione.

I meriti della disegnatrice scozzese non sono trascurabili. Essa riassume nell'opera propria il sentimento più riposto dell'arte locale e lo esprime con mezzi ad esso oltre ogni dire affini.

I disegni della King, quelli in ispecie che non si allontanano dall'originale concetto dell'arte scozzese, come, ad esempio: *Le Principesse delle rose*, si direbbero opera d'ago tanto è la diligenza e l'amore con cui sono condotti, tanto essi rispondono all'idealità quasi mistica del soggetto e alla virtuosità di una mano sensibile alle più acute visioni di uno spirito sensitivo.

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA DI MERITO.

Furono considerati, ed erano infatti considerabili in ordine al relativo loro merito, altre opere della Sezione, come i gioielli di Louis Day ornati di smalti, opere non vistose ma anch'esse rispondenti al carattere locale ed

al particolare significato dell'ornamento della persona in Iscozia.

Così i disegni d'interni di Giorgio Zogan di Greenock, specie il salotto bianco, rivelavano i meriti di questo parente intellettuale del Mackintosh. Nè la rilegatura religiosa della Carolina Taylor, nè la tappezzeria della Sofia Keyden, nè il gesso duro del Carleton erano estranei alla rappresentazione sincera dell'arte e del sentimento scozzese.

ITALIA

FUORI CONCORSO.

EUGENIO QUARTI, mobilista, Milano.

DIPLOMA D'ONORE.

AEMILIA ARS.

Corporazione artistica ed industriale dell'Emilia.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

Nella storia non certo remota del movimento novatore dell'Arte Decorativa, l'*Aemilia Ars* tiene, rispetto all'Italia, il posto medesimo che occupa l'Inghilterra di faccia al mondo.

A questa accolta di artisti, giovanissimi alcuni, altri men freschi d'anni ma non di sensi ideali, governati tutti dall'intelletto e dal cuore di un uomo solo: Alfonso Rubbiani, spirito colto e ingegno studioso d'ogni antica forma di bellezza, deve l'Italia, ora è più di un decennio, il primo moto organico evolutivo verso le forme nuove dell'ornamento.

Come in Inghilterra il movimento gotico di Oxford e lo spirito dell'arte preraffaellesca gettarono le prime

radici della nuova pianta, così in Italia, avanti che le Riviste straniere vi diffondessero i primi saggi dello stil rifiorente, i restauri del tempio di San Francesco in Bologna indussero questa famiglia di artisti, dalla trepida anima, a cogliere il sentimento di un'arte ingenua, primitiva per risuscitarlo in forme ornamentali più accese di verità e più turgide di vita. E le pitture murali e le vetrate, e le ceramiche, e i ferri delle vetuste cappelle del tempio Francescano palpitarono, riassumendo l'antica veste, di uno spirito novo.

Dal restauro dell'antico quei volenterosi passarono via via alla instaurazione stilitica decorativa di castelli, di ville, di case cittadine (la casa del *canto dei fiori* di Augusto Sezanne fu in quel tempo un poema dell'arte rinnovellantesi) e in prosieguo d'anni, stabilitisi vincoli d'intenti e di lavoro fra essi artisti e non poche officine della regione emiliana, auspici alcuni patrizi bolognesi, venne fondata l'*Aemilia Ars* quando la strofa del Carducci prima e poscia quella del D'Annunzio richiamavano la vivente anima italica all'antica forma originaria della Bellezza.

Questo ricordo dell'atto di nascita dell'*Aemilia Ars*, basta o dar ragione del carattere dominante della Mostra Emiliana a Torino e spiega sino il titolo latino assunto da questa Corporazione e i motti latineggianti che spesso occorreva di leggere nei motivi ornamentali di non poche opere esposte.

Senonchè i troppo tenaci tradizionalisti di oggidì furono già i rivoluzionarii dello scorso decennio e contro di loro si levarono da ogni canto voci di maledizioni e risa di scherno. Sino un periodico venne fondato per combattere gli intenti e l'opera di questi profanatori e deturpatori, come furon bollati, della legittima arte italiana.

Nondimeno essi proseguirono animosamente nel loro cammino per invenire quelle forme ornamentali che ora si direbbero timide o dubbiose fra il vecchio e il nuovo, do-

cumenti di una rifioritura umanistica superficiale più che impeto interiore di una giovanile coscienza. Dubbio e timidezza erano infatti nella troppo copiosa e densa mostra Bolognese, sopratutto nei gioielli, in molti mobili, in parecchi ferri e in parecchi lavori di cuoio, ma da alcune opere di pietra invece (come la sentimentale fontanina e il vaso del Romagnoli), dalle due cancellate di ferro, da molti ricami e rilegature e illustrazioni del libro e da altro ed altro spirava un vivace senso di originalità, ordinata, equilibrata sì, ma tutta moderna e, quel che più monta, tutta italiana.

Al cospetto di tali resultati raggiunti attraverso una così generosa e laboriosa evoluzione degna di storia, ed esempio mirabile di fratellanza fra artisti, industriali e aristocratici cittadini di un'aristocratica città dell'arte, la Giurìa non poteva e non doveva starsene indifferente; e se uno dei suoi membri, fedele ai propri principii già pubblicamente manifestati a proposito dell'*Aemilia Ars*, non avesse, con rispettabile coraggio, opposto il proprio voto a quello di tutti, la Corporazione Artistica Emiliana avrebbe toccato l'altissimo premio attribuitole, non a grande maggioranza, ma per unanime voto del Collegio giudicante.

BASILE ERNESTO, architetto, Palermo.

Diploma d'onore ad unanimità.

Ecco un altro premio dotato di particolare valore, sia per la Giurìa che l'ha conferito, sia per l'artista che l'ha meritato.

Degli architetti più poderosi che vanti oggi l'Italia, più ricchi di virtù geniali e di studi austeri, Ernesto Basile è senza dubbio colui che ha offerto il più chiaro esempio d'ardimento e la più limpida pruova di fede nei nuovi ideali dell'Arte Decorativa.

La nozione precisa dell'arte antica penetrata nel suo intelletto attraverso una personale speculazione suggellata in ben durabili opere, e la stessa veste uffi-

ciale da lui tenuta in una nazione non anche ufficialmente piegata alle nuove tendenze dell'arte, non furongli ostacolo alla libera visione e alla più libera attuazione di opere sinceramente nuove e di spirito e di forma.

Non in queste note riassuntive potremo noi analizzare e anche discutere il valore intimo di siffatte opere, nè la originale impronta che loro concesse l'artista il quale le concepì, nè l'affinità del loro carattere con quello della regione italiana ov'esse fiorirono, il che, prescindendo da ogni altro pregio, attesta della loro aperta sincerità.

Ma invece non possiamo non fare avvertire le urgenti facoltà ideative dell'artista e il facile loro adattamento a qualsivoglia natura e a qualsivoglia maniera di composizione, vuoi nella larga linea costruttiva dell'architettura, vuoi nella decorazione interna della casa. Dall'edifizio e dal monumento sepolcrale alla camera d' albergo, dal mobile all'apparecchio d'illuminazione, alla stoffa, al fermaglio di porta, alla serratura, al pomo di tiretto, tutto ugualmente punge la sua fantasia e ne fa scaturire, in fresca e abbondante vena, forme originali che l'agile mano esprime con sicurezza e con determinazione quasi scultorea.

La espressione rapida, chiara e suggestiva che il Basile dà ai propri disegni li rende per sè soli opere d'arte capaci d'infondere nell'artefice esecutore non pure il pratico concetto costruttivo dell'opera da eseguire, ma quello della sua estetica essenza plastica e pittoresca.

Tutto ciò appariva a Torino in vasto campo di esemplari tanto nel gruppo di camere esposte dal Ducrot di Palermo, organizzate ed eseguite sotto la direzione del valente architetto siciliano, quanto nella mostra sua personale e nell'opera di qualche manufatturiero della regione, come il Caraffa di Palermo.

Il premio toccato al Basile, adunque, è premio di suprema importanza specie per la nazione cui il premiato appartiene, ove gli architetti di ricca fama, di robusta

coltura e di vivido ingegno dovrebbero pur meditare sull'esempio del loro ardimentoso confratello affrettando la epifania di una ben costrutta e rinnovellata arte italiana, degna delle sue tradizioni, ma pregna di giovanili energie e dotata di fremiti fecondi.

BELTRAMI GIOVANNI, vetrate artistiche, Milano.

Diploma d'onore ad unanimità.

Notevole mostra questa di Giovanni Beltrami che nella sezione italiana affermava dignitosamente l'arte della vetrata ornamentale ispirata a sensi decorativi moderni e concepita ed eseguita con artistica intelligenza. Gran merito per lui era già quello di rendere notabili tali qualità nella Sezione italiana che in siffatta applicazione d'arte decorativa avea insuperabili, anzi ineguagliabili rivali nelle sezioni straniere.

Certo la vetrata italiana vuol essere concepita per l'ambiente italiano, ove l'aria, la luce, l'esteriore bellezza luminosa delle cose consigliano criteri decorativi affatto propri per immagini e per colore. Ma all'infuori di tutti gli atteggiamenti che può assumere la critica di faccia alle opere del vetraio milanese resta il fatto che esse sono vere e proprie opere decorative, nutrite da un sentimento così manifesto d'ideazione estetica da non perder questa, nel leggiadro adattamento alla decorazione interna dell'ambiente, nulla della propria nobiltà e della propria efficacia spirituale.

Anche in Italia la vetrata artistica può assumere uno scopo ornamentale giusto ed opportuno, e gli esempi che offrono le antiche chiese e gli antichi edifizi pubblici — fonti d'ispirazione dei maggiori vetrai moderni — provano quanto esse valgano, col giuoco vario della luce e del colore, a conferire carattere quasi sentimentale alla grande decorazione interna.

Ed al Beltrami ed ai suoi valorosi collaboratori che impresero opera d'arte e opera di sentimento mettendo insieme le vetrate esposte a Torino, spetta il merito di

aver dischiuso il campo a quest'altra prosperosa indagine dell'arte moderna italiana.

BUGATTI CARLO e C., fabbricante di mobili, Milano.

Diploma d'onore a maggioranza.

Singolarissima mostra quella del Bugatti e singolarissimo artista egli stesso, il quale ha suscitato in seno alla Giurìa, non meno che nel pubblico, le più vive discussioni anzi, diremo, le dispute più ardenti.

Ciò afferma già la notabilità delle opere da lui esposte poichè degli artefici mediocri i quali pur si sforzano a volta di parere originali dando alle proprie opere sembianze incomposte, strane, inattese, nessuno intelligente si curò e si curerà giammai.

Il Bugatti, designato in sulle prime alla medaglia di argento, passò quindi nella categoria dei premiandi con la medaglia d'oro e raggiunse infine il diploma d'onore.

Questa progressiva ascensione nel grado del premio dimostra il progressivo svolgersi del giudizio collegiale della Giurìa intorno al merito del premiato.

La Mostra del Bugatti, in verità, negante tutte le tradizioni, abborrente da tutte le discipline, da tutti gli ordini legittimi della forma costruttiva e ornamentale, era perciò appunto un fenomeno d'arte personale da studiarsi con la medesima serenità onde lo psichiatro indaga la ragion subbiettiva delle incomposte facoltà spirituali di un uomo di genio.

Definite le virtù incontrastabili dell'artista, — e diamo alla voce *artista* una significazione non equivoca, e definiamo sue virtù il senso squisito dell'armonia del colore, la interpretazione fedele e felice della forma naturale, semplificata, stilizzata e impiegata con ingenuo intendimento e con agile gusto, — stabiliti i vincoli di affinità fra queste sue doti, riconosciute anche da coloro meno proclivi ad ammirarne il pratico adattamento, e l'adattamento medesimo in ordine alla varia materia ado-

perata, restava da inferire se la forma integrale dei mobili del Bugatti fosse una studiata fantasticheria, o un elaborato stimolo offerto ai cercatori del *nuovo* rifuggenti dal gusto universale, ovvero una franca, sincera, leale espressione di un sentimento individuale spontaneo e possente. Tale esso fu ritenuto dalla Giurìa e ci duole di non poterne ora significare a parte a parte le ragioni, fra le quali non fu trascurabile quella d'essere stato il Bugatti primo in Italia a immaginare anzi a sognare un mobilio moderno. Tale fu il motivo, adunque, del premio concesso in omaggio al principio sanzionato dal programma il quale lasciava agli espositori, nel concepimento dei loro *saggi originali, la massima libertà di tendenze e di espressione.*

CERUTI UGO, fabbricante di mobili, Milano.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

Principii certo assai dissimili nell'apparenza ma in sostanza non meno logici, rispetto allo spirito del programma, di quelli onde venne assegnato il premio precedente, indussero la Giurìa a concedere al Ceruti di Milano il diploma d'onore per i quattro fastosi ambienti da lui esposti a Torino.

Se dai mobili del Bugatti balzava fuori un'originalità procace, quasi offensiva pel gusto mediano del pubblico, negli ambienti più notevoli del Ceruti, esuberanti di rilievo e di colore, era un richiamo a quel *temperamento nazionale*, contemplato anch'esso nel programma come radicale virtù dell'arte decorativa moderna.

Inoltre, se nella produzione del Bugatti, l'ideatore primo, il disegnatore e l'esecutore si riassumevano nel medesimo individuo, circostanza favorevole all'alta considerazione della Giurìa, nella Mostra del Ceruti veniva affermata l'altra notabilissima condizione, anch'essa contemplata nel programma, di veder congiunti, cioè, *agli industriali gli artisti* in un comune organico lavoro.

Accosto al Ceruti, infatti, cui era attribuita la conce-

zione della camera da letto, delicata, signorile e moderna, che figurava fra i suoi quattro ambienti, e gli ottimi mobili tappezzati a commesso policromo di pelli e collocati nel salotto a destra della sala da pranzo, emergeva il nome di un giovane e valoroso architetto milanese: il Moretti, cui andava riferito il merito della ideazione e dei disegni d'insieme e dei particolari della mentovata sala da pranzo, densa d'intaglio, come dicemmo, accidentata di movenze lineari, sopravvivificata di colore, ma organica e logica nel suo naturalistico tessuto costruttivo.

Accenniamo a queste particolarità non senza ripensare alle osservazioni che si potrebbero muovere al valoroso architetto lombardo circa la corrispondenza di quell'intreccio ornamentale con le linee madri, direttrici, che vogliono sempre primeggiare in qualsivoglia sana e salda costruzione, anche di minimo ordine, e circa il rapporto fra il senso della decorazione e quella della domestica intimità che ogni ambiente abitabile, anche fastoso, deve ispirare nell'abitatore. Senonchè tali difetti, o per dir meglio, tali eccessi provenivano dai pregi medesimi dell'opera, opera ispirata ad una composizione decorativa troppo ormai nota, ma troppo originale per i tempi suoi e troppo ancora viva e conforme allo spirito dell'arte moderna e al carattere italiano per poter noi deplorare l'influenza che essa esercitò nella concezione dell'ambiente di cui si parla.

È bene anzi si conosca come alcuni giurati stranieri, in ispecie, manifestassero il proposito di vedere ben considerata questa sala apprestata dal Ceruti su disegno del Moretti. E ciò non pure siccome un omaggio alla fonte d'ispirazione, — ossia la *Sala delle Assi* del Castello Sforzesco e al genio di Leonardo cui essa è attribuita e la cui anima vibra ancora giovane e possente su noi, — ma per virtù del sentimento latino, o ellenico che voglia dirsi, il quale governò lo studio amoroso del-

l'insieme e dei particolari dell'opera e che velò agli occhi della Giurìa i difetti d'una troppo affrettata e trasandata esecuzione.

COMETTI GIACOMO, scultore mobilista, Torino.

Diploma d'onore ad unanimità.

Assai diverso per indole e per ispirito di ricerca dai due precedenti, Giacomo Cometti è, nondimeno, un altro espositore che meritava dalla Giurìa la distinzione che ebbe per consenso unanime e spontaneo.

Se dal duplice ambiente organizzato da lui e dal gruppo dei mobili collocati nella precedente sala e dalle stesse casse decorative degli strumenti musicali del Mola di Torino — armonium e i pianoforti — non emergeva nè il baldanzoso spirito del Bugatti, nè la premeditata italianità del Ceruti e, per esso, del Moretti, effondevasi invece tale un senso d'intelligenza della forma e della fattura da dimostrare con quanta coscienza, con quanto intenso studio, con quanto iterato ragionamento erasi l'artista accinto alla ideazione ed alla esecuzione di un mobìlio moderno.

Anche in questo caso diamo al vocabolo *artista* una significazione assoluta, dappoichè il Cometti, scultore di bella scuola ed autore di opere arrise dal successo, ha imposto a sè medesimo l'esercizio dell'arte decorativa industriale siccome un vero apostolato dell'artista moderno.

Nel gruppo dei mobili della prima sala, specie nelle seggiole, negli ornamenti plastici floreali della sala da pranzo — mal rappresentati precariamente dal gesso dipinto simulante la maiolica — e sopratutto nella gaia e originale lampada della sala medesima, e nelle modeste tendine e nei motivi dei cuoi dei mobili e delle pareti era impressa, per dir così, la stimmate originaria dello scultore, che non pure al soggetto naturalistico ma alla sua espressione plastica, tenta di dare un carattere di fluidità e quasi d'irresolutezza idealizzatrice della forma reale. Ciò può essere discusso in ordine al carattere del-

l'intaglio del mobile, e del mobile italiano in ispecie, ma non cessa pertanto di essere una ricerca degna di nota e meritevole di rispetto.

Nella costruzione del mobile invece, ove se ne eccettuino appunto le seggiole testè menzionate, che hanno movenze libere e alcune davvero leggiadrissime, l'artista quasi abbandona la sua anima di scultore per divenire un rigido dialettico della forma, non altrimenti da come farebbe un mobilista di razza nordica europea. La sua fantasia soggiace allora alla ragion costruttiva nei suoi rapporti con la materia impiegata; la linea astratta svolgesi dalla sua mano rigidamente, a volta, ma razionalmente sempre e va pel suo corso costruttivo con continuità e con logica connessione.

Tali carattari si affermavano in ispecial modo nella stanza da studio, ultima espressione del mobilista torinese, nella quale lo scultore quasi rinnegava sè medesimo per divenire architetto pensoso, anzi meditativo..... Ma se ciò conferiva all'ambiente una tal quale rigidità germanica, non toglievagli nobiltà e non faceva meno apprezzabile la bella esecuzione — curata amorosamente dall'artista medesimo — la delicata e armonica intonazione, la distribuzione delle masse, dei piani, dei rilievi, delle luci e delle ombre e infine il pensiero organico dominante e collegante le parti varie della complessa stanza.

Ma più in alto di tutto stava l'esempio dato dall'artista, fattosi guidatore di operai ed operaio egli stesso, penetrato di fede nel rinnovamento delle arti ornamentali e rifuggente da tutte le forme delle volgarità facili, lucrose e piacenti alla moltitudine incolta.

D'ARONCO RAIMONDO, Architetto.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

Il premio attribuito al vincitore del concorso per gli edifizii dell'Esposizione vuol essere considerato siccome un premio di ordine particolare.

Il D'Aronco, uscito vittorioso da una pruova di gran momento e giudicato, giusta il merito suo, da un'apposita Giurìa, non poteva essere novellamente giudicato, e con criterii diversi, da un altro collegio di giudici chiamato di poi a valutare e premiare le migliori opere esposte nella Mostra.

Vero è che il primo consesso ebbe ad esaminare i soli disegni, mentre il secondo avea davanti a sè l'opera compiuta dall'ardimentoso architetto, ma questa circostanza, lungi dall'accrescere, scemava nei nuovi venuti il diritto di richiamare alla luce della critica una quistione artistica già felicemente esaurita.

Chi è pratico dei lavori costruttivi degli edifizi delle Mostre in generale ben sa in quali aspre contingenze essi si svolgono e bene intende come l'opera reale assai di rado corrisponda esattamente all'immagine virtuale che la partorì.

Inoltre ben conosceva la Giurìa come, nel caso particolare della Mostra di Torino, fosse occorsa una circostanza più avversa delle consuete, ossia che l'artista ideatore dei progetti non potè seguirne da presso la materiale traduzione in atto; onde avvenne che molte di quelle indeterminazioni anzi diremo di quei fremiti pittoreschi i quali compongono il maggior fascino dei disegni architettonici, come quelli del D'Aronco, dovettero per necessità assumere fattezze organiche definite attraverso una interpretazione, per quanto intelligente altrettanto estranea all'intelligenza materna dell'opera. Aggiungasi che il nome del D'Aronco non era neppure mentovato in catalogo fra i concorrenti espositori; quindi l'opera sua non poteva fornire ai giurati — e non fornì infatti — argomento di un esame particolareggiato e di una particolare discussione.

Il premio conferito, adunque, al fantasioso architetto veneto, il quale ha recato lontano dalla patria l'operosità gagliarda e i fantasmi audaci di un'arte costruttiva e

ornamentale tutta commossa di modernità, vuol essere considerato siccome il giusto plauso della maggioranza della Giuria alla spontanea proposta dell'architetto Albert Hofmann di Berlino — torna opportuno in questo caso di riferire il nome del proponente — il quale volle fosse data un'alta testimonianza di stima e di gratitudine a colui che tanta parte del fervido e culto ingegno avea speso nella ideazione degli edifizi della Prima Mostra Internazionale per le arti decorative.

DUCROT VITTORIO, successore di Carlo Golia e Comp., fabbricante di mobili, Palermo.

Diploma d'onore ad unanimità.

Torna opportuno il richiamare alla memoria, a proposito di questo notevole premiato, quanto già dicemmo in principio intorno agli industriali in genere ed ai loro rapporti con gli artisti ideatori delle opere.

Conviene altresì sovvenirsi di quel che fu detto del Basile particolarmente e delle chiare sue virtù, d'architetto non pure ma di decoratore, per definire in modo adeguato il merito di Vittorio Ducrot, cui l'estrema regione meridionale d'Italia dove l'imminente rampollare di una forma d'arte ornamentale domestica, dotata di fremito giovanile e di vigorosa maturità di concetto.

Forse non è temerario il dubitare se, fuori dell'ubertoso campo sperimentale offerto al Basile dalle officine del Ducrot, il geniale architetto siciliano avesse o no rivelato a sè medesimo, in modo così largo, così sensibile e così repentino, le proprie facoltà di adornatore dell'interno domestico. Parimenti l'animoso giovane industriale di Palermo non avrebbe tratto, pensiamo, senza il consiglio e l'opera dell'artista immaginoso e più ancora del costruttore gagliardo, risultati così pronti e così sicuri dalla propria iniziativa, fatta di pratica avvedutezza, d'intelligenza sottile, di amore per l'arte, e di manifeste propensioni alla signorilità.

Quest'armonica concomitanza di energie, cotanto auspi-

cata dal programma della Mostra, emergeva luminosamente dall'esame anche superficiale del triplice ambiente siciliano che certo non possiamo qui descrivere distesamente nè minutamente criticare.

Ci basti render nota, soltanto, l'impressione nostra sul complesso delle parti varie di che si componeva il piccolo alloggio: una camera da letto, un salotto e una camera da studio per architetto, ciascuna avente una impronta propria attagliata alla propria destinazione, dove richiamante, con nuovo ritmo alacre, la prosperosa fioritura normanno-sicula, dove manifestante con sobria disciplina di linee, affatto recenti, e con saggia economia di spazii, fra le potenze e le resistenze costruttive, lo spirito logico, razionale, positivista del lavoratore intellettuale moderno.

Qua e là qualche fresca opera plastica fissata nel bronzo indicava la collaborazione di un abile artista modellatore: Antonio Ugo, una forza giovane e gentile in cui molto ha ragion di sperare non pure la grande arte ma l'ornamento modellato del mezzogiorno italiano.

Dappertutto poi, nelle opere dei maestri esecutori del legno, dell'intaglio, dell'ebanisteria, della tappezzeria ed altro, erano impronte di aperte intelligenze e di esperte mani, adunate, disciplinate ed affratellate dallo spirito vigile e dall'occhio sicuro dell'industriale cosciente e coscienzioso.

Vittorio Ducrot sembra chiamato dalla fortuna a chiaro destino. Molto egli potrà contribuire alla affermazione della moderna dimora italiana.

HAAS PHILIP, fabbrica di stoffe e tappeti, Milano.

Diploma d'onore ad unanimità.

Troppo nota in Europa è questa Casa Industriale per istimarci in debito verso di essa e verso il pubblico di segnalarne la importanza e, definito il valore delle opere da essa esposte, giustificare in certo modo il premio assegnatole.

Se mai qualche chiarimento convenga dare questo è riferibile piuttosto al fatto di aver noi dovuto considerare la grande Casa Viennese fra le ditte espositrici italiane, e conseguentemente premiarla nella categoria di queste.

Senonchè importa non ignorare che questo Stabilimento Industriale, i cui magnifici tappeti si può dire figurassero, nella varietà dei loro disegni e dei loro colori, in ogni canto dell'Esposizione, e le cui stoffe eran distese, in bella mostra, in un particolare padiglione italiano, cui partecipava altresì un noto mobilista lombardo, importa non ignorare, noi dicevamo, che un tale Stabilimento, oltre all'avere rappresentanze commerciali nelle più cospicue città d'Italia, con sede primaria a Milano, possiede altresì una succursale manufatturiera a Monza, nella stessa Lombardia. Quivi, a quanto ci venne assicurato, furono eseguite alcune delle stoffe che richiamarono assai l'attenzione della Giuria per il loro leggiadro disegno e per la loro bella fattura. Quivi, se di ciò non è lecito dubitare, furono eseguiti la stoffa e il tappeto di uno degli ambienti del Bugatti, duplice deliziosa nota di colore e duplice saggio di estrema perizia tecnica.

A ogni modo la Giuria, avanti di accingersi all'esame delle opere tutte della casa di Philip Haas, volle chiedere al giurato austriaco, architetto Baumann, se essa non fosse da noverarsi fra gli espositori viennesi piuttosto che fra gli italiani; ma saputo che, pur figurando anche in quello elenco, essa voleva invece deliberatamente rimanere congiunta alla sezione italiana, non si potè negarle la chiesta e meritata ospitalità.

L'alto premio, intanto, unanimemente attribuito a questo Stabilimento, vuol essere considerato sotto due distinte significazioni. In parte esso vale ad esaltare il merito della Casa per la magnifica mostra apprestata a Torino, così varia e così ricca di signorili eleganze, e in parte vale ad additare il suo magnifico esempio, di aver congiunta

cioè l'opera degli artisti a quella dei tecnici esecutori per far di tutto una poderosa compagine, manifatturiera, industriale e commerciale insieme.

Stimiamo bensì provvida circostanza questa di aver dovuto includere la casa Haas fra le industrie d'Italia, ove l'arte della seta ebbe, si può dire, la sua culla europea, e dove non sono ancora spente le tradizioni di opificii tessili un dì celebrati nel mondo per la regale magnificenza del loro impianto e dei loro prodotti.

L'ARTE DELLA CERAMICA, manifattura di ceramiche, Firenze.

Diploma d'onore ad unanimità.

Dopo il fugacissimo cenno, testè fatto, di una Casa Industriale di vecchia data, di vecchia rinomanza, ma di ambigua fisonomia nazionale, torna gradito di soffermarsi alquanto su un'officina affatto giovane e affatto italiana, il cui carattere e il cui programma sono già nettamente definiti dai suoi prodotti e più ancora dalla sua mirabile costituzione. Ci esprimiamo così dappoichè se le belle e nuove ceramiche fiorentine riprendono, con freschi accenti attagliati ai dì nostri, il ricco linguaggio del passato, l'organismo manufatturiero da cui esse derivano vuol essere tenuto quasi come un anticipato frutto della cultura sociale moderna, ed esempio generoso di fratellanza operaria.

Un facoltoso patrizio ferrarese, dalla mente dischiusa alla intelligenza dell'arte e disciplinata dall'uso signorile della vita, un giovane pittore fiorentino, dotato di vergine e sano istinto popolaresco, caldo di fantasia, e di mano facile, arrendevole e feconda, uno scultore, meridionale di sangue se non di consuetudini, la cui arte è preziosa amalgama di cogitazioni profonde, d'indagini acute e di spontanee fioriture spirituali, un tecnico fattosi tale per virtù di lampi intuitivi e di volontà tenace assai più che per rigida nutrizione di scienza, compongono la bella famiglia cui la Mostra torinese deve una delle più felici affermazioni dell'arte e dell'industria italiana moderna.

Abbiamo voluto delineare l'intimo carattere costitutivo della giovane officina, non certo perchè fosse venuto ad esso uniformandosi l'apprezzamento delle opere esposte e il conferimento del premio — il che era contro i nostri principii — ma per richiamare ancora una volta, sulla scorta di un esempio luminoso, ciò che abbiamo più volte espresso intorno alle corrispondenze fra industriali ed artisti nelle nascenti officine italiane e sulla necessità di non turbare, ma bensì di tutelare, di nutrire di speranze e di fede queste felici comunità del lavoro governate dall'affetto scambievole.

In quanto al merito intrinseco delle cose esposte assai vi sarebbe da dire — e non ci è consentito di dirlo ora — sul vario lor pregio artistico e tecnico.

Basterà notare la rapida ascensione di queste opere ceramiche dal loro apparire, nel timido tentativo di Galileo Chini, all'altra Mostra Torinese e coronato da imprevveduto successo, alla prima affermazione ottenuta nella grande Mostra Parigina — allorchè al Chini erasi congiunto il Conte Giustiniani — e finalmente al successo poco men che trionfale raggiunto dalla Fabbrica Fiorentina nella odierna Mostra Italiana, ove una maestosa insegna in *grès* ceramico, modellata a grandi figurazioni, annunziava l'aggregamento di un'altra possente forza alle forze primitive, quella di Domenico Trentacoste.

In questa Mostra era delineata tutta la storia, recente e pur notevole, della giovane fabbrica, dagli ambigui tondi botticelleschi alle coppe vestite di rubescenze e d'iridescenze metalliche, dai pallidi vasini floreali ai larghi fittili ornati di piante, di volatili, di rettili e d'immagini ferine, dai primi saggi di ambrogette dipinte e modellate ai larghi fregi e agli interni rivestimenti di camere, dalla maiolica stannifera dipinta a soprasmalto ai sottovetrina, alle terre greificate ed ai *grès*, storia di ricerche assidue — delle quali è stata parte viva e recente l'opera tecnica di Chino Chini — storia di ansie, di trepi-

danze, forse di delusioni amare e d'inattese vittorie, attraverso le quali non mai venne smarrito il senso dell'arte, l'amore della bellezza e la fede della gioventù.

MAZZUCOTELLI E C., Officina di lavori in ferro, Milano.

Diploma d'onore ad unanimità.

Se l'Arte della Ceramica segnò nella Mostra di Torino un successo superante i limiti della sezione italiana, le opere del Mazzucotelli furono senz'altro un'affermazione internazionale di grado notevole. Opere di carattere assai più individuale che non siano quelle della terra invetriata, e che tolgon forma da una sostanza esprimente, per sua natura, la resistenza e insieme la reluttanza al lavoro, esse rivelavano nel loro autore una virtù suprema di dominio sulla materia bruta, e lo avvolgevano in un quasi mitico prestigio.

E, in vero, senza un contributo di doti, non certo rinvenibili fra gli artefici consuetudinarii, assai difficilmente avremmo potuto ammirare nella Mostra Torinese questa vera rinascenza del ferro fucinato italiano, la quale ci fa ripensare a tutta una età nutrita dalla poesia di questo acre metallo, di che si materiava una torciera con lo stesso vigore col quale si martellava una corazza e con lo stesso amore onde si temprava la lama di una spada.

Il ferro non può dissociarsi dall'idea della robustezza e della forza, e poichè l'affinità della forma con la sostanza vuol essere tenuta una delle precipue doti logiche dell'arte moderna — come del resto fu in antico — così la Giuria non si perita di proclamare, per codesto verso, il Mazzucotelli artefice fornito di una sovrana intelligenza dell'arte che esercita.

Senonchè la logica non basta ad affermare le ragioni dell'arte e ad allietare gli sguardi di coloro che invocano dall'arte pure un qualche conforto dei sensi. Alla qual cosa l'artefice milanese non sembra davvero indif-

ferente, dappoichè quasi tutte le opere sue — ed eran numerose e varie — potean dirsi dotate di buona linea, di leggiadro chiaroscuro e di movenze simpatiche. Il fiore, la foglia, il frutto dove più erano moderatamente congiunti agli intrecci lineari, ossia alla parte statica delle opere, esprimevano tutta la loro grazia e la loro vitalità nella tenace sostanza e nella forma incoercibile assunta.

Dalla pensilina alla grata di finestra, dal parapetto al cancello d'uscio, al portavasi, alla lampadina elettrica e ad altri minuti oggetti domestici, che trovano nel ferro la ragion naturale del loro essere, era una ricchissima serie di esemplari incondannabili, era una lunga ricerca di adattamenti sagaci della materia alla forma e della forma all'uso. E la forma attinta da Natura era espressa con intelletto di disegnatore e con mano di modellatore abilissimo. Non molli carezze di lima, non rifiniture debilitanti, ma dappertutto la naturale tessitura del metallo nelle parti modellate e spesso anche la visibile incussione del martello evocante il vigore della mano affaticata nella grave opera. I pensieri di John Ruskin sul potere suggestivo del lavoro manuale e sulla sua prevalenza al prodotto meccanico trovano nell'officina del Mazzucotelli ampia e pratica dimostrazione; fenomeno questo assai più considerevole allorchè si pensi che il forte lavoratore lombardo, pari ai felici artefici del Quattrocento italiano, assai più che d'erudizione è ricco di quelle spontanee tendenze alla forma bella che furono e sempre saranno le stimmate dei favoriti della natura e dell'arte.

Del suo merito di precursore nella indagine della forma moderna dell'arte ornamentale in Italia, come del merito specifico delle opere sue, non ci è dato qui di ragionare quanto pur vorremmo. Ci basti l'aver desunto dal valore dell'opera il carattere dell'artista e d'aver definita la essenza singolare del premio conferitogli con aperto gaudio della nostra coscienza di giudici.

MUSY padre e figlio, gioiellieri, Torino.

Diploma d'onore a unanimità.

Conviene dichiarare innanzi tutto come in questo premio, non meno che nel merito del premiato, concorrano due fattori distinti: il decoratore del sontuoso ambiente e l'industriale orafo e gioielliere, il quale si è compiaciuto di dare un saggio non meno sontuoso della propria forza produttiva e delle proprie inclinazioni per la rinnovata arte del gioiello. Ciò, raddoppiando la entità dello sforzo, raddoppiò agli occhi della Giurìa la benemerenza della Ditta Torinese. La massima ricompensa assegnatale, adunque, vale la somma di due distinte unità di merito.

Se la ricchezza dell'ambiente, poi, il fasto delle vestimenta femminili e le false carni dei manichini su cui giacevano, in mentite movenze spiritose, i gioielli della rinomata Casa di via Po valessero a conferire a questi maggior valore, ovvero li danneggiassero — propendiamo per la seconda ipotesi — non è qui il luogo di discutere. Pure vogliamo farne merito anzi che no alla Casa, la quale si piacque di sacrificare al concetto di una esposizione, dalle parvenze vitaleggianti, la entità intrinseca dei propri lavori.

A ogni modo la concezione organica dell'ambiente, le belle vigorose vetrine, il soffitto a vetri non meno che le stoffe, su cui ricorreva quel motivo rosaceo tutto grazia ed eleganza, svelavano la collaborazione di chi usa l'arte familiarmente ed in alti colloquii.

In quanto agli oggetti di oreficeria, e più specialmente di argenteria, una sensibile luce di arte anche qui rischiarava l'opera dell'industriale; arte moderna, per giunta, equilibrata, corretta, benchè non sempre e tutta personale. Un soffio d'ispirazione austriaca, ossia un duplice congiunto alito di vigore alemanno e di grazia floreale francese, pareva esser passato a volta a volta attraverso la fantasia dell'artista ideatore di queste

piacenti opere, sulle quali qualche giurato estero volle singolarmente fermarsi a lungo ammirandole. Il che, se è motivo di soddisfazione pel disegnatore di quei bricchi di argento, di quelle coppe, di quelle scatole e di quelle armature decorative di vasi ceramici, non è meno confortante per l'industriale che ne fece curare la esecuzione con fedeltà, con intelligenza e con abile mano.

I gioielli poi, dai quali folgoravano diamanti, smeraldi e zaffiri, avevano una duplice impronta, alcuni richiamando, con più agile atteggiamento di moda, il tipo consuetudinario del gioiello costoso, assai più che vezzoso, ed altri esprimendo, in forme di più sentita e leggiadra modernità, il bisogno della rinnovazione. Taluni oggetti poi, come il fermaglio d'opale e quello per cintura, simboleggiante il giorno e la notte, avrebbero potuto assai bene resistere al confronto di ottimi gioielli stranieri.

Ma fuori ogni pericoloso paragone ed ogni aspirazione di primato in un ramo d'arte in cui i francesi prima e poscia gli orafi belghi han dato prove sin qui insuperabili di sapere, di bellezza e di magnificenza, sta il fatto che la Ditta Musy di Torino ha mostrato nella Esposizione recente di aver bene impiegato i suoi larghi mezzi e bene adoperati i suoi generosi propositi per onorare in patria l'arte del gioiello moderno.

MEDAGLIA D'ORO.

BARONE AMBROGIO E FIGLI, fabbrica di carte da parati, Torino.

Medaglia d'oro a unanimità.

Ha recato qualche maraviglia come il parato da camera, che ha assunto in più regioni d'Europa, in Inghilterra e in Francia particolarmente, una così felice espressione di originalità e di freschezza moderne, sia stato poco o punto rappresentato a Torino.

Tuttavia è soddisfacente che un italiano almeno, quello di cui ora abbiamo menzionato il nome, siasi fatto in

certo modo rappresentante dei troppo noti e troppo numerosi assenti, esponendo una serie di saggi, forse un po' monotoni di tipo, ma abbastanza varii per disegno e per intonazione. L'ornamento floreale vi domina e vi domina lo spirito latino, forse più inclinante al gusto francese che all'italiano. Le intonazioni sono dolci ed armoniche quasi tutte, il che torna a merito precipuo del fabbricante il quale — e anche questo gli va ascritto a merito — pur dirigendosi a noti artisti per l'invenzione dei disegni, ne studia e ne cura da sè le intonazioni e le colorazioni le quali riescono in generale piacenti.

Il premio conquistato gli varrà d'incoraggiamento a procedere nella buona via intrapresa.

CUTLER E GIRARD, Fabbricanti di mobili, Firenze.

Medaglia d'oro a unanimità.

Due nomi stranieri rappresentano un'industria italiana, che recò onore e decoro alla Mostra Torinese.

Essa figurò in due località distinte e sotto due distinti aspetti, quale accolta di mobili, cioè, e quale complemento dell'*Arte della Ceramica* nell'arredamento della camera da bagno, della sala da pranzo, e dell'altra stanza allestita come un elegante negozio per vendita di ceramiche.

Quantunque non apertamente definita la orientazione stilistica di questi mobili, qua manifestando una cotal tendenza verso l'oriente, là suscitando qualche ricordo medievale germanico, e altrove richiamando, specie nell'intaglio, un vivo senso — sin troppo vivo — di arte quattrocentesca italiana, pure nel complesso notavasi una compostezza di linea e di piani, una sobrietà di rilievi, un'armonia di masse le quali facevano acuto contrasto con le convulsioni paraboliche e le distorsioni acrobatiche della maggior parte di quel mobilio italiano, che più rispecchiava, senza virtù assimilatrice ma per brutale istinto d'imitazione, un tipo straniero di mobili già declinante verso le forme mortali della modernità.

Una certa sovrabbondanza di associazioni metalliche, ossia di ferrature, di serrature, di cardini, dava nondimeno un carattere proprio a questi recenti mobili fiorentini, e molto di più vi contribuiva il loro colore timido, quasi neutrale, intonato all'aspetto del legno il cui colore arieggiava quelli delle patine fatte sacre dal tempo.

Ora qualunque valore piacesse di assegnare a questo insieme di opere, fatte di pregi e di deficienze, il certo si è che esso dinotava una prestabilita intenzione di ben fare, una ricerca amorosa e soprattutto una timorosa coscienza. Se non l'ardire fortunato, la Casa Cutler e Gerard non rappresentava nemmeno quella cieca baldanza di molti i quali non vedono nel mobilio moderno altro che un accesso di moda transitoria, di cui le Riviste illustrate si fanno ispiratrici e maestre e di cui si fan giudici i ricchi plebei.

FERRARI VITTORIO, Fabbricante di stoffe e tappeti, Milano.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Non certo copiosa era la Mostra dei tessuti di questa giovane officina lombarda, nè tutte le cose esposte erano meritevoli d'intenso esame. I tappeti, per esempio, vennero esclusi da ogni giudizio non per la loro tecnica fattura, promettente anzi che no, nei limiti modesti di una nascente industria nazionale, ma per la loro impronta artistica non ancora affermatasi.

Fra le stoffe invece eranvi saggi considerevoli per la sezione nella quale figuravano, considerevoli per disegno e per fattura, e la Giuria, fedele al principio fondamentale del proprio mandato, trasse da ciò argomento del premio.

A parte una bella stoffa *brochée* a mazzolini, troppo fedelmente ispirata a un noto e vecchio esemplare inglese, venne assai apprezzato, fra altre cose lodevoli, un tessuto a doppio diritto e a triplice ordito, di larga composizione floreale, fatta in guisa da poter servire

anche per essere inserito, a mo' d'intarsio, in altri tessuti uniformi ad uso di tende. Varie le intonazioni di questo bel saggio d'arte tessile, e armoniche e dolci.

Un altro tessuto, il cui motivo era tratto dal cardo fiorito, un po' francese di spirito e forse troppo naturalistico, venne ammirato anch'esso, nè solo per l'arte ma per la tecnica. Anche questa era una stoffa a doppia faccia, stampata *in catena*, ossia in ordito, quindi tramata di bianco, epperò piacevolmente velata sul contorno del disegno e nel colore della stampa.

Il premio concesso al Ferrari, adunque, è titolo di merito, ma, più ancora, vuol essere tenuto come stimolo a far procedere l'industriale nella buona via intrapresa.

JOHNSON STEFANO, Stabilimento per la lavorazione di medaglie, Milano.

Medaglia d'oro a unanimità.

Considerato il recente risveglio dell'arte del medagliatore, antica gloria italiana, e la parte che al dì d'oggi prende la meccanica nell'esercizio industriale di questa arte, tenuto conto altresì che l'Italia è la nazione di Europa ultima associatasi a questa ricerca decorativa direttamente innestata sul tronco dell'arte pura, la Giurìa della Prima Mostra Internazionale d'Arte Moderna non poteva non considerare uno stabilimento di vasto impianto, il quale offre agli artisti della regione il modo di riprodurre e di tradurre con intelligenza di forma i propri modelli.

La riproduzione della medaglia e della placchetta, quando queste non fossero destinate alla fusione, implica la riduzione del modello originale, la fattura del punzone di acciaio e del conio e i processi per adoperarli nella stampatura, della quale è ultimo complemento la patina; lungo tirocinio tecnico, a dir vero, non solo non estraneo all'arte, ma traente origine da essa, anzi ad essa legata per cento vincoli di affinità.

Non istaremo qui a dimostrare un tale assunto come

non diremmo che tutte le opere dello Stabilimento lombardo potrebbero reggere al confronto della glittica straniera. Ma ciò è da riferire anche in buona parte all'ancora debole pratica degli artisti che preparano il modello. Senonchè i modi d'interpretazione e di esecuzione, manifestati alla Mostra di Torino, erano, dal più al meno, sempre lodevoli, anzi — e ciò attesta dalla prevalenza del Johnson su qualche altro espositore — alcuni modelli esposti mostravano di aver guadagnato anzi che no nella riduzione e nella traduzione a stampa.

Abili mani e vigili occhi esperti devono attendere alla difficile opera, ed è merito del Johnson il possederli fornendo loro quanto occorre a farli operare con tanta virtuosità di mano e con tanto intelletto di arte.

LAURO AGOSTINO, Tappezziere, Torino.

Medaglia d'oro a unanimità.

Siamo al cospetto di un premiato e di un premio i quali reclamano dalla Giurìa una chiara nota di dilucidazione, molto tenendo la Giuria medesima a non ingenerare in alcuno la fallace credenza di aver essa ammirato, con facile coscienza, il complesso della palazzina italiana, sorgente, quasi emula, accanto alla villa austriaca. Non la esterna disciplina architettonica, non la distribuzione logica degli ambienti, non il concetto pratico della dimora moderna emergente dall'interno suo ordine decorativo, non infine il senso intimo delle consuetudini familiari erano in quell'opera pretensionosa, dotata di fasto scenico più che di signorile ricchezza.

Tuttavia non poteva la Giuria non tenere in qualche pregio il primo tentativo fatto in Italia, in una pubblica Mostra, intorno a un soggetto di così vitale importanza per l'Arte Moderna, nè poteva mostrare di disconoscere l'intenzione di riuscirvi. Il fatto di aver chiamato a concorso abili artisti disegnatori, esecutori valenti, ed avveduti industriali — della qual cosa fanno fede i premi da essi raccolti nelle singole mostre — rispecchiava

cosifattamente il programma dell'Esposizione da ingrazionirsi per sè solo con l'animo dei Giurati.

Ciononpertanto non è da attribuire nemmeno a questo merito generico il premio, o piuttosto il grado del premio conferito, come non era esso attribuibile al complesso dell'opera ma ad alcune sue parti soltanto. I mobili, per esempio, della sala da pranzo, più moderni che nuovi, avevano pregi sensibili di linea costruttiva e, a ogni modo, rivelavano una grande facoltà assimilatrice nell'artista che li disegnò. Così la fattura fosse stata meno frettolosa, meno sommaria e meno incerta!

Quasi lo stesso potremmo dire pel salotto e per la superiore stanza da letto — alcova d'una deità mondana dalle facili grazie più che nido d'Imene — ove meglio però erano distinte le qualità del disegnatore se non quelle dell'artefice mobilista.

Belle inoltre e bene impiegate erano le stoffe del *Pasquina*, sulle quali c'indugeremo fra poco, e veramente mirabile quella della seggiola, dal gusto berlepeschiano, eseguita per S. M. la Regina Madre: intreccio di aurei nodi sabaudi e di bianche corolle di margherita in campo luminoso di azzurro.

Considerevoli anche le passamanerie di *Mayno e Doglio* — considerate infatti e premiate — nè poveri di senso decorativo erano i cuscini a ricamo e a riporto deposti qua e là sulle seggiole e sui divani.

Un misto di deficienze, di errori ed anche di pregi componevano adunque la palazzina italiana del Valentino. Ma se col premio abbiamo esaltato quei pregi anche più del dovere, in omaggio al programma, abbiamo voluto altresì condannare più del dovere le deficienze e gli errori perchè essi non assumano potere di esempio a mal meditare o a male intendere le sane ragioni dell'arte.

MARTINOTTI FEDERICO, Fabbricante di mobili, Torino.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Nei tre ambienti di questo mobilista torinese, ricco di buone promesse, non era difficile scoprire la collaborazione di un artista educato alla ricerca della forma e sopratutto del colore.

Nella sala da pranzo, certo preferibile agli altri ambienti, i mobili di legno di rovere tinto in grigio, aveano linee quanto moderne altrettanto modeste e gradevoli, e vi trionfava in particolar modo l'armadio a vetri. Ben pensata era altresì la disposizione della sala, avente quella sorta di alcova risaltata e quel richiamo della vetrata dipinta a rami di aranci fruttiferi, la cui tinta vivace mitigava alquanto quella delle pareti troppo accese di colore e troppo robuste nel motivo ornamentale.

Piacentissimo, invece, era per intonazione l'attiguo salotto, e non certo spregevoli per linea erano quei mobili dalle belle tarsie di legno chiaro, inserite nell'acero a pulimento. Toglievan loro pregio, però, e l'intaglio di legno bianco e le moleste applicazioni di rame metallico.

Vaga per colore era pure la camera da letto, e dappertutto e più di tutto vaghissime erano le stoffe ornate a riporti o di seta su *peluche* o di velluto su *amoerro*, combinazioni felici di disegni e di colori bellamente espressi.

Il Martinotti e i suoi collaboratori posseggono fuori dubbio una sana coscienza d'industriale, coscienza ben cultivata e non sorda alla voce dell'arte.

PASQUINA GIUSEPPE, Fabbricante di stoffe, Torino.

Medaglia d'oro a unanimità.

Il Pasquina, come il suo collega milanese Ferrari, deve il premio ricevuto, oltre che al merito, al fatto di aver rappresentato quasi da solo nella sezione italiana — non considerando la Casa Haas — l'arte e l'industria del tessuto artistico in seta.

Anche il tessitore torinese, come il lombardo menzionato, è da ritenersi più che altro come una verde speranza, e di speranze giovanili meglio che d'ambigue

mature affermazioni, ha bisogno l'Arte Moderna per vivere e prosperare.

Il tempo, fuori dubbio, dissiperà quel rimasuglio di cattivo gusto onde non era immune la Mostra del Pasquina, e che s'annidava in quelle stoffe dai larghi fiorami e dalle mal digeste intonazioni che parea volessero evocare la pingue maestà del Secento. Fioriranno invece — conviene sperarlo — a cento a cento gli esemplari migliori. E la stoffa della seggiola della palazzina Lauro, e l'altra del salotto a fondo vermiglio e a sparsi ciuffi gialli lineari, e quella dal fondo lilla dai fioriti tronchi di rose canine, e le cortine di seta gialla dai fiori di ninfea e la stoffa bianca lattea solcata da onde rasate erano appunto gli esemplari auspicanti la fioritura novella.

PATARCHI FRANCESCO, Manifattura di cuoi impressi, Torino.

Medaglia d'oro a unanimità.

Ripetiamo pel Patarchi ciò che dianzi dicemmo pel Pasquina.

Assai pochi rappresentanti avea l'arte del cuoio impresso in Italia per non considerare con liberalità colui che esibiva gli esemplari migliori della specie. E come pel Pasquina, la cui fortuna derivò in gran parte dall'artista cui egli commise i disegni delle sue stoffe, così pel Patarchi converrà ripetere da chi gli fornì i motivi dei cuoi presentati gran parte del suo successo.

Il Patarchi figurava come espositore autonomo, ond'è che, quantunque le opere sue fossero intimamente legate a quelle del Cometti, la Giurìa non potè associarle nel giudizio e nell'assegnazione del premio.

Qualità precipua di questi cuoi, oltre il disegno, era la espressione del rilievo, mite, tranquillo, consentaneo alla superficie. Fiori e frutta erano determinati da un ben compreso contorno, vario, vitale, non ridotto a un solco meccanico. Alle quali cose molto devono aver contri-

buito la fattura degli stampi e il metodo della stampatura, epperò a questa saggia opera d'interpretazione artistica — non altrimenti che per le medaglie — va attribuito sia il merito dell'espositore sia il premio della Giurìa.

RUBINO EDOARDO, Scultore, Torino.

Medaglia d'oro a unanimità.

Come pel d'Aronco così pel Rubino l'onorificenza devolutagli va considerata con principii estranei a quelli della premiazione generale.

Neppure il nome del Rubino figurava in catalogo. Pure il suo gruppo decorativo, ornante l'architettura del d'Aronco, conferiva nel suo mutabile aspetto agli edifizi della Mostra una nota di grazia, di gentilezza e di agilità, che non passò inosservata agli occhi dei Giurati, e agli stranieri particolarmente.

Non ci sembra illecito, anzi, di denunziare, come abbiam fatto nel simigliante caso per il d'Aronco, il nome del nostro Presidente, Albert Besnard, come colui che volle farsi proponente ai colleghi della onorificenza in quistione. Al che la Giurìa rispose con unanime manifestazione di compiacenza e di plauso.

Valga questo meritato atto di simpatia ad infondere nel giovane scultore torinese fede nel proprio ingegno e virtù di emergere ognora più nel difficile arringo dell'arte.

ZORRA BENEDETTO LUIGI, Orafo gioielliere, Astigiano, residente a Parigi.

Medaglia d'oro a unanimità.

Ecco un premio incondizionatamente meritato e cordialmente concesso a un giovane artista italiano, dimorante lontano dalla patria, ma onorante la patria con l'ingegno e col lavoro.

Certo la condizione di vivere e di operare a Parigi, ossia in una città aperta a tutti i lumi del progresso civile e a tutte le risorse della vita e dell'arte, scema alquanto, al cospetto dei suoi confratelli subalpini, il

merito suo d'inventore e di esecutore d'opere belle. Ma la bellezza è tal cosa cui non si domanda d'onde e come nacque e perchè. Essa sta nella vita come sta nell'arte, signora delle anime, imperiosamente.

Con questa disposizione di spirito osservò la Giuria i lavori dello Zorra dopo la prima impressione che essi destarono, non chiedendo loro se fossero più conformi allo spirito francese o al sentimento italiano e se il grado di perfezione tecnica da essi raggiunto fosse più da attribuirsi a conquista personale o a virtù d'ambiente.

Lo Zorra intanto — e questo importa riconoscere poichè questo lo colloca in quella privilegiata categoria d'espositori da noi tante volte richiamata in onore — è egli medesimo ideatore ed esecutore dei propri gioielli. Egli disegna, modella le sue piccole cere, cesella e patina le sue minuscole fusioni, infine, scolpisce a punta di diamante le sue testine di agata carniccia destinate a ingemmarsi e a sorridere dal castone di un anello o dall'aurea chiostra di un fermaglio.

Egli è orafo, insomma, nel senso genuino e ampio della parola. Egli è artista e operaio insieme.

I suoi anelli modellati sono dotati di viva grazia e contengono, oltre un senso lieve di classica modellazione che nulla toglie alla loro espressione vitale, quell'ineffabile mistero delle opere concepite e rifinite dalla mente e dalla mano creatrici. Le pietre e gli smalti al pari delle patine sono adoperati con gusto pittoresco, e quasi ogni lavoro — e sono numerosi — ha una espressione sentimentale sua propria, contraddistinta da un proprio titolo; la *pittura*, la *innocente*, la *primavera*, l'*edera*, la *vigna*.

Non è questo il luogo di descrivere a rigor di critica tutte queste opere. Basta averle delineate così a larghi tratti e aver desunto da esse il carattere distintivo del giovane artista, che con felici mani ha dischiuso davanti a sè le porte dell'avvenire.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Come per quelle altre nazioni i cui numerosi espositori reclamarono necessariamente un maggior numero di premi, così per l'Italia, aduneremo in due gruppi i premiati con medaglia di argento e i premiati con diploma di merito. Solo ci sembra opportuno di diffonderci, assai più che non facemmo per gli stranieri, sull'esame delle opere degli uni e degli altri, ragionando più particolarmente di quei premi che a primo vedere si stimerebbero incorrispondenti al nome del premiato, alla importanza della Casa espositrice e all'entità materiale delle loro Mostre. Resterà assai meglio impresso, così, lo scopo educativo della Esposizione fatta dagli italiani e *per gl'italiani* essenzialmente; oltrechè si farà più limpida agli occhi loro l'opera della Giuria, altrettanto sollecità dei meno favoriti dalla sorte che di coloro ai quali essa arrise con più calde lusinghe.

Indichiamo in questo primo gruppo, per ordine alfabetico, GIUSEPPE CARAFFA di Palermo, segnalatosi pei suoi apparecchi d'illuminazione elettrica, ramo d'industria così poco rappresentato nella sezione italiana e pur tanto affine a un bisogno della vita moderna e conforme al sentimento della moderna decorazione. La Mostra germanica ben lo ha dimostrato a Torino.

L'accolta del Caraffa, intanto, era copiosa anzichè no, tanto più che alle opere esposte fu congiunta una serie di fotografie riproducenti i lavori eseguiti per Villa Igea di Palermo su disegni dell'architetto Ernesto Basile.

Il Caraffa mostravasi in complesso ottimo industriale ed ottimo lavoratore; nulla di meno notavasi fra opera e opera una qualche disarmonia, attribuibile forse al dissimile valore di coloro che ammannirono i suoi disegni. Primeggiavano sui lampadari esposti le *braccia a muro* o *viticci* che voglian dirsi, fra i quali erano alcune felici combinazioni di linee e organiche espressioni d'insieme.

In generale un po' di affastellamento, un po' di ridondanza, ma anche un'armonia piena e una logica distribuzione di movimenti degne d'encomio.

Ricordiamo quindi i buoni lavori in cuoio della signora TERESA CROCINI MONTI, di Prato. Erano portafogli, cartelle, copertine per libri ed altro nel cui partito ornamentale assai spesso concorreva la figura. La signora Crocini Monti possiede il giusto senso del rilievo, disegna con garbo, se non sempre con grazia, e si afferma assai più nelle composizioni larghe, semplici, modeste, che non in quelle floreali, intricate, complesse, spesso determinate da un troppo rigido contorno e da un troppo ostinato chiaroscuro. Molto ha già fatto, molto e meglio potrà fare in prosieguo.

Citiamo inoltre il DE FONSECA, editore della Rivista *Novissima*, edita in Roma. È un'opera ricca di buone intenzioni e anche di belle affermazioni per l'Arte Moderna. Essa ha dato modo a molti artisti di spiriti giovanili di esercitarsi nella illustrazione del libro d'arte, altro ramo notevolissimo della moderna decorazione, cotanto già rifiorito all'estero, così ancora sterile e nudo in Italia.

Segue la ditta torinese DE STEFANIS e RICOTTI, fabbricanti di mobili. Essi hanno esposto due simpatici ambienti: una sala da pranzo e un salotto; la prima arredata con mobili di *pitch-pine* di buona linea e di ragionata struttura, secondante la varia tessitura del legno (qui di fibra nelle armature, là ondato nei fondi) e il secondo ornato con mobili di mogano rinvigorito di tinta e tappezzati di verde tenero con riporti color di rame, richiamante la colorazione delle pareti in giro e la stessa gamma del legno. Entrambi gli ambienti erano forniti oltre che di gentilezza e di grazia, di un certo equilibrio suggestivo fatto in parte di palese ragionamento e in parte di quel senno intuitivo italiano che fu il segreto dell'antica arte e che vorremmo veder ripullulato

ovunque dalle sue vecchie radici in nuovi prosperosi virgulti.

Passiamo alla FAMIGLIA ARTISTICA MILANESE non per fermarci — e assai ci duole — sull'intera sua mostra, ma per additarne alcune parti soltanto, come il trittico del BUFFA, vivace opera d'arte — che avrebbe bene e forse meglio figurato in una Esposizione d'arte pura — come il camino in cemento, dall'ossatura massiccia e pur poco valida, ma coronato da una leggiadra cimasa ornata di figure e fiori idealmente rappresentati nel mite rilievo, e come tutta la collezione dei saggi fotomeccanici di ALFIERI e LACROIX che da sè sola, ove fosse stata esposta fuori la soggezione di altre opere non ammirabili, avrebbe meritata una ricompensa degnissima.

La Nazione italiana, con sensibile ritardo punta dal bisogno di pareggiare le altre Nazioni già troppo avanzate nelle conquiste della fotomeccanica la quale ha così stretto legame con l'arte da considerarsi ormai come una sua diretta propaggine e una sorgente singolare di gaudio estetico, la Nazione italiana, dicevamo, deve essere ben grata al giovane Stabilimento lombardo che procede così bene nella fototipia e nella fotocromotipia da lasciar sperare assai prossimo il giorno dell'affrancamento assoluto dagli stranieri in questa notevole disciplina della industria artistica moderna.

In quanto alle stanze di tipo economico della Mostra collettiva milanese, ben dimostravano esse come intelletti non ignobili avessero atteso a quella poco nobile opera. Il tema assunto era tale di infondere vivo interesse e viva simpatia nell'animo dei Giurati, ond'è che quel triplice ambiente non fu veduto con fuggevoli occhi e con mal ponderato proposito.

Si ebbe modo, perciò, di rinvenire qua e là segni visibili di ingegno nei galbi di quei mobili più poveri che economici, più tetri che dimessi, più nudi di grazia

che semplici di fattura. Ora se è vero che l'Italia troppo spesso dimentica pel bisogno del fasto il concetto dell'ordine, della pratichezza, dell'intima e vera eleganza, non è meno vero che in alcun'altra parte del mondo debba anche la casa umile sorridere all'anima umile come nella terra ove non pure la povertà ma la miseria saluta con tripudio di canti l'azzurra letizia del cielo e l'aureo lume del sole.

Passando oltre, segnaliamo l'opera di un industriale di buona volontà e non privo di ardire : ALBERTO ISSEL, fabbricante di mobili, genovese, il quale ha dell'arte industriale moderna un concetto affatto contrario a quello dei malinconici mobilisti lombardi testè mentovati. In lui il bisogno della gioia per gli occhi trasmoda in eccessi quasi provocatori. Alla virtù serena della bellezza letificante egli sostituisce lo stimolo delle artifiziose ed artifiziate beltà tentatrici.

Tuttavia è spirito sincero il suo, spirito lucido, ragionante nei suoi medesimi errori, onde può essere tacciato d'inconscio sofisma, non già di menzogna.

Dalla lunga fila d'ambienti apprestati dall'Issel, — testimonianza non dubbia del robusto impianto della sua industria — risultava che il mobilista ligure non s'appaga della movenza vivace dei suoi mobili, ma tira a ornarli di vivaci rilievi floreali; nè s'accheta di ciò, ma vuole che fiori e foglie ridano nei loro naturali colori, e che le frutta splendano nella veste della loro matura gaiezza. Ei si studia a che le stoffe secondino con le loro tinte il fastoso aspetto dei mobili, e che i metalli a questi associati trionfino delle stesse loro naturali vivacità, assumendo coloriture di smalti e lucentezze di vetro. Solo una cameretta fa eccezione alla regola, una salettina da pranzo immaginata per una plaga estiva ridente sul mare.

È un'opera semplice, armonica, la più colorita di tutte appunto perchè non trae colore altro che dall'ambiente in cui figura di stare.

I vetri della finestra, evocanti le insidie delle reti, le ferrature dei mobili sbalzate a mano, e così le rimanenti cose ornamentali, semplici e polite, dimostravano la cura intellettuale e manuale non meno che la somma non mite spesa intorno a questa piccola oasi di un piccolo deserto baciato dal maestrale fragrante di salsedine.

Tirate le somme l'Issel va ritenuto come un notevole espositore il quale, moderando le proprie tendenze festaiuole senza farle spegnere del tutto, potrà dare un vigoroso impulso industriale all'ammobigliamento della casa moderna, italiana, gaudiosa e felice.

Procedendo nelle nostre note segnaliamo il nome di GIORGIO KIENERK, pittore, di Firenze, ben noto per le sue avventurate tendenze decorative, il quale oltre all'esser stato un fecondo collaboratore della rivista « Novissima », esponeva a Torino alcuni vetri smerigliati con figure a macchia e un vivacissimo gallo impresso a colori. La copertina della spenta rivista bolognese « l'Italia ride » e una serie di monogrammi esposti nelle bacheche del Masetti-Fede, orafo medagliatore fiorentino, facevano compiuta la mostra del distinto pittore e rivelavano le qualità del disegnatore abilissimo, dell'artista, insomma, il quale piacevolmente si atteggia a facile decoratore.

MAYNO e DOGLIO invece è una ditta manifatturiera torinese, lavorante di passamanerie, la quale ha il segnalato merito di rivolgersi ad abili artisti pei disegni di questi elementi sussidiarii dell'arte del tessitore, così trasandati ora in Italia, mentre in passato, specie nel Settecento, ebbero una così rigogliosa fioritura. Essa esponeva un'abbondante collezione di saggi fra i quali primeggiavano non pochi galloni, quali ornati di foglie e frutta di ciliegio, quali di penne di pavone, quali di topolini saltellanti o fuggenti, e v'eran frange che raffiguravano pendule ciocche di glicine, e balze, e gale, e creste, le quali significavano ricerca di forma o di colore e cura di ben fare artisticamente e modernamente.

Segue, per ordine alfabetico VINCENZO MIRANDA, un orafo napoletano, ancor giovane d'anni e che nondimeno ha il merito di aver tentato fra i primi l'innovazione del gioiello italiano dando al vocabolo « innovazione » il significato di liberazione dalla servitù del vecchio gioiello francese di commercio e dalla copia di quello greco-romano tuttavia imperante, non senza qualche dritto d'impero, dal centro al mezzogiorno d'Italia. Il qual merito assume la importanza di un prodigioso sforzo allorchè si pensi alle condizioni d'ambiente nel quale il Miranda ha vissuto e vive tuttora. Ma come non togliemmo lode allo Zorra per le circostanze che favorirono il suo lavoro così non accrescemmo merito al Miranda per quelle che lo contrastarono, epperò giudicammo le opere da lui esposte a Torino in ordine al loro intrinseco valore d'arte. E ci fermammo specialmente sulle piccole oreficerie fuse e cesellate: anelli, spilli, fermagli, ciondoli, aghi crinali, nei quali si è come rispecchiata, attraverso una lente riduttrice, il movimento plastico napoletano degli ultimi vent'anni, movimento scaturito da quel fervido naturalismo formale che s'impersona nel Gemito, redivivo artefice greco, palpitante al sole della Campania Felice. Le virtù di scuola derivate dalla virtù sovrana di quest'uomo geniale e dei suoi emuli d'allora sono quelle adunque che danno vita e grazia alle auree plastiche esibite dal Miranda, a quelle vispe testine maliziose che occhieggiano e ridono dal capo degli spilloni e dai dorsi degli anelli, quando questi non risultino fatti di palpitanti e leggiadre nudità, o d'immagini animalesche o d'altri intrecci aggraziati e spiritosi. Queste, più che altro, sono le note squisite e caratteristiche del promettente orefice partenopeo, e queste, più assai che non le modernità di seconda mano, ispirate alle recenti oreficerie straniere, sono le opere che gli fruttarono il favore della Giurìa e l'unanime assegnazione del premio.

Sotto il duplice nome di REYNAUDI e CERADINI, torinesi, tutta una parete di pagine illustrate, di copertine decorative, e di disegni originali attrasse gli sguardi della Giurìa che ve li fermò compiacenti. E stimò i disegni del Ceradini, dal più al meno, opere interessanti; guardò con meritata attenzione gli schizzi varii delle copertine delle Guide, ma più di tutto ammirò un grande disegno a penna raffigurante il prospetto di una Chiesa, opera di cura e di sapere visibilissimo che non poco contribuì all'assegnazione del premio.

Anche i cuscini ricamati e rapportati della signora MARIA RIGOTTI di Torino richiamarono l'attenzione dei giurati nella Sezione italiana. Non era certo opportuno d'instituire confronti con opere simiglianti di altre nazioni, e delle quali abbiamo già definita l'entità artistica, ma bastava che essi figurassero bene nella propria sezione per essere benevolmente considerati. E bene figuravano infatti. Il cuscino a fondo nero con corolle bianche, quasi trasparenti, l'altro a fondo azzurro con fiori e libellule e quello bianco su bianco, tutti e tre rameggiati di verde tenero o di giallo mite, erano esemplari pregni di grazia e degni di distinzione.

Ora siamo al cospetto di due grandi Ditte industriali, due magnifiche Case di produzione e di affari, il cui solo nome sarebbe bastato ad accaparrare una massima onorificenza in una mostra consuetudinaria nazionale o internazionale che fosse: la CASA SALVIATI JESURUM e C. di Venezia e la SOCIETÀ RICHARD GINORI di Firenze e Milano.

La SALVIATI JESURUM possiede nel suo stesso duplice nome tutta la storia del risorgimento di due arti cospicue, già glorie d'Italia, quella del vetro e quella della trina.

Più di un quarto di secolo è decorso da che Antonio Salviati riaffermava la tradizione quasi sepolta dei vetri muranesi, e le sue nuove paste avventurinate e i calici

opalescenti e le coppe fiorite delle redivive murrine correvano l'Europa vittoriosamente mentre le officine del Jesurum preparavano, nei silenzi della Laguna, nuovi prodigiosi trionfi alle reticelle di Venezia, ai punti alla rosa buranesi, ed ai velluti a soprarizzo: reminiscenze regali degli antichi fasti della Repubblica.

Era ben quello il periodo romantico dell'arte decorativa italiana, accesa di fascini e di fantasmi non anche vaniti ai dì nostri nella coscienza dei più. E se la connaturale fecondità produttiva dei vetri soffiati ha satollo da un pezzo il gusto del pubblico anche compiacentesi di quelle vecchie usate ed abusate forme, le stoffe e le trine del Jesurum spandevano ancora ieri nella grande Mostra francese del Novecento i loro antichi aristocratici sorrisi da un prezioso armadio che fu onore del Padiglione Italiano.

Era da aspettarsi che nella Prima Mostra Internazionale d'Arte Decorativa Moderna il duplice illustre nome della Ditta veneziana segnasse una duplice orma d'iniziale innovazione nei due rami d'arte che essa legittimamente rappresentava. Ma non fu così. Essa apparve invece come Casa di arredamento domestico non altrimenti del tappezziere Lauro, sul cui nome certo non posa la dignità di una storia. E vi è apparsa con la medesima impreparazione e con maggior febbre seduttrice dell'arredatore torinese, nel voler sorprendere e conquidere a ogni costo la coscienza della moltitudine. Ma se in ciò è perfettamente riuscita, non è riuscita, secondo il parere della Giurìa, ad affermare, quanto pure avrebbe dovuto e potuto, nè il concetto di una nuova aristocratica eleganza domestica nè quella di un'organica imperatrice opulenza decorativa, ispirata agli stessi esempi immortali di cui Venezia è immortale custodia.

Non istaremo a dimostrare a lume di analisi un tale giudizio, e il motivo va rinvenuto nelle considerazioni generali da noi espresse. Diremo invece che non certo

l'ingegno e la volontà ed i mezzi fecero difetto all'impresa, ma la maturazione necessaria al suo concepimento difficile. Prove d'ingegno, d'ingegno facile e fertile, erano impresse qua e là nella ricca Mostra veneta, come orme indelebili di bellezza alle quali sarebbe venuto maggior vanto che non venne qualora fossero state adunate in un sol gruppo pudico, fuori della soggezione di tanto barbaglio.

I piatti di rame giallo e i catini di rame rosso sbalzato, ornanti la vistosa cucina, al cui bel concetto ideale non fu pari, a nostro vedere, l'organica e pratica struttura, sarebbero bastati da soli a onorare un'industria d'arte. Altrettanto diremo per la ringhiera in ferro battuto che era là nel vestibolo a evocare la poesia delle acque e del cielo di Venezia; e più ancora vorremmo dire, se ne lo consentissero i limiti di questa relazione, di alcuni lavori in pietra, di alcune stoffe, dei due pannelli decorativi ornati da pavoni, e infine, e più di tutto, della tovaglia di trina moderna, gentil soffio d'arte vitale e bella, aleggiante sulle glorie del passato come un frullìo d'ali di farfalle sui corpi di morte crisalidi chiuse nelle seriche teche inviolate.

La SOCIETÀ CERAMICA RICHARD GINORI fa degno riscontro alla dignità avita della precedente Ditta con la quale ebbe quasi comune la sorte nella Mostra Torinese.

Anche questo duplice nome appartiene alla storia, e non già di una resurrezione ma della instaurazione italiana di due arti sorelle, quella della porcellana e quella della terraglia a gran fuoco.

Le tradizioni della Casa Ginori, anzi, meglio che appartenere alla storia dell'arte industriale italiana, si ricongiungono a un più ampio giro di eventi, dappoichè nel nome dei Ginori surse, dopo la Manifattura di Sassonia e quella di Sèvres, la terza Fabbrica di porcellana che vantasse l'Europa.

Il Museo di Doccia è lì, presso Firenze, a tesserne la storia, e vi fanno eco le più cospicue raccolte europee pubblice e private.

Così le primarie Esposizioni del mondo videro e sanzionarono con alte ricompense lo sviluppo degli ultimi cinquant'anni della storica industria italiana, e il suo trasformarsi da manifattura d'arte lussuaria in fabbrica industriale vera e propria, munita di un impianto manifatturiero vasto e possente.

Chi ha l'onore di redigere queste note ebbe altresì quello di delineare ampiamente il carattere storico-tecnico della grande Fabbrica di Doccia nella Relazione della Giurìa pel *Concorso al merito industriale*, bandito or son sette anni dal Ministero Italiano delle Industrie e del Commercio, nel qual concorso la Fabbrica in quistione toccò l'unico massimo premio in materia ceramica.

A quel documento potranno attingere notizie più precise coloro cui pungesse il desiderio di acquistare una conoscenza più compiuta della rinomata Manifattura.

In quanto al nome di Richard è un secolo ormai che esso è legato allo Stabilimento di San Cristoforo presso Milano, altro impianto manifatturiero ampio e poderoso al quale l'Italia deve le sue terraglie dure rivaleggianti ora con lo *stone* inglese e lo *steingut* di Germania.

Al dì d'oggi le due forze compongono una forza sola che s'impersona in Augusto Richard, tecnico illuminato, chiara coscienza d'industriale ardito e infaticabile, il quale ha aggiogato al grave carro del duplice stabilimento lombardo e fiorentino la lavorazione delle terraglie dolci del Veneto e delle spiagge marine fra Toscana e Liguria.

Pure non l'efficacia, non il provvido reggimento di questo impero manufatturiero, non la molteplice rete di commercio che vi si congiunge intorno, non i suoi validi e pratici mezzi di produzione spettava alla Giurìa di porre nella bilancia del giudizio ma bensì, da un verso,

la pura indagine estetica, e dall'altro la fede intrepida e sicura nella rinnovantesi decorazione odierna.

Vero è che la sala da pranzo esposta a Torino rispondeva all'appello del programma, anzi ne era la conseguenza immediata essendo il frutto di un concorso espressamente bandito e nel quale riuscì vittorioso un vivace ingegno di artista lombardo. Senonchè di un tale artista abbiamo avuto agio di ammirare altre opere più prossime all'arte pura e più assai felici di questa in cui primeggia, e meglio dovrebbe primeggiare, un puro ordine decorativo organicamente costrutto.

L'attigua stanzina da bagno invece, pur così semplice e così modesta, era un'aperta nota di gentilezza compatta e, nel suo quasi uniforme candore incontaminabile, adatta al suo scopo.

Parimenti la Giuria distinse fra le ceramiche modellate alcuni oggetti in biscuit: vasi da fiori, lampade, ecc., di fattura moderna, assai coscenziosa e gentile, e notò infine, con manifesta soddisfazione, fra i tipi varii dei ricchi servizi da tavola in porcellana, più esemplari dotati di modernità vera e di squisito gusto signorile.

Trasse da ciò la Giuria auspicii lieti per la grande Casa Sociale che ha già quasi del tutto affrancata l'Italia dalla servitù verso gli stranieri per le fini ceramiche d'uso e a cui non rimane ormai se non uniformarsi all'esempio mirabile datole da una gloriosa consorella, la Manifattura di Sèvres, per rinnovare il vecchio tronco e assorgere, fra nuovi germogli, all'antico fastigio.

Ultimo di questo gruppo è il mobilista VITTORIO VALABREGA di Torino il quale determina, nei tre ambienti da lui apprestati, le proprie qualità di ottimo industriale, ricercatore fiducioso nelle nuove tendenze dell'arte decorativa.

I suoi mobili non sono nè un esempio di originalità, nè un miracolo di fattura, ma hanno linee buone, cercate con diligenza e con amore e rinvenute felicemente

sotto la scorta di un mobilio francese di *modernità* già troppo matura e pressochè declinante. Attribuiamo a codesta influenza quelle espansioni circolari nelle quali s'è creduto sin qui contenersi lo spirito dell'*art nouveau* e che stanno sovrapposte più meccanicamente che per virtù organica ai buoni galbi onde sono dotati i bianchi mobili della camera da letto e che meglio avrebbero figurato senza quelle inopportune tarsie di nastri sanguigni.

Il salotto, che a tutta prima conquideva per la intonazione del legno con la stoffa, cedeva invece il primato, dopo un più lungo esame, alla camera adiacente. Ma in sostanza, fra pregi sensibili e sensibili difetti, il Valabrega mostrava di possedere sincere attitudini di perfettibilità e potrà senz'altro produrre un mobilio commerciale di gentile aspetto moderno.

DIPLOMA DI MERITO.

Nel presente gruppo di premiati citiamo in prima, per ordine alfabetico, la Ditta BERTOLINI E PERONE lavoranti di ferro in Borgo Sesia. Essi producono buone opere di vero ferro fucinato e modellato a martello con larga fattura. Di tali qualità erano prova sensibile due alari di buona e salda linea costruttiva, alla quale intrecciavansi fiori modellati con sapienza tecnica fin troppo magistrale ossia sin troppo corriva all'evidenza naturalistica.

La signora ELVIRA BONICELLI di Torino esponeva invece assai modestamente, in un poco visibile quadro, due saggi di trina: un ventaglio e una balza lavorati a tombolo e nulla più. Pure essi destarono nella Giurìa più attenzione che non interi armadii colmi di lavori donneschi varii e vistosi. Erano due esempi, quelli della Bonicelli, degni di nota, specialmente il secondo, per il gentil disegno floreale, largo, corretto e bene espresso dalla mano esecutrice.

GIOVANNI CALIGARIS da Udine, produttore di opere di ferro, rammentava in certa guisa le qualità dei Bertolini e Peroni con le sue cancellate massicce cui erano avvinti tralci fioriti volubilissimi ma peccanti di soverchia naturalezza anch'essi.

In questo gruppo di lavoranti però emergeva PROSPERO CASTELLO di Torino.

Egli esponeva, fra alquante opere di ottima fattura ma poco valutabili per senso d'arte perchè attinte dal medesimo errore dei precedenti, un grande arbusto decorativo ergentesi superbamente dal cavo di un vaso di granito. Era una massa maestosa tratta da un disegno del D'Aronco, una massa assai ben concepita per volume e per forma, destinata all'ornamento di un edifizio costantinopolitano.

Se l'opera artistica, per semplice che fosse, avesse potuto attribuirsi, come pel Mazzucotelli, al maestro esecutore, cioè al medesimo Castello, questi avrebbe preso un posto assai prossimo a quello del suo competitore lombardo, tanto abile, robusta, larga e nervosa era la fattura dei rami e delle foglie del valido vegetale derivato dal masso di ferro incandescente come si trarebbe un'opera di modellazione dall'informe e tenera materia dell'argilla.

Il MINGAZZI di Bologna invece, che collochiamo qui per affinità di materia, esprime il valor suo di fabbro modellatore in maniera assai più dimessa, ossia per mezzo del *ferro laminato*. Senonchè andavano attribuiti a lui stesso i disegni dei suoi lampadari e delle sue lampadine elettriche, pure manifestando esse l'influenza dell'Aemilia Ars, fonte ispiratrice anche degli operai bolognesi che esposero in proprio nome ed in appartate categorie.

LUDOVICO CAVALERI, pittore milanese, esponeva alcuni ventagli i quali richiamarono l'attenzione della Giurìa principalmente per essere le sole opere decora-

tive di questa natura che fossero nella Mostra e che pur rispondono a un bisogno della vita moderna nelle forme più varie, più gaie e più ricche dell'eleganza per non dire della seduzione femminile. Il ventaglio è una pagina aperta della psicologia della donna e prestasi a ogni più ardito volo di fantasia come alla trasmigrazione dell'arte pura nei dominii dell'arte ornamentale.

Sin troppo però era avvertibile questo transito in alcuni ventagli del mentovato espositore — quello coi cigni e col paesaggio, ad esempio — di aperta espressione pittoresca. In altri invece — e furon questi che determinarono l'assegnazione del premio — era un senso decorativo troppo giapponezzante è vero, ma forse per questo appunto, gustoso, festoso e attraente.

Altro genere di lavoro, non certo indegno di venir sorretto dal sentimento dell'arte, è quello del ricamo per biancheria da uomo, ossia monogrammi e fregi per camice, per fazzoletti, per mutande e via via, le quali cose fuori d'Italia sono curate con fine intendimento estetico. Orbene LUIGI GROSSO, di Torino, esponeva un bel quadro di siffatti lavori che la Giuria s'indusse a premiare anche pel fatto d'essere il Grosso egli stesso ideatore e disegnatore di questi tenui ma gentili accenti ornamentali.

Ora è la volta di un architetto: ENRICO MONTI, milanese, sotto il nome del quale era esposta una piccola stanza da studio, modestissima, tranquilla, semplice ma tutta armonica, tutta pregna di logica costruttiva, nè scema di grazia e di carattere proprio e appropriato all'impiego suo.

Era una stanza in legno di quercia i cui mobili componevano, col *lambris* e sino con la tavola da lavoro sottostante a una finestra, una compagine sola: raro esempio per l'Italia di unità e di stabilità costruttiva. Ottime quanto elementari le linee madri determinanti la fisonomia organica dei mobili, buoni rapporti di masse,

sana, comoda e piacente anche la linea delle seggiole. In complesso trattavasi di una camera di tipo economico, il che aggiungeva merito a merito e spiegava in certo qual modo la fattura tirata un po' alla cieca, frettolosamente. Solo, in ordine a ciò, era da avvertire, per ragion logica, la inutilità dell'intaglio e delle ferrature così complesse e vistose, contraddicenti alla natura e alla fattura del mobile. Ma fuori di un tale appunto Enrico Monti va lodato con cordialità. Egli è un costruttore sano e un disegnatore dalla mano felice, il quale molto potrà contribuire all'affermazione di un gradevole e pratico mobilio italiano.

Anche il pannello di PLINIO NOMELLINI, pittore, livornese, e di EDOARDO DE ALBERTIS, scultore, genovese, meritava di essere notato come uno dei rari esempi di opere di questa natura. Inoltre esso non era privo di allettazione per gli occhi pure essendo alquanto falsa la luce del primo piano rispetto all'ambiente. Sana la cornice modellata e dipinta in gesso duro, intimamente congiunta alla pittura del pennello. In sostanza era una prova di concordia decorativa, anzi di unità, raggiunta attraverso una duplice coscienza di artista; e perciò appunto la Giurìa ha voluto rilevarla e premiarla.

Anche la sala da bigliardo — e particolarmente il bigliardo e il vicino tavolino da giuoco tanto sagacemente costrutto — non meno che la stanza da pranzo di CARLO ROSSO, ebanista torinese, meritavano di essere distinte. La buona linea dei mobili e la loro fattura non era da confondere con la gran massa del mobilio italiano, industriale e commerciale, attinto da morbosa modernità.

Alla SOCIETÀ CERAMICA FIORENTINA inoltre, della quale è Direttore Vittorio Giunti, già direttore tecnico dell'Arte della Ceramica, cui dette i primi entusiasmi del proprio lavoro e gli impeti primi della propria fede, spettava di diritto una considerazione per le qualità

tecniche dei prodotti e specialmente pei lustri applicati ora sulle ceramiche ora sui vetri.

Ciò non induce veruna dubbiezza nel concctto del premio, dappoichè — lo abbiamo già ripetuto a proposito dei grandi ceramisti stranieri come il Bigot e lo Scharvogel — le ricerche tecniche di questa natura, ricerche d'intonazioni, di colorazioni e di effetti luminosi superficiali, si connettono intimamente alla ragione artistica delle opere ceramiche e spesso ne pareggiano la essenza formale.

Chiudiamo l'elenco dei premiati italiani col nome di un vigoroso industriale che avrebbe meritato di figurare fra i primi onorandi campioni della Mostra Torinese qualora questa fosse stata ispirata ai concetti delle grandi Mostre generiche. Egli è CARLO ZEN di Milano, fabbricante di mobili, organizzatore di tutto un vasto padiglione dalle vistose anzi imperiose apparenze ove prese posto altresì, e non senza danno del suo vicino, la Casa Haas di Vienna associatasi, come abbiam riferito agli espositori italiani deliberatamente. Diciamo « non senza danno del suo vicino » dappoichè tale prossimità faceva più acuto il contrasto fra una grande Casa produttrice la quale ha saputo mirabilmente amalgamare la indagine artistica vera e propria alla vasta funzione manufatturiera, e uno Stabilimento industriale di valida fondazione il quale della ricerca artistica vera e propria mostra di avere un superficiale concetto.

Grande favore di pubblico ebbe lo Zen a Torino e grande successo di vendita, nè poteva essere altrimenti dappoichè tre doti supreme egli possiede al cospetto del pubblico e dei compratori: produrre un mobilio per tutti i gusti, lavorarlo solidamente e bellamente, e liberarlo, infine, ad un prezzo assai ragionevole per l'apparenza ed anche per l'entità dell'opera. Ecco già un complesso di meriti che basta a sollevare in alto, molto in alto, il nome di un industriale.

Ma non basta.

Lo Zen possiede bensì la qualità singolarissima di assimilare tutto da tutti, dai francesi come dai tedeschi, dagli austriaci come dagli olandesi e dai belgi, e persino dai confratelli italiani che lo precedettero nella produzione di un tipo determinato.

Assimilare non vuol dire già copiare servilmente dall'altrui, ma conquidere l'essenza della coscienza altrui per darle la parvenza di una coscienza propria. Conviene anzi notare, a prova dell'ingegno del mobilista lombardo, l'altra singolarissima abilità sua di affratellare insieme più intenzioni decorative originali e fra loro dissimili in un tutto omogeneo e piacente, qualità paragonabile a quella di certi contraffattori di antichità i quali compongono, con più membri dispaiati di autentiche opere vecchie, un organismo nuovo capace di sorprendere la intelligenza di archeologi anche espertissimi. Così da una linea bizzarra del Bugatti e da una nota superficiale dei mobili del Quarti, di prima maniera, lo Zen estrae uno scrittoio di linea agilissima e di pregevole anzi di prezioso aspetto.

Nè l'assimilazione si contiene nei confini della novità. Egli ammoderna a suo modo, anche il vecchio se ciò gli accomoda, epperò dalla gonfia opulenza del *roccocò*, e da curve del primo impero francese fa derivare, occorrendo, la panciuta corporatura del mobilio di un salotto, splendido d'oro e solcato di steli floreali, come dalle figurazioni delle tombe medicee deduce il coronamento di un *buffet* per sala da pranzo moderna. Lo spirito di un altorilievo, mezzo secentesco e mezzo francese del secondo impero, materiato nel bronzo e fisso nel cuore d'una *credenza,* fa riscontro a un mobilio per camera da letto dai galbi reoteanti, vestiti d'intagli floreali, ed alle linee austere, gravi, quasi tombali dei mobili olandesi alla Van de Voorde. Insomma lo Zen possiede in eccelso grado ciò che in gergo commerciale direbbesi per un mobilista: l'*art de faire des meubles.*

Pure la sua copiosa proteiforme esposizione conteneva cose pregevoli per valore integrale là dove la facoltà assimilatrice avea ceduto il posto a una cotal libera ideazione. E, per citarne una prova, diremo che se il mobilista lombardo si fosse tenuto in limiti più modesti ed avesse esposto, con altri vaghi mobilini qua e là dispersi, niente altro che il salotto ultimo a sinistra del padiglione coi suoi eleganti mobili in legno di *maipadu*, solcato di fili metallici e poco avvertiti dal grosso pubblico, che pur gli fu tanto amico, egli sarebbe stato ben altrimenti considerato e premiato dal Collegio giudicante.

Restino pertanto suggellati con la critica men superficiale della Mostra dello Zen — eccezione alla regola che ci siamo imposta da bel principio e prova non dubbia del conto in che abbiamo tenuto questo ragguardevole industriale e lo sforzo da lui compiuto — restino suggellati, dicevamo, i concetti primi, informatori della Mostra e dell'opera della Giurìa, manifestati, gli uni e gli altri, dal programma e quindi sanzionati entrambi dal conferimento dei premi.

CONCORSI SPECIALI
CON PREMI IN DANARO

Definito, quantunque sommariamente, il merito delle singole Mostre nelle varie regioni, delineato il carattere dei premiati e il valore del premio, assai poco ci rimane da dire intorno ai concorsi speciali se non questo principalmente, che essi rappresentano una selezion di selezione, e che, mentre la premiazione, nel suo complesso, risponde alla somma di tanti concorsi nazionali, questi premi di ordine più ristretto arieggiano nel loro insieme, il risultato ultimo di altrettanti concorsi internazionali veri e propri.

Mutato pertanto il carattere del premio, doveva mutare altresì il modo di assegnarlo; ond'è che all'esame generale della Mostra ed a quello speciale inerente alle proposte dei premi generali seguì uno specialissimo esame comparativo in ordine alle varie domande sporte da ciascun giurato, o coppia di giurati che fosse, sulle varie categorie di questi premi specifici.

Conviene tener conto frattanto della imparità delle condizioni regionali rispetto al deferimento di questi premi monetari.

Il primo, infatti, ossia quello « pel miglior progetto di casa moderna o villa » si concentrava fra l' Italia e l'Austria, ossia fra la Palazzina Lauro e la Villa Austriaca, dato che la prima avesse potuto agognare l'onore di una tale rivalità.

Dall' assegnazione del secondo premio « al miglior complesso decorativo di un appartamento di tre stanze » venivano escluse di fatto: la Francia, il Belgio, l'Olanda, l' Ungheria, la Scozia, gli Stati Uniti d'America, senza parlare dell'Inghilterra, della Svezia e degli Stati minori.

All'altro premio « al miglior complesso decorativo di un appartamento economico », tema notevolissimo per l'arte e per la vita moderna, si tennero estranee tutte le Nazioni indistintamente.

E al quarto e al quinto premio « alla migliore stanza di lusso » e « alla migliore stanza di tipo economico » si sottrassero ugualmente or queste or quelle Nazioni in buon numero.

Il carattere internazionale, adunque, di che dicevamo testè rivestiti questi concorsi particolari va subordinato alle condizioni speciali della Mostra di Torino, e non inteso in senso assoluto, ossia nel senso d'una palestra aperta a tutti i campioni di tutte le nazioni indistintamente.

Circostanza favorevolissima era però questa perchè la Giurìa operasse con libertà e serenità piena, dappoichè, ammesso che alcuni giurati o coppie di giurati potessero essere indotti a favorire i connazionali piuttosto che gli estranei, eravi bensì una maggioranza indipendente atta a contrapporre il proprio giudizio tranquillo all'appassionato sentimento degli altri.

Cionondimeno, ad ottenere maggiori guarentigie di libertà in una decisione cotanto delicata, si pensò di sostituire questa volta alla libera discussione e alla votazione palese il voto segreto affidato ad apposita scheda.

Questo convenuto, si deliberò di non ammettere al concorso dei detti premi — eccezion fatta per quelli

riferentisi ai tipi economici — se non gli espositori che avessero raggiunto nella premiazione generale il massimo grado di ricompensa, ossia il diploma di onore.

Si passò quindi alla votazione in ordine al premio di L. 3000: al *miglior progetto di casa moderna, casa da pigione, villa, ecc.*

A questo punto l'architetto Baumann di Vienna chiese ed ottenne dalla Presidenza di abbandonare l'aula temporaneamente. Egli stimava poco opportuno l'assistere, e meno ancora di prender parte, a una tale votazione.

Il Baumann era infatti l'autore del progetto della Villa Austriaca, progetto che la Giurìa unanimemente giudicò meritevole del premio stabilito. Senonchè la circostanza di essere il Baumann membro della Giurìa medesima tolse a questa il compiacimento di conferire il premio di cui si parla al valoroso architetto. Stabilì pertanto che le L. 3000 venissero restituite al Comitato Generale.

E si procedette alla votazione del premio della 2ª categoria, di L. 8000, *al miglior complesso decorativo di un appartamento di lusso composto almeno di tre stanze di diversa destinazione.* Tale premio fu devoluto a maggioranza e a primo scrutinio all'architetto JOSEPH OLBRICH della Mostra germanica.

Non seguì alcuna votazione per il premio della seguente categoria: *al miglior complesso decorativo di un appartamento economico, ecc.*, al qual tema, come abbiamo detto, nessuna Nazione rispose, epperò venne deciso di restituire al Comitato anche la somma all'uopo destinata.

La votazione per l'altro premio di L. 4000, aggiudicabile *alla migliore stanza di lusso*, andò fallita a primo scrutinio per ragione di parità fra tre candidati. Rifattasi la votazione, risultò premiata la sala da pranzo del CERUTI milanese.

Qui i giurati italiani, al numero di quattro — benchè due di essi rappresentassero interessi stranieri — sentono il do-

vere di svelare alcun poco il segreto della votazione, dichiarando che non tutti votarono pel candidato lombardo, il cui premio pertanto vuolsi accordato, con sentimento cortese verso l'Italia, anche per voto di un giurato straniero.

Tale dichiarazione, fugante ogni sospetto di preventivo accordo sull'aggiudicazione del premio e comprovante invece la libertà di giudizio onde ogni membro della Giurìa si stimò sempre affatto padrone, delinea ancora meglio e forse modifica alquanto agli occhi del pubblico e del premiato, la entità morale del premio.

Nell'ultima votazione, finalmente, sul premio di L. 2500 per la *migliore stanza di tipo economico,* riuscì vittorioso, a maggioranza, il viennese WYTRLIK, già premiato con medaglia d'oro.

Rimaveva da deliberare intorno alla somma di 7500 lire, messa dal Comitato Generale a disposizione della Giurìa per *borse d'incoraggiamento* e *medaglie supplementari.*

Ora la Giurìa pensò di prelevare da tal somma L. 1500 e ritornarle al Comitato, per l'eventuale spesa occorrente alle poche medaglie d'oro aggiunte al numero stabilito, e dividere quindi le rimanenti 6000 lire in *quattro premi d'incoraggiamento* di L. 1500 ognuno, destinabili agli espositori che avevano riportato il maggior numero di voti, dopo i premiati, nella triplice antecedente votazione.

Siffatti premi restarono perciò aggiudicati, nella categoria dei *complessi decorativi,* agli arredatori delle già considerate parti della Villa Austriaca (non all'autore del progetto s'intende), in quella della *stanza di lusso* al Prof. PETER BEHRENS di Darmastadt e a GEORGES HOBÉ di Bruxelles, e nell'ultima, ossia quella della stanza di tipo economico, al sig. BERNHARD GOEBEL, già premiato con medaglia d'argento.

LE SUPREME IDEALITÀ DELLA MOSTRA

Dal complesso delle cose esposte, ossia dal contenuto degli atti della Giurìa e dai motivi che li determinarono, è facile desumere quale importanza abbia avuta la *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa* e quali e quante mirabili accolte di forze di ogni parte d'Europa e d'oltr'Oceano abbiano concorso ad attuarla e a celebrarla.

Se il fato inimico delle opere umane volle segnare di non poche imperfezioni — ben lo dicemmo in principio — anche questa generosa impresa di civiltà, opportunamente bandita in una sacra ora secolare e in una sacra terra dell'arte, non è men vero che essa affermò sè medesima con documenti molteplici e sinceri, i quali affidano della sua forza e prescrivono i suoi futuri destini.

Le attitudini facili e mutabili della moda nulla hanno da vedere in questo alto moto estetico dello spirito umano, ubbidiente alle leggi del progresso come la pianta alla luce. Sacre le orme lasciate dall'Arte nei secoli passati, ma non indegne di studio e di cultura sono le sode impronte che essa va imponendo sul limitare di un secolo che nasce.

Cadranno bensì le argomentazioni dei benedicenti e

dei maledicenti all'agitazione novella, così come si spengono appunto i fantasmi fuggitivi dalla moda o gl'inconsci impulsi passionali del nostro spirito fra l'insorgere delle sensazioni diuturne; declineranno bensì nell'oblio gli entusiasmi repentini e i facili disinganni, vaniranno nell'ombra forse anche i ricordi delle opere che in questo transito di tempo suscitarono questo duplice opposto moto di fortuna, ma resterà immanente e prolificante la virtù della risurta universale sollecitudine umana di effondere nella vita nuovi sensi d'arte e di infondere nell'arte nuovi sensi di vita.

Rinnovarsi in un libero ordine di coscienza estetica per acquistar dritto di vivere e di sopravvivere a noi medesimi, ecco qual fu per noi, gente d' Europa, accesi della fede del nostrò tempo, il dogma proclamatosi in Italia all' alba di questo secolo ventesimo, su dalla chiostra dei baluardi alpini.

Non possiamo pertanto non consacrare in questo pubblico documento di ufficio il nostro aperto plauso e l'aperta gratitudine nostra verso coloro che si accinsero a tanta opera e la condussero a termine felice, spendendovi intorno il fiore delle forze e dell'ingegno e trionfando delle immani difficoltà e delle dolorose fatiche ond'essa era inesorabilmente soggetta. E se è vero che delle buone azioni umane sono migliori quelle che si esercitano con l'esempio, non può non rimaner memorabile la *sostanziale* concordia ottenuta dall'opera collettiva del Comitato Generale per la Mostra Torinese, fra uomini di consuetudini, di natura e di coltura dissimili, aspiranti gli uni all'ideale artistico della Mostra, all'ideale economico gli altri, e tutti ugualmente alla gioia del comune successo.

Assai più luminoso appare un tale esempio di concorde e difforme lavoro, allorchè si rifletta che la Mostra di Torino non è da considerarsi come un fenomeno estetico soltanto, ma come un fatto sociale altrettanto elevato quanto attagliato alla nostra ora presente.

Nel periglioso urto di nuovi reclamati doveri e di nuovi rivendicantisi dritti fra le varie classi che compongono la Società moderna, fra il lampeggiare delle passioni onde freme la compagine popolare del mondo, non è certo un ludo umanistico l'invocare la virtù dell'arte, perchè dalle superne gerarchie dello spirito essa discenda nell'oscura bottega e conforti del suo puro lume il lavoro dell'operaio.

Il contatto di questa innata aristocrazia delle anime con le democrazie lavoratrici non può non generare una corrente mutua di affetti fra i potentati e gli umili, benefica corrente che non le statue dai loro rigidi piedestalli, nè le pitture dai loro aurei inquadramenti istituiranno giammai. E se molto può venir discusso il principio, pur agitatosi in seno al nostro congresso, di un'arte decorativa, cioè, fatta per appagare le multitudini soltanto — il che non è sempre comportabile alla privilegiata natura dell'arte stessa — non è certo fallace l'altro quasi opposto principio, ossia che dalla comunione dell'arte con la vita, cento nuovi appetiti di voluttà si destano nelle classi arrise dalla fortuna e cento e cento novelle fonti di fortuna economica schiudonsi a mano a mano per le famiglie lavoratrici.

Non mai le *Arti belle* furon degne, come ai dì nostri, d'esser dette *Arti buone,* non mai benemeritarono tanto dalla coscienza internazionale dei popoli.

A norma di tali pensieri ci sia concesso di richiamare due circostanze occorse durante la nostra permanenza a Torino, espressioni spontanee di spontanei atteggiamenti spirituali di due uomini preposti alla fortuna della Mostra.

Su dall'altura di Superga, in un meriggio autunnale, al cui tepido sole sorgevano a poco a poco dalle fugate nebbie le vette delle Alpi lontane, il Conte Bertone di Sambuy, Presidente del Comitato Artistico della Mostra, salutava il già iniziato nostro lavoro con parole assai nobili nate da assai virtuosi pensieri.

Ei ci ricordava, fra l'altro, come quella medesima altura ove noi sedevamo in lieta adunanza, vide, in una trepida ora della Patria, un re guerriero, Vittorio Amedeo II, puntare il cannocchiale da campo sulle remote valli per iscoprirvi i foschi remoti fuochi d'un bivacco inimico. Passò nell'infinito del tempo — egli aggiunse — la fortuna di quelle armi e la gloria dell'augusto armato, ma tornarono i fuochi a illuminare le valli, non più fuochi di guerra ma di lavoro, non più nutriti da cupidigie di impero ma da civili concorrenze di opera feconda.

Parimenti ci torna caro il sovvenirci come in una sera di festa, quantunque velata dal pensiero malinconico di prossime separazioni, l'Onorevole Tommaso Villa, Presidente del Comitato Amministrativo, ci felicitasse, col suo caldo dire oratorio, del nostro già fornito lavoro e levasse alto il calice salutando, egli uomo di governo, i Governanti delle varie regioni da noi rappresentate e benaugurando alla prosperità nazionale di tutte.

I due chiari uomini rispecchiavano i sentimenti, come già rispecchiarono l'opera, di quella duplice falange di spiriti eletti col nome dei quali vuol'esser fermata nella storia la giovanile impresa italiana, posta sotto gli auspici del Trono e felicemente svoltasi sotto la suprema Presidenza di un Principe di regal sangue: Vittorio Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

Questi prossimi e generosi ricordi c'inducono ad evocare, per associazione di sentimenti, ancora una volta un'azione quanto lontana altrettanto memorabile per noi, ossia quella prima Mostra Universale di Arte ed Industria di cui definimmo il *principio* ed il *fine* nelle prime pagine di questo scritto, magnifica opera cui vanno storicamente congiunte le magnifiche parole onde essa venne bandita fra le genti da Vittoria, Regina, nel miglior fulgore di sua vita e nella più dolce poesia del suo regno.

E le parole son queste:

« Nutro vivo desiderio di promuovere fra le Nazioni

« la cultura di quelle arti che, favorite dalla pace, con-
« tribuiscono a mantenere la pace del mondo ».

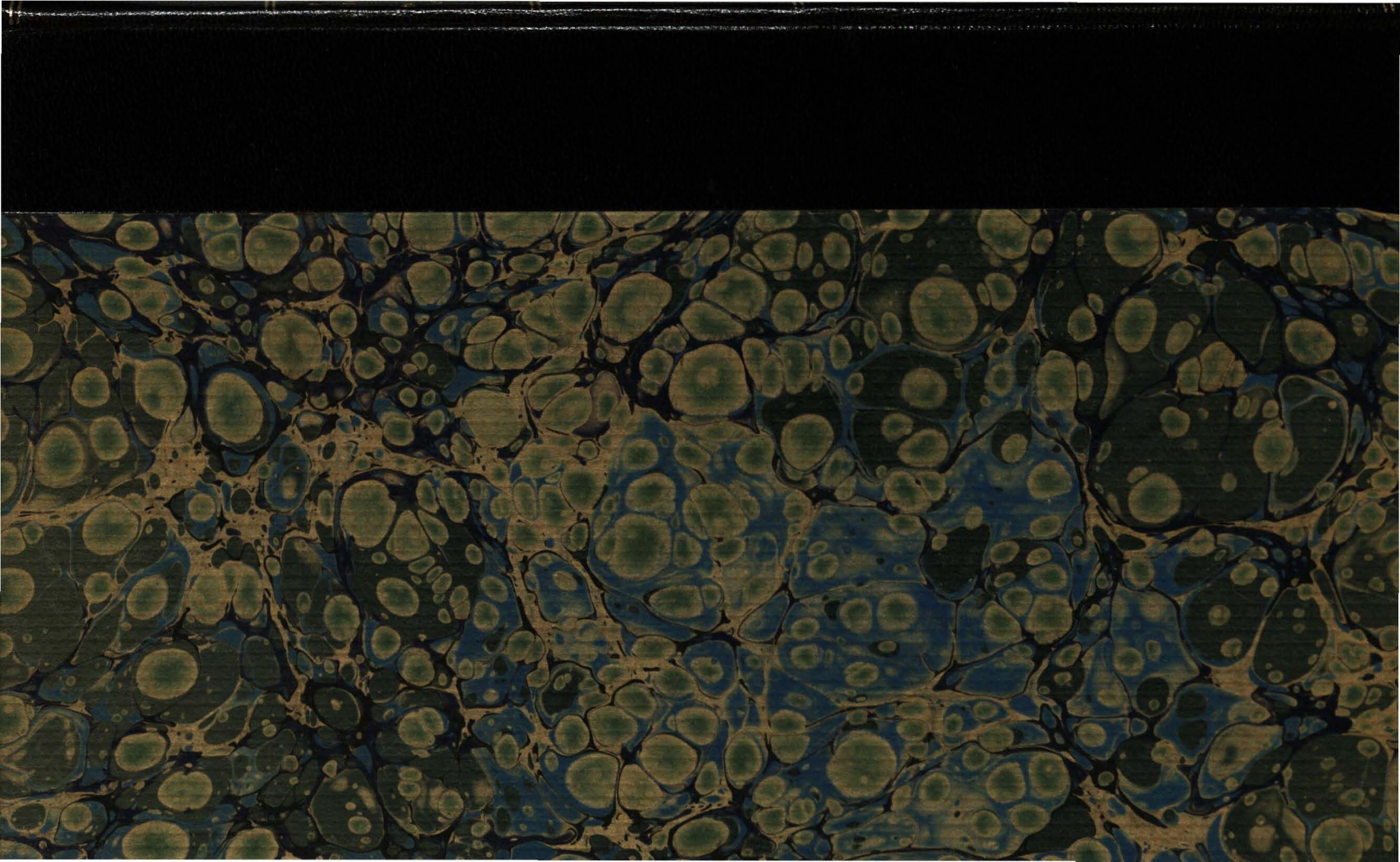
Qual desiderio più puro per la gloria delle Arti e per la felicità degli uomini?

Possa un tal desiderio augusto trovar nuova eco nella vita dei popoli come l'antica Esposizione della Capitale Britannica trovò nella recente Mostra di Torino il suo luminoso cinquantenario commento.

GIOVANNI TESORONE, *Relatore.*

BIBLIOTECA CIVICA
148844
TORINO

INDICE

Commissione generale . . . . . *Pag.* 5
Comitato artistico . . . . . » 6
Comitato amministrattivo . . . . . » 7
Giuria . . . . . » 10
Relazione della Giuria . . . . . » 11
Inghilterra e Giappone . . . . . » 43
Francia . . . . . » 47
Paesi Bassi . . . . . » 55
Ungheria . . . . . » 63
Germania . . . . . » 75
Austria . . . . . » 89
Belgio . . . . . » 101
Stati Uniti d'America . . . . . » 111
Svezia . . . . . » 119
Norvegia . . . . . » 127
Danimarca . . . . . » 131
Scozia . . . . . » 135
Italia . . . . . » 141
Concorsi speciali con premi in danaro . . . . . » 189
Le supreme idealità della Mostra . . . . . » 193

LEGATORIA ROCCHIETTI
Via dei Mercanti, 9A/10F-Torino-Tel. 54.62.68